



«Mi spiace dirlo ma il presidente Bush ha commesso un errore colossale quando ha deciso



di invadere l'Iraq. È come se Franklin Delano Roosevelt, dopo l'attacco giapponese a Pearl

Harbor, avesse invaso il Messico». John Kerry, dibattito presidenziale con George Bush, 30 settembre

Il linciaggio delle ragazze liberate

È partito un attacco mediatico e politico senza precedenti contro Simona Pari e Simona Torretta. Sono colpevoli di aver condannato non solo il terrorismo ma anche la guerra che lo alimenta

CHI LE VOLEVA MORTE

Antonio Padellaro

Sicuramente le voleva morte chi ha scritto il nome di Simona Torretta e Simona Pari nella lista di cui parla Maurizio Scelli (Croce Rossa), elenco stilato dall'intelligence americana e finito nelle mani dei terroristi iracheni. Anche se appare difficile che le indagini della Procura di Roma abbiano uno sviluppo, questa faccenda delle spie è la prima versione dei fatti che abbia un senso logico. Quando le due italiane furono sequestrate, tutti si chiesero perché proprio loro. Trattandosi di operatrici umanitarie di un'organizzazione apertamente schierata contro la guerra non si capiva la ragione del dispiegamento di tutto quell'apparato militare (fuoristrada, tute mimetiche, armi automatiche), con il comandante che procede all'identificazione leggendo i nomi delle due Simone da un foglio scritto da altri. Più che un rapimento, oggi, quella scena ci appare come l'esecuzione di un arresto da parte di una sorta di controspionaggio. Ma se una «lista americana» esiste, una domanda sorge spontanea: le due ragazze sono effettivamente spie dei servizi italiani? Semplice la risposta: visto che a quei signori con barbe e mitra non mancava il tempo e il modo per scoprirlo, un niente e le ragazze non sarebbero mai più tornate a casa. E allora se quella lista c'è, e loro non sono spie, chi le voleva morte? E per quale motivo? Invece, non è difficile capire cosa muova il linciaggio organizzato contro Simona e Simona appena hanno messo piede in Italia. Qui dobbiamo distinguere vari livelli di odio. Che due ventinovenenni, a un certo punto della loro vita abbiano deciso di occuparsi di vecchi e bambini iracheni può dare fastidio a quella società del cazzeggio che mai nella vita vorrebbe incrociare un vecchio iracheno sporco e affamato (magari il bambino sporco sì, ma con una bella adozione a distanza di sicurezza).



Maria Zegarelli

ROMA Un attacco mediatico e politico di queste proporzioni nei confronti di ostaggi finalmente liberi, sani e salvi, ha rari precedenti. Su Simona Pari e Simona Torretta si è scatenata una tempesta di critiche e attacchi frontali per quello che hanno detto e quello che non hanno detto.

SEGUE A PAGINA 6

Fassino

Quattro proposte per arrivare alla pace in Iraq

A PAGINA 6

Iraq

I marines attaccano Samarra: 100 morti Al Jazira: bombe Usa sugli ostaggi francesi



MASTROLUCA ALLE PAGINE 2 e 3

Negli Usa c'è il dibattito e il presidente perde

Kerry mette alle strette Bush sulla guerra in Iraq e vince il primo confronto televisivo



John Kerry e George Bush durante il dibattito

Foto di Ron Edmonds/Ap

MAROLO A PAGINA 4

COSE DI UN ALTRO MONDO

Furio Colombo

Una struggente nostalgia per la democrazia in televisione coglie lo spettatore italiano invitato ieri mattina all'ambasciata americana per vedere la registrazione del dibattito Kerry-Bush. Il presidente degli Stati Uniti si sottopone al rigore di tutte le regole di un dibattito televisivo con il suo avversario. È visibilmente infelice, a momenti sbuffa. Ma è questo il giorno che conta e non il teatrale sbarco in tenuta da pilota sulla tolda di una portaerei per dire «missione compiuta». Qui il teatro finisce. C'è vera televisione e vera democrazia. Il risultato, dicono tutte le fonti, è che una volta rimosso il teatro, gli americani, almeno l'altra sera, almeno alla prima prova, hanno scelto Kerry invece di Bush. La storia sembra incredibile a noi italiani, ma è vera. Esiste un Paese grande e potente in cui un giornalista della televisione pubblica può fermare - cortesemente ma fermamente - il presidente di quel Paese e dirgli: guardi che non si è capito. Può provare a ripetere ciò che ha detto in modo che tutti possano seguire il suo argomento?

SEGUE A PAGINA 25

Riforme

L'UNIVERSITÀ MUORE PER LEGGE

Nicola Tranfaglia

Il mondo universitario italiano è, da alcune settimane, in grande agitazione e si succedono in questi giorni, dopo il monito inascoltato del Consiglio Universitario nazionale del 16 settembre, dure prese di posizione dei senati accademici di università piccole e grandi (dalla Sapienza di Roma e dalla "Federico II" di Napoli a quelle di Firenze, di Lecce, di Siena, di Milano) contro le misure che il governo Berlusconi si appresta a varare sullo stato giuridico dei docenti e l'assetto futuro della didattica e della ricerca. Per la prima volta, dopo molti anni, le diverse categorie di docenti (ricercatori, associati, ordinari) e lavoratori tecnico-amministrativi la pensano allo stesso modo. È stata indetta a Firenze, ma si estenderà probabilmente in tutto il Paese, una settimana di particolare mobilitazione dal 18 al 23 ottobre che prevede discussioni di tutte le componenti universitarie e la sospensione dell'attività didattica.

Chi ha ascoltato dieci giorni fa a Roma il presidente della Conferenza dei Rettori Luciano Tosi, alla presenza di centinaia di rappresentanti degli atenei, è stato colpito dal tono angosciato e dalla chiarezza delle critiche espresse alla politica generale del ministro Moratti e del governo in carica. Ma anche degli applausi convinti che hanno interrotto più volte il discorso di Tosi da parte dei rappresentanti delle varie università presenti alla relazione.

SEGUE A PAGINA 25

Finanziaria/1

Industriali, coro di no alla manovra-truffa

DI GIOVANNI A PAGINA 12

Finanziaria/2

Ranieri (ds): «Le scuole costrette a indebitarsi»

MONTEFORTE A PAGINA 11

Riforme

Richiamo di Ciampi Slittano le votazioni

VASILE ALLE PAGINE 8-9

Zapatero

La sfida dei diritti civili Sì alle nozze gay

SACCHETTI A PAGINA 7

Dal Big bang all'uomo

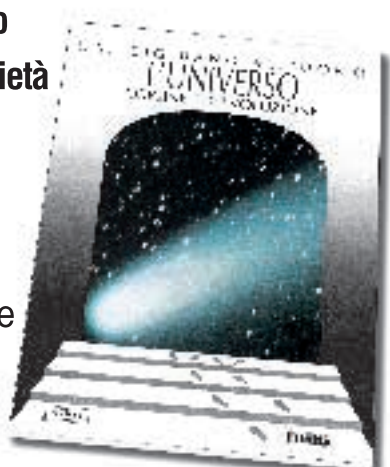
Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Prima uscita mercoledì 6 ottobre

L'UNIVERSO

con l'Unità a 5,90 euro in più

Prossima uscita mercoledì 20 ottobre **LA TERRA**



Il nuovo romanzo edito da Einaudi

NERO È L'ALBERO DEI RICORDI

Rosetta Loy

La nascita della Repubblica italiana porta la data del 2 giugno 1946. Meno di un mese prima Vittorio Emanuele III aveva abdicato a favore del figlio Umberto e per tutto il mese di maggio il dilemma Monarchia o Repubblica aveva rotto amicizie e acceso discussioni feroci. Era diventato motivo di ingiurie sanguinose. Non è facile perdonare a Vittorio Emanuele le sue colpe, non ultima la fuga a Brindisi dopo l'8 settembre. Un Re piccolo e arcigno che aveva sempre sfigurato accanto alla pettorata prestanza di Mussolini, impossibile stilizzarlo in pochi tratti come avveniva con il maschio profilo del Dux.

SEGUE A PAGINA 22

fronte del video Maria Novella Oppo

La frittata

Ieri mattina già i primi tg aprivano sul risultato del match Bush-Kerry, che, secondo gli esperti, sarebbe stato vinto dallo sfidante. E speriamo che sia così, anche se, alla leggenda secondo la quale Nixon avrebbe perso le elezioni perché sudava più di Kennedy, ci piacerebbe non credere. Nonostante i film (sempre americani) che ci hanno mostrato candidati precotti e predigeriti da cinici manovratori delle comunicazioni, capaci di inventare e ricattare, oppure di sventare le manovre ricattatorie dell'avversario. Senza contare quelli che campano su interpretazioni e previsioni, manovratori a posteriori delle manovre altrui. E non stiamo parlando dei giornalisti, che bene o male fanno il loro mestiere, ma di quelli che girano le frittate per potersene mangiare sempre loro. Data la rilevanza del risultato tra Bush e Kerry, vedrete come si mobiliteranno i pensatori col dna a stelle e strisce, capaci di essere più democratici dei democratici e più repubblicani dei repubblicani, perché sono più realisti del re, che poi sarebbe Berlusconi. L'unico uomo sulla terra che, per andare sul sicuro, dopo essersi fatto i sondaggi su misura, si fa anche i dibattiti da solo, organizzati e ripresi con ferrea imparzialità da tutte le sue tv.



Torre S.Giorgio - CN

S.S. Torino - Saluzzo Km 32

Tel. 0172.912392 - Fax 0172.96122

E-mail: aaenergy@idrocentro.com

www.idrocentro.com

Uso razionale dell'energia

Marina Mastroiuc

Un ostacolo all'ultimo momento, bombardati sulla strada che dall'Iraq li portava verso la Siria, liberi. I due giornalisti francesi rapiti sarebbero sani e salvi, ma la loro liberazione che già in un'altra occasione sarebbe stata bloccata dalle bombe americane, è nuovamente rinviata. Lo sostiene l'emittente del Qatar Al Jazira, riportando le parole del deputato francese Didier Julia, che ha promosso una mediazione privata per ottenere il rilascio dei due ostaggi. Ieri si attendeva la loro liberazione invece è stato annunciato un altro stop. «Dopo l'annuncio del ritorno dei giornalisti - ha detto Julia - gli americani hanno moltiplicato i bombardamenti, hanno messo soldati a sparare su tutti i terroristi che passavano. Hanno istituito venti posti di blocco sulla strada». Sei iracheni che erano nel convoglio con i giornalisti francesi sono stati uccisi, distrutte cinque case dove gli ostaggi erano stati tenuti prigionieri. Tutto fermo, di nuovo. In tarda serata il comando americano ha smentito la ricostruzione del deputato: «Non abbiamo elementi per dire che le cose siano andate così».

La giornata era cominciata con un altro tono. «Siamo per definire le cose. Non voglio compromettere questa operazione che è sufficientemente complicata di suo». Philippe Brett, mediatore senza investitura ufficiale, incaricato da Julia di seguire la vicenda dei giornalisti rapiti, aveva annunciato ieri in diretta radiofonica con Europe 1 una soluzione in tempi stretti. E a riprova del suo pronostico favorevole Brett aveva detto di trovarsi, proprio in quel momento, insieme ai due sequestrati, Christian Chesnot di Radio France International e Georges Malbrunot di Le Figaro. «Non posso dirvi di più», ha detto dopo aver risposto con un semplice «sì» alla domanda del conduttore che gli chiedeva se i due erano presenti al momento della sua intervista telefonica. Affermazioni confortanti, prese con estrema cautela da Parigi, mentre in

Colpito il convoglio con i due reporter lungo la strada che dall'Iraq arriva in Siria

”

Il rapporto di un Centro che monitorizza la stampa russa denuncia minacce e aggressioni ai giornalisti russi e stranieri, pur di impedire loro di raccontare verità non autorizzate sulla strage

Il massacro dei bambini di Beslan, una cronaca di menzogne

Sandro Orlando

Da una parte c'è la guerra mediatica, dall'altra la guerra ai media. Sono le due facce della stessa lotta al terrorismo, così come appare in punti diversi del pianeta. L'ultima è la versione russa, emersa in tutta la sua drammaticità con i tragici fatti di Beslan, agli inizi di settembre. Certo si sapeva che con l'arrivo al Cremlino di Vladimir Putin, l'ex colonnello del Kgb cresciuto alla scuola di Andropov della «repressione preventiva» del dissenso, gli spazi di libertà dell'informazione si erano ristretti. Soprattutto nei media elettronici, cardine fondamentale di quell'«attività di contropaganda» volta a «prevenire le conseguenze negative della diffusione della dezinformatsija», come teorizzato in quel delirante documento chiamato «dottrina della sicurezza dell'informazione», che descrive una Russia accerchiata da cospiratori e nemici (sia interni che esterni) e da quattro anni ispira la linea del governo nei confronti di stampa e tivù.

Eppure a dispetto della rinazionalizzazione delle reti televisive un tempo controllate dagli oligarchi (Ort, Ntv, Tv-6), a dispetto della chiusura delle trasmissioni scomode (l'ultima vittima è stata «Svoboda Slova», «libertà di parola», un popolare talk show politico) e dei rischi crescenti della professione (in quattro anni sono stati assassinati 15 giornalisti), la macchina propagandistica del Cremlino non ha mai funzionato con tanta efficacia come a Beslan, come documenta un inquietante rapporto del Centro per il giornalismo in situazioni estreme (Cjes), una fondazione indipendente che monitorizza il settore dell'informazione in Russia. Un rapporto che denuncia i casi di giornalisti minacciati, aggrediti, arrestati, e persino narcotizzati o avvelenati, per impedire che raccontassero verità non autorizzate sul massacro dei bambini in Nord Ossezia, e che ha spinto nei giorni scorsi l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) a chiedere alle autorità di Mosca di aprire un'inchiesta. Eccone alcuni passaggi.

La cronaca delle menzogne. Non era successo né con la tragedia del Kursk né con l'assedio della Durbrova: a Beslan semplicemente la censura è stata totale. Merito anche di quel «codice di autodisciplina nelle situazioni di crisi» che gli editori hanno adottato per evitare ulteriori rappresaglie governative (una legge antiterrorismo era già pronta in Parlamento) subito dopo il blitz nel teatro di Mosca. E così nei primi due giorni di settembre, tutte le reti nazionali hanno preferito dare un profilo basso alla vicenda di Beslan: con le aperture dei tivù ancora occupate dall'attentato nella capitale, le notizie dall'Ossezia sono finite in fondo ai notiziari, tra i servizi di medicina e le curiosità gastronomiche. Nessuna diretta, nessuna immagine ravvicinata ha potuto gettare ombre sulla verità preconfionata dalle autorità: «Ci sono 354 ostaggi, ma stanno tutti bene e stiamo trattando per liberarli». Le tivù pubbliche non hanno interrotto la loro programmazione nemmeno quando i reparti speciali hanno fatto irruzione nella scuola. Venerdì 3

settembre, all'ora di pranzo, mentre Cnn e Bbc trasmettevano in mondovisione le prime immagini della carnicina, il Primo Canale russo continuava a mandare in onda la tele-novela brasiliana «Donne appassionate»: stesso menù sulla seconda rete, «Rossija». Unica eccezione, Ntv, che interveniva con una diretta mezz'ora dopo la prima esplosione, limitandosi però a riprendere solo scene dall'esterno, per non contraddire la menzogna più grande: «Non ci sono morti, 200 ostaggi sono stati liberati, ne restano altri 100 all'interno». Una cautela che non è servita però risparmiarne i vertici di Ntv (che fa capo al colosso petrolifero Gazprom) dalle purghe ordinate al Cremlino nelle settimane successive. Tra gli epurati anche il direttore del quotidiano «Izvestia», Raf Shakhov, che sabato 4 settembre ha rotto il muro di omertà dei suoi colleghi, pubblicando foto a tutta pagina delle vittime di Beslan.

Danni collaterali. Diversi i casi di giornalisti aggrediti dalla popolazione locale, ingercata dalla rappresentazione distorta con cui i media

russi andavano raccontando gli avvenimenti di quei giorni. Una troupe televisiva della rete Tnt è stata presa addirittura a colpi d'arma da fuoco e si è salvata dal probabile linciaggio solo grazie all'intervento dei militari. A irritare è stato soprattutto il gioco delle cifre, laddove era chiaro da subito che nella scuola c'erano 1.220 persone, e non 354 come sostenuto fino all'ultimo. A farne le spese sono stati anche gli ostaggi, come ha scritto Yelena Milashina sulla «Novaya Gazeta», riportando la testimonianza di un sopravvissuto: immersi dalle false notizie trasmesse in tivù, i terroristi hanno smesso dopo le prime 24 ore di dare cibo e acqua ai prigionieri, iniziando ad infliggere punizioni sadiche anche ai bambini più piccoli, come ad esempio con la costrizione a bere la propria urina. Un racconto confermato anche da altre interviste raccolte dall'associazione Memorial.

Arresti e strani incidenti. I giornalisti arrestati sono stati ancora di più, a cominciare dai reporter di testate russe come la stessa Elena

Milashina, Anna Gorbatova e Ok-sana Semyonova (del quotidiano «Novye Izvestia»), Madina Shavlokhova («Moskovskiy Komsomols») e Simon Ostrvskiy («Moscow Times»). L'elenco è lungo, e le vessazioni non hanno risparmiato neanche i corrispondenti stranieri. Tre inviati della polacca «Gazeta Wyborcza», del londinese «Guardian» e di «Libération» sono stati ad esempio arrestati all'aeroporto di Mineralnye Vody il 2 settembre e interrogati per molte ore. Il 6 settembre, sempre nello stesso scalo, è stato arrestato il capo della redazione moscovita dell'emittente Al Arabia, che ha trascorso due giorni in prigione sulla base di un presunto ritrovamento di un proiettile nel suo bagaglio. Troupe televisive della Ard e Zdf della Associated Press si sono viste invece sequestrare i loro filmati. All'inviata della rete georgiana Rustavi-2, Nana Lezhava, è andata invece anche peggio: fermata con un pretesto il 4 di settembre da reparti militari, è stata trattenuta per quattro giorni in stato di narcosi con l'uso di sedativi e dro-

ghe, prima di essere rilasciata ed espulsa. Un'altra troupe televisiva dalla Georgia è stata espulsa il 7 settembre senza spiegazioni, per «esigenza di sicurezza». Mentre Andrei Babitski, il noto reporter di Radio Free Europe (già additato pubblicamente da Putin come «straditor») è stato trattenuto a Mosca con un espedito kafkiano: aggredito all'aeroporto da due sconosciuti mentre si imbarcava per l'Ossezia, è stato arrestato e condannato per vandalismo a 15 giorni di carcere. A fermare Anna Politkovskaja, l'inviata della «Novaya Gazeta» famosa anche in Italia per i suoi libri sulla guerra in Cecenia, è stato infine un tè avvelenato, servito nell'aereo che avrebbe dovuto portarla a Beslan. Un viaggio che si è concluso con un ricovero in ospedale e una lavanda gastrica. E il dubbio che la verità su quest'ennesima tragedia non verrà mai a galla. Anche perché la Duma sta già discutendo un nuovo progetto di legge sull'informazione. Putin lo ripete da anni: «C'è troppa libertà di stampa, non troppo poca».

L'INCUBO terrorismo

Slitta ancora il ritorno a casa di Christian Chesnot e Georges Malbrunot. Il deputato Julia, mediatore senza investitura aveva parlato di liberazione imminente



«Dopo la notizia del rilascio, gli americani hanno moltiplicato i raid, uccisi 6 iracheni». Mistero sul riscatto. Volantini della famiglia di Bigley nelle moschee di Baghdad

Al Jazira: «Bombe Usa sugli ostaggi francesesi»

Il comando americano: «Non ci risulta». I giornalisti sarebbero salvi ma ancora in mano ai rapitori



Donne manifestano a Baghdad con una immagine del leader sciita Moqtada Al Sadr

Onu

«Traffico di droga, per i terroristi prima fonte di finanziamento»

ROMA La principale fonte di finanziamento del terrorismo internazionale è, oggi come oggi, il traffico di droga. Una tendenza destinata a consolidarsi nei prossimi anni, proprio in virtù dei risultati ottenuti nella lotta al riciclaggio di denaro sporco e nel congelamento dei patrimoni finanziari illegali.

A lanciare l'allarme è stato ieri Antonio Maria Costa, direttore esecutivo dell'ufficio dell'Onu contro la droga e il crimine (Unodc). Per Costa, «le bande criminali dei terroristi che operano a livello internazionale hanno iniziato a sostenersi a vicenda». Uno scenario inquietante, se è vero che il traffico di hashish proveniente dal Marocco viene ritenuto dagli investigatori il principale canale di finanziamento dello sventato attacco alle navi da guerra della Marina Usa nello Stretto di Gibilterra del 2002, delle bombe a Casablanca nel maggio 2003 e degli attentati ai treni di Madrid del marzo di quest'anno. Mentre, sempre in Marocco, nuove cellule armate sono state scoperte recentemente proprio nelle zone coltivate a cannabis. «Per secoli il traffico di stupefacenti ha accusato indicibili sofferenze e morte tra chi ne fa uso - ha ricordato Costa in una conferenza stampa - Oggi il narcotraffico è diventato la causa principale di un altro problema: il finanziamento del terrorismo». Ecco perché, ha confermato Stefano Dambrosio, già pm a Milano e attuale consigliere diplomatico della rappresentanza italiana presso le organizzazioni internazionali di Vienna, «bloccare i flussi di denaro legati al traffico di droga diventa sempre più una priorità anche nell'ottica della lotta al terrorismo internazionale». Tre i casi paradigmatici illustrati quelli di Afghanistan, Colombia e Marocco. «L'Afghanistan - ha detto Costa - resta il primo produttore mondiale di oppio: dopo lo stop per la guerra nel 2001, la produzione è tornata a crescere raggiungendo le 3600 tonnellate del 2003, "record" destinato ad essere battuto quest'anno».

Sharon non si ferma, 9 morti nella battaglia di Jabaliya

Israele vuole una fascia di sicurezza a nord di Gaza per difendersi dai missili di Hamas

I «Giorni del Pentimento» sono giorni di dolore e di morte. Giorni di sofferenza e di fuga. «Giorni del Pentimento»: è il nome in codice della massiccia operazione militare che le forze armate dello Stato ebraico hanno avviato da due giorni a Nord di Gaza cercando di ritagliarsi una «Fascia di sicurezza» profonda nove chilometri, allo scopo di impedire ulteriori lanci di razzi palestinesi contro la vicina città israeliana di Sderot. I soldati di Tshal hanno avuto ordine di prendere posizione anche ai margini del campo profughi di Jabaliya: 100mila persone ammassate in un fazzoletto di terra, uno dei luoghi più affollati al mondo. L'altro ieri nella zona dei combattimenti sono rimasti uccisi 32 palestinesi. Ieri la lista degli uccisi si è allungata di altri nove nomi. Ed è un bilancio destinato a crescere, perché i combattimenti non cessano a Jabaliya.

Il nemico di Israele si chiama Qassam. È un razzo artigianale, costantemente perfezionato dagli ingegneri di Hamas. L'attuale Qassam-3 è lungo più

di due metri, ha un diametro di 16 centimetri, porta con sé 10-20 chilogrammi di esplosivo fino a 10 chilometri. È in un prossimo futuro Hamas produrrà il nuovo Qassam-4, con una gittata di 17 chilometri; capace cioè di colpire da Gaza il porto di Ashkelon e anche il «Ranch Sicomori» di Ariel Sharon, nelle vicinanze di Sderot. Nella futura «Fascia di sicurezza» i soldati dovranno dunque cercare e neutralizzare i laboratori dove si producono questi razzi e «ripulire» dalle piante o da abitazioni i luoghi elevati dai quali questi Qassam sono lanciati. «Non è un compito che si svolge in un giorno», è un incarico prolungato nel tempo», avverte il ministro della difesa Shaul Mofaz incontrando a Nord di Gaza una unità israeliana. «Finora - aggiunge - abbiamo ucciso decine di terroristi. Il nostro è un intervento "chirurgico", perché cerchiamo di non colpire chi non è coinvolto nel terrorismo». «Ma quando si lotta contro il terrorismo - taglia corto Mofaz - bisogna colpire con durezza». Stando alla radio militare israel-

iana, nei primi due giorni di «Pentimento» sei cellule di palestinesi specializzati nel lancio di razzi Qassam sono state «annientate». Ma anche nel governo Sharon c'è chi, il vice premier Yossef Lapid (Shinui) manifesta scetticismo sulle probabilità di successo dell'operazione «Giorni del Pentimento», visto che in passato - rileva Lapid - ripetute incursioni a nord di Gaza non hanno cancellato dal terreno i razzi Qassam. Un campo di battaglia dal quale migliaia di civili cercano disperatamente di fuggire: questa è l'immagine di Jabaliya. L'altro ieri, mentre infuriavano i combattimenti, migliaia di palestinesi hanno cercato riparo in altri quartieri di Gaza City. Quelli che sono rimasti, hanno fatto incetta di provviste, nella previsione che la guerra per loro proseguirà ancora a lungo. Ieri mattina un elicottero ha sparato a Jabaliya contro un commando intento a preparare per il lancio un razzo Qassam: due miliziani sono rimasti uccisi. Poco dopo un obice sparato da un carro armato contro un gruppo di persone ha provocato altre

tre morti. I drammi umani non si contano. Ieri mattina una radio palestinese ha trasmesso in diretta la concitata conversazione di una famiglia di Jabaliya, intrappolata nella propria casa, circondata da «carri armati sionisti», rimasta senza provviste, senza latte in polvere per i bambini e con un malato grave di diabete. «Che qualcuno ci venga in aiuto», imploravano le voci da Jabaliya. Dolore e rabbia. Smarrimento e paura. Sono i sentimenti che accompagnavano ieri i 24mila israeliani di Sderot, molti dei quali hanno seguito ieri i feretri dei due bambini di 2 e 4 anni uccisi mercoledì sulla porta della loro casa da un razzo Qassam. Non c'è pace per Sderot: anche ieri la città è stata raggiunta da un altro razzo, che non ha provocato vittime. Il sindaco Eli Moyal è tornato ad auspicare che i centri palestinesi che ospitano i razzi Qassam «siano cancellati». Ma la collera di Sderot si indirizza anche verso il governo Sharon che - secondo gli abitanti - non fa quanto dovrebbe per rimuovere la minaccia dei razzi. u.d.g.

Francia col fiato sospeso, Raffarin invita alla prudenza. Scetticismo sulla missione privata in Iraq

”

Marina Mastroiusta

Una notte di bombardamenti e scontri strada per strada, che ancora risuonano quando è già giorno fatto da un pezzo. Da mesi territorio interdetto alle forze americane, Samarra ha resistito ferocemente all'attacco lanciato da 2500 militari americani e da un migliaio tra militari iracheni e uomini della Guardia nazionale. Pesante il bilancio di sangue, le forze Usa annunciano di aver avuto una vittima tra le proprie file, oltre a quattro feriti, mentre sarebbero 109 ribelli liquidati. Fonti irachene parlano di 80 morti recuperati, tra i quali anche donne e bambini, e di un centinaio di feriti: stime tutte provvisorie, le operazioni di recupero delle vittime sono state ostacolate dai combattimenti che sono proseguiti anche nel primo pomeriggio, dopo che il governo iracheno aveva annunciato di riaver preso controllo del centro della città e dei palazzi del potere e di aver «cacciato i terroristi che tenevano in ostaggio la città». Nell'operazione, annunciano le autorità militari americane, è stato liberato un ostaggio turco, Yahlin Kaya, in Iraq per conto di un'impresa di costruzioni. E restati 37 ribelli.

L'attacco scattato poco dopo la nostra mezzanotte è la prima mossa di un'operazione più vasta, preannunciata dal governo ad interim e dalle forze Usa per riprendere il controllo delle città ribelli. Samarra è solo l'inizio, nel mirino c'è il cosiddetto triangolo sunnita, con Falluja e Ramadi, dove l'autorità del governo ad interim non è mai stata riconosciuta e i bombardamenti sono pane quotidiano. Su Samarra è partito un nutrito bombardamento aereo,

Si punta al controllo delle principali città entro fine anno: «Riprenderemo anche Falluja e Ramadi»

”

IRAQ la guerra infinita

Da giovedì in corso una vasta operazione
Impegnati 3500 uomini: «Sconfitti i terroristi che tenevano in ostaggio la città»
Liberato un turco che era stato sequestrato



Scontri a Sadr City, 12 vittime
A Baghdad i funerali dei 34 bambini uccisi nell'attentato di giovedì scorso
Il dolore dei parenti: «È questa la Jihad?»

Attacco Usa su Samarra, cento morti

Dodici ore di scontri, ucciso un militare americano. Nella notte nuovo raid su Falluja fa tre vittime



Un padre veglia la bara del figlio ucciso durante l'attacco americano a Samarra

Pakistan

Attentato kamikaze nell'ora della preghiera Almeno 30 morti in una moschea sciita

NEW DELHI Una nuova strage di fedeli ha insanguinato ieri il Pakistan. Nell'ora di massimo affollamento della moschea sciita, quello della preghiera del venerdì, la bomba del kamikaze è scoppiata facendo una strage: i morti sono almeno 30, i feriti una quarantina, alcuni dei quali in gravissime condizioni. L'attentato, che finora non è stato rivendicato, è avvenuto nella cittadina di Sialkot, a una ventina di chilometri da quel Kashmir indiano teatro quotidiano di scontri a fuoco tra militanti islamici e forze dell'ordine indiane.

Nel momento dell'esplosione nel tempio c'erano centinaia di fedeli che pregavano. L'attacco è forse stato condotto da un suicida confuso tra la folla, dicono gli inquirenti, ma non escludono che l'ordigno potesse essere stato occultato in una borsa. «Finora abbiamo contato 30 morti - ha riferito il responsabile della polizia locale, Syed Ishtiaq Hussein Shah - ma il bilancio potrebbe aggravarsi perché alcuni feriti sono in condizioni critiche». L'esplosione sarebbe avvenuta al centro della moschea. «Stavamo senza il sermone quando abbiamo sentito

l'esplosione, le grida, i pianti dei feriti», ha detto un testimone colpito da frammenti dell'ordigno. Gli abitanti del quartiere, dopo l'esplosione, hanno attaccato con pietre e bastoni reparti di polizia inviati sul luogo della strage, accusandoli di proteggere da sempre gli estremisti sunniti e di lasciare indifesa la minoranza sciita.

Il Pakistan è un paese musulmano al 97 per cento e gli sciiti rappresentano circa il 15 per cento dei suoi 150 milioni di abitanti. Le due comunità convivono pacificamente, ma nel paese operano diversi gruppi armati che fanno capo ai due campi confessionali e che si danno battaglia senza esclusione di colpi. Dopo l'intervento multinazionale in Afghanistan, deciso in seguito agli attentati dell'11 settembre 2001, le violenze sono ulteriormente cresciute, alimentate dal clima di scontro fra gli estremisti islamici e il governo filo-statunitense del presidente Pervez Musharraf. A fare le spese della situazione

sono soprattutto gli sciiti, colpiti a più riprese nei loro luoghi di culto. Nel febbraio del 2002 un commando fece irruzione in una moschea sciita a Rawalpindi, uccidendo almeno nove persone; due mesi dopo una bomba lanciata in una moschea di Bhakkar causò 12 vittime. Nel marzo di quest'anno, a Quetta, durante la festa sciita dell'Ashura, un commando ha sparato sulla folla con armi automatiche uccidendo circa 37 persone e ferendone più di 150. Ma è a Karachi, la città più grande del paese, che sono avvenuti gli episodi più recenti della cruenta faida interconfessionale: lo scorso 7 maggio un attentatore suicida ha ucciso 24 persone e ne ha ferite 125 in un attacco contro la moschea della madrasa (scuola coranica) Sindh, e tre settimane più tardi almeno 15 persone sono state uccise e una trentina ferite dall'esplosione di una bomba all'interno di un'altra moschea sciita, la Ali Raza Imam Barga, durante la preghiera serale.

Il governo Allawi
«Ripuliremo il paese dalle bande legate all'ex presidente ai terroristi e ai banditi»

”

Torna Al Qaeda, minacce a ebrei e americani

In un messaggio trasmesso da Al Jazira il vice di Bin Laden chiama alla crociata anche contro Londra e Parigi

Umberto De Giovannangeli

Colpire Israele. Unificare i vari fronti del jihad: dalla Palestina all'Iraq, dall'Afghanistan alla Cecenia. Convogliare tutti gli sforzi dei «guerrieri di Allah» nell'organizzazione della resistenza islamica per colpire gli ebrei e gli interessi dei «crociati americani» e dei loro alleati in tutto il mondo. Combattere senza sosta e senza limiti geografici l'«occupante», il «crociato», l'«infedele». Colpire dovunque esistono interessi ebrei, americani e di tutti quei Paesi che si sono macchiati dell'invasione afgana e irachena. Un'invocazione e insieme un ordine perentorio: a lanciarli è Ayman al Zawahri, numero due della rete terroristica di Al Qaeda. La voce del medico egiziano di 53 anni, braccio destro di Osama Bin Laden, echeggia in un messaggio registrato trasmesso dalla Tv del Qatar Al Jazira «Limitare la battaglia alla lotta contro gli ebrei in Palestina senza attaccare l'America, non fermerà gli americani e i crociati», afferma il messaggio attribuito ad al Zawahri.

Al Qaeda cerca di porsi alla guida

della resistenza palestinese proiettandola a livello planetario. Quella delineata da al Zawahri è una sorta di guerra preventiva al tentativo di egemonia dell'Occidente sul mondo musulmano.

La rozzezza politica del messaggio, le imprecisioni, la povertà del linguaggio non tolgono nulla all'impatto mediatico. Né ha molta importanza se sia autentica o meno la voce di al Zawahri. Chi vuole crederci, lo farà. Chi vuole seguire il suo appello, si unirà alla lotta. Chi, e sono molti in Palestina, Iraq, Afghanistan e Cecenia, non ha più nulla da perdere, se non la vita - che sacrificata sull'altare di Allah porta alla gloria eterna - risponderà alla chiamata alle armi: meglio essere «shahid» (martire) che sopravvivere nella disperazione. «Difendere la Palestina non è una questione di fervore patriottico o nazionalista o una lotta politica. È una questione legittima, prima di tutto, e liberare la Palestina è un dovere per tutti gli islamici...», sottolinea la registrazione, veicolata via etere da Al Jazira. «Le persone consapevoli debbono prendere in mano la questione e organizzare i loro sforzi per formare una leadership della resistenza

per far fronte alla campagna dei crociati, come hanno fatto i mujaheddin in Afghanistan, Cecenia e Palestina, malgrado gli occupanti e i loro agenti nei governi na-

zionali», rimarca la voce, che sembrerebbe molto simile a quella dei precedenti messaggi.

I giovani musulmani sono esortati a

emulare quelli in Iraq e Afghanistan e a cominciare subito la resistenza, prima che gli «occupanti» arrivino a «divorare» ad uno ad uno tutti i Paesi islamici. La

Libano

Ex ministro antisiriano ferito in un agguato

BEIRUT Mirava direttamente a Marwan Hamadeh - il ministro libanese dell'economia e del commercio dimessosi polemicamente un mese fa - l'attentato che ieri mattina a Beirut ha causato la morte di una persona. Hamadeh era appena uscito dalla sua casa nel quartiere di Manara quando è stato fatto detonare un ordigno sistemato in una macchina in sosta. L'esplosione ha gravemente danneggiato la vettura dell'ex ministro uccidendo la sua guardia del corpo Ghazi Bou Karoum e ferendo l'autista. Lo stesso

Hamadeh, 56 anni, è stato portato in ospedale, dove gli sono state riscontrate ferite leggere al volto e alle gambe.

Di madre francese, Hamadeh è vicino al Partito socialista progressista (Psp) guidato dal leader druso Walid Jumblatt e si è dimesso il 6 settembre insieme ad altri tre ministri dello stesso schieramento per protestare contro la decisione del parlamento di prolungare per altri tre anni il mandato del presidente cristiano-maronita Emile Lahud, che scadrà il 24 novembre. Il provvedimento è stato votato dietro pressioni della Siria, che impone la propria tutela sul Paese vicino. Poche ore prima del voto, il Consiglio di sicurezza dell'Onu aveva adottato una risoluzione in cui si chiedono per il Libano nuove elezioni, il ritiro delle truppe siriane presenti sul suo territorio dal 1976 e la fine delle ingerenze di Damasco negli affari interni del paese.

«mente» di Al Qaeda pensa alla grande e rilancia la sfida, un'asfida mortale, all'Occidente «crociato», agli ebrei e al loro Stato da cancellare, Israele, e ai regimi arabi e musulmani «empi e corrotti». «Gli interessi degli americani, inglesi, australiani, francesi, polacchi, norvegesi, sudcoreani e giapponesi si trovano ovunque. (Loro) hanno partecipato all'invasione di Iraq, Afghanistan e Cecenia e hanno fornito a Israele tutte le ragioni per la sua esistenza», aggiunge il messaggio. Nel comunicato, curiosamente, non si parla di Russia, e neanche Italia. Mentre vengono citate Francia e Norvegia.

Attaccate i crociati. Ovunque nel mondo. Attaccare l'America e gli ebrei per liberare la Palestina: un incitamento al «martirio» che prelude a nuovi, sanguinosi attacchi. Parlando della Palestina, il numero due di Al Qaeda ricorda lo sceicco Yassin - leader di Hamas - affermando che «non è stato ucciso solo dagli ebrei, ma anche con la complicità degli americani e dei nostri governi arabi filo-occidentali». Indicati i nemici da colpire, al Zawahri individua anche la strada da perseguire per i sostenitori del jihad globaliz-

seguito dall'attacco dei tank che si sono spinti nel centro cittadino. Le forze Usa hanno trovato una forte resistenza, i combattimenti sono proseguiti per quasi dodici ore. Le forze di sicurezza irachene hanno preso possesso della storica «Moschea d'oro», sacra agli sciiti, con il suo famoso minareto a spirale, catturando 25 miliziani che si erano asserragliati all'interno. La città, 150.000 abitanti, è rimasta a lungo senza acqua ed elettricità. Testimoni parlano di centinaia di civili in fuga.

«In risposta ai ripetuti e non provocati attacchi delle forze anti-irachene, le forze di sicurezza irachene e la forza multinazionale hanno preso in sicurezza gli edifici del governo e della polizia a Samarra», recita il comunicato dei comandi militari statunitensi. La sottolineatura cade su quell'espressione, «forze anti-irachene», che accomuna tutti i gruppi che a vario titolo, e con diverso disegno, si oppongono all'occupazione americana e all'autorità del governo di Allawi. «La gente di Samarra ci ha chiesto di aiutarli a liberarsi da queste bande legate all'ex presidente, ai terroristi e ai banditi - spiega il consigliere per la sicurezza del governo, Kassem Daud -. Libereremo tutte le città da questi criminali».

Samarra è solo il primo passo, l'obiettivo è riuscire a garantire condizioni minime di stabilità almeno nelle principali città, entro la fine dell'anno, in modo da dare una qualche plausibilità alle consultazioni elettorali previste per il prossimo gennaio. Tra le aree da «bonificare» c'è anche Sadr City, il miserabile sobborgo sciita di Baghdad, dove anche ieri ci sono stati combattimenti intensi tra i militari di un convoglio Usa e uomini dell'esercito del Mahdi, la milizia dell'imam ribelle Moqtada Al Sadr. Scontri durati diverse ore, secondo testimoni, che parlano di almeno dodici morti, 9 miliziani e tre civili. Un intenso scambio di fuoco anche a Bassora, dove quattro poliziotti iracheni sono rimasti uccisi nel tentativo di fermare i combattimenti in corso tra due gruppi tribali, altre quattro vittime tra i membri di un clan.

Nella capitale si sono svolti intanto i funerali delle 42 persone - 34 i bambini - rimaste uccise nell'esplosione di tre autobombe 24 ore prima. L'attentato è stato rivendicato dal gruppo di Al Zarqawi, il giordano ritenuto il braccio destro di Osama Bin Laden in Iraq. Proclama la guerra santa e la lotta senza quartiere agli occupanti. Abu Abdel Karim ha un figlio di 11 anni la cui vita è appesa ad un filo in un reparto rianimazione di Baghdad. «Guerra santa vuol dire uccidere i bambini?», si chiede disperato.

Il governo Allawi
«Ripuliremo il paese dalle bande legate all'ex presidente ai terroristi e ai banditi»

”

Bruno Marolo

MIAMI John Kerry ha vinto ai punti nel dibattito con George Bush, ma non ha ancora la maggioranza per vincere le elezioni. Nel confronto di giovedì sera all'università di Miami è rimasto sempre all'attacco.

Ha definito l'invasione dell'Iraq «un errore colossale». Il presidente lo ha accusato di lanciare «segnali contraddittori» e demoralizzare le truppe, ma è apparso nervoso e insofferente delle critiche. Tre sondaggi istantanei hanno dato la stessa indicazione: Kerry si è dimostrato più brillante e meglio preparato, più «presidenziale» del presidente. Ma queste reazioni a caldo spesso ingannano. Nel dibattito tra i candidati di quattro anni fa Al Gore era piaciuto più di Bush, ma dopo qualche giorno la propaganda del partito repubblicano aveva demolito la prima impressione e Bush, non Gore, aveva fatto qualche passo avanti nei sondaggi.

Gli elettori americani dovranno scegliere tra due visioni contrarie della sicurezza nazionale. «L'America - ha sostenuto Kerry - è più forte e più sicura quando è alla testa di forti alleanze.

Questo presidente ha perduto il rispetto degli alleati». Bush ha ribattuto: «Non affiderò mai la sicurezza dell'America ai governi di altri paesi». Il messaggio di Kerry rassicura il mondo e persuade gli intellettuali, quello di Bush fa vibrare le corde dell'America profonda che preferisce gli slogan ai ragionamenti. Commenta Roger Wilkins, docente di storia alla George Mason University: «Il presidente ha ripetuto le solite frasi della sua campagna elettorale, Kerry è più acuto, i suoi argomenti hanno maggiore chiarezza e sostanza». Lawrence Puccini, un dentista italo-americano, ha ammirato Kerry ma voterà per Bush. «Kerry - spiega - ha una dialettica molto scaltra e nel dibattito ha fatto fare brutta figura al presidente, ma non mi ha convinto che farebbe meglio di lui».

Un primo sondaggio dell'Istituto Gallup conferma queste indicazioni. Il 53 per cento degli interpellati proclama Kerry vincitore del dibattito, e soltanto il 37 per cento pensa che abbia vinto Bush. Ma il 54 per cento ritiene Bush più energico e capace di gestire meglio la situazione in Iraq, mentre soltanto il 37 per cento preferisce Kerry. Queste percentuali sono pressappoco le stesse di prima del dibattito.

Il capo della Casa Bianca curvo sul podio aveva una smorfia di dispetto in faccia

”

LA SFIDA ELETTORALE

GEORGE BUSH: Credo che vincerò perché gli americani sanno che so come guidare il paese. Ho dimostrato al popolo americano che so come guidare il paese. Capisco benissimo che non tutti concordano con le decisioni che ho preso. E ho dovuto prendere alcune decisioni difficili. Ma le gente sa qual è la mia posizione.

JOHN KERRY: Sì, bisogna essere fermi e risoluti ed io lo sono. Ed io vincerò per quei soldati che ora sono lì. Dobbiamo vincere. Non possiamo andarcene lasciando un Iraq devastato. Ma questo non vuol dire che non è stato un errore di giudizio andare lì e distogliere l'attenzione da Osama bin Laden. È stato un errore. Ora possiamo vincere. Ma non credo che possa riuscirci questo presidente.

L'IRAQ

KERRY: Mi dispiace dire che questo presidente ha commesso un colossale errore di giudizio. E la capacità di giudizio è la qualità che cerchiamo in un presidente degli Stati Uniti d'America.

BUSH: Il mio avversario ha visto le stesse informazioni di intelligence che ho visto io e nel 2002 ha dichiarato che Saddam era una grave minaccia. Nel dicembre 2003 ha anche detto che chiunque dubiti che il mondo è più sicuro senza Saddam non ha la capacità di giudizio

USA verso le presidenziali

Tre sondaggi a caldo confermano che il candidato democratico è apparso agli americani più brillante e preparato. Il suo avversario nervoso e in difficoltà

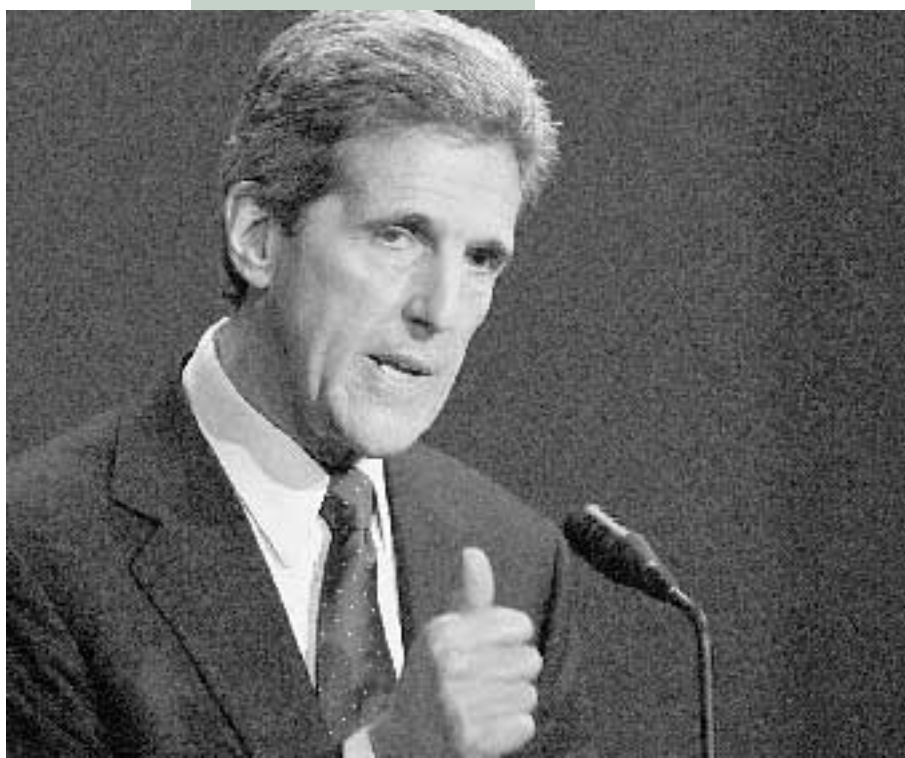


«Il presidente ha sbagliato a invadere l'Iraq. È come se Franklin Delano Roosevelt dopo l'attacco dei giapponesi a Pearl Harbor avesse invaso il Messico»



Kerry vince la sfida tv con Bush

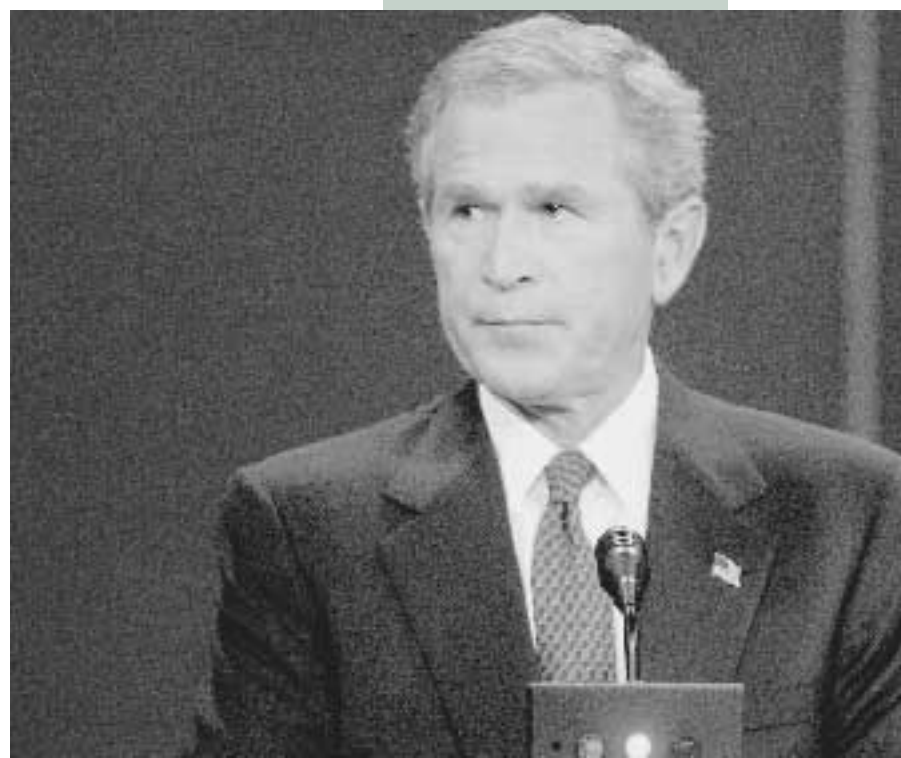
Il candidato democratico mette alle strette il presidente: la guerra in Iraq un errore colossale



avvertenza ai lettori

Ciò che leggerete in queste pagine sul dibattito fra il presidente degli Stati Uniti e il suo sfidante John Kerry non potrà avvenire in Italia finché sarà presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

In Italia, infatti, per decisione della Rai, non è ammesso alcun dibattito fra chi rappresenta e guida la maggioranza e chi rappresenta e guida l'opposizione.



John Kerry

53%

INTANTO IN AMERICA

E su internet delusi gli elettori repubblicani

Il cuore democratico di tanti americani ha ricominciato a pompare ottimismo ed entusiasmo durante e dopo il primo duello televisivo tra il presidente Bush ed il rivale Kerry. Quella brezza di leggero ottimismo che aveva incominciato a spirare all'inizio di questa settimana, giovedì notte si è trasformata in un soffio di vento che può ora ridare le ali alla campagna di John Kerry. Il candidato democratico è apparso sicuro, elegante, sull'offensiva. Il presidente, al contrario, è apparso debole, irritato, confuso e per la maggior parte del tempo sull'offensiva. Il giudizio è unanime tra editorialisti, commentatori e ospiti televisivi. Ma la spia rivelatrice più efficace del nervosismo tra le fila di Bush sono i commenti schietti dei navigatori repubblicani che hanno lasciato la loro impronta insoddisfatta su internet. Ecco una selezione: «Penso che la prima impressione della maggior parte della gente sia

stata che Kerry fosse forte e vigoroso, mentre Bush fosse meno efficace e molto più esitante». «Sto guardando il dibattito da cinque minuti. Al di là della mia tendenza politica, devo ammettere che Kerry ha vinto il dibattito. Kerry è apparso come il pubblico ministero che accusa Bush di incompetenza. Bush è apparso come un accusato, arrogante e antipatico». «Una sola riga su questo dibattito: Kerry ha vinto. E di gran lunga». «Ho cercato di convincermi che Kerry non ha vinto il dibattito. Ma non ce l'ho fatta. Il senatore Kerry ha superato Bush in sostanza e, a sorpresa, ha fatto la figura migliore». «Kerry ha usato Bush come uno straccio per pulire il pavimento». Saranno i sondaggi dei prossimi giorni a confermare se Kerry è riuscito a portare dalla sua un gran numero di indecisi e colmare quel gap che ancora lo separa da Bush.

Aldo Civico

George Bush

37%

va, con una smorfia di dispetto in faccia. Kerry prendeva continuamente appunti e rispondeva alle domande del moderatore con uno zelo da primo della classe. Alla fine Bush si è avviato a grandi passi verso l'uscita. Kerry gli ha afferrato la mano e ha lanciato una battuta spiritosa. Il presidente ha sorriso per educazione, ma appena ritirata la mano si è dileguato. Non gli piace discutere. Gli piace soltanto comandare.

L'avversario lo incalza: «Ci siamo cacciati in un pasticciaccio terribile costato 200 miliardi di dollari»

”

stralci del faccia a faccia

Saddam e sicurezza, i 90 minuti di match

per essere presidente. Sono d'accordo con lui. Il mondo è migliore senza Saddam Hussein.

KERRY: Credo nella necessità di essere forti, decisi e determinati. Ed io mi impegno a dare la caccia e ad uccidere i terroristi dovunque si trovino. Ma debbo anche essere intelligente. Ed essere intelligenti significa non distogliere l'attenzione dalla vera guerra al terrorismo in Afghanistan contro Osama bin Laden per concentrarla sull'Iraq.

BUSH: Anzitutto il mio avversario vuole che dimentichiate che ha votato per autorizzare l'uso della forza e ora afferma che si tratta di una guerra sbagliata, nel momento sbagliato, nel posto sbagliato. Non vedo come si possa guidare questo paese alla vittoria in Iraq affermando che si tratta di una guerra sbagliata, nel momento sbagliato, nel posto sbagliato. In questo modo che messaggio si manda alle nostre truppe? Che messaggio si manda ai nostri alleati? Che messaggio si manda agli iracheni? No, per vincere questa guerra bisogna essere fermi e risoluti e seguire il piano che ho appena delineato.

BUSH: Il mio avversario sostiene che gli aiuti stanno per arrivare, ma che genere di messag-

gio in via ai nostri soldati in pericolo parlando di guerra sbagliata, nel momento sbagliato, nel posto sbagliato? Non certo il messaggio di un comandante in capo a meno che non si tratti di un grosso diversivo. Dice che gli aiuti sono in arrivo, ma è difficile fare questa affermazione quando ha votato contro lo stanziamento integrativo di 87 miliardi di dollari per fornire equipaggiamenti ai nostri soldati; prima ha detto che avrebbe votato a favore poi ha votato contro.

KERRY: Bè, sapete, quando ho parlato degli 87 miliardi di dollari, ho commesso uno sbaglio in relazione alla mia posizione sulla guerra. Ma il presidente ha commesso uno sbaglio invadendo l'Iraq. Qual è lo sbaglio peggiore? Quando si capisce che una cosa sta andando male bisogna raddrizzarla. E questo che ho imparato in Vietnam.

BUSH: So quanto è difficile impegnare delle truppe. Non ho mai voluto impegnare delle truppe. Quando ero candidato - quando nel 2000 abbiamo sostenuto il dibattito elettorale non mi sognavo nemmeno che avrei fatto una cosa del genere. Ma il nemico ci ha attaccato e io ho il solenne dovere di proteggere gli ameri-

cani, di fare tutto quanto è in mio potere per proteggerci.

KERRY: Il presidente ha appena detto qualcosa di straordinariamente rivelatore e di francamente molto importante. Rispondendo alla vostra domanda sull'Iraq e sull'invio di soldati in Iraq ha appena detto "il nemico ci ha attaccato". Saddam non ci ha attaccato. Osama bin Laden ci ha attaccato. Al Qaeda ci ha attaccato.

BUSH: Anzitutto, ovviamente quello che ci ha attaccato è Osama bin Laden. E in secondo luogo a mio giudizio è ridicolo pensare che un'altra serie di risoluzioni avrebbe indotto Saddam a disarmare. Emerge semplicemente una profonda divergenza di opinioni. Sono pienamente d'accordo sul fatto che bisogna cambiare tattica e in Iraq lo faremo. I nostri comandanti dispongono di tutta la flessibilità per fare quanto è necessario per prevalere. Ma ciò che non sono disposto a fare è cambiare i miei valori di fondo per ragioni politiche o a causa delle pressioni. Una delle cose che ho imparato alla Casa Bianca è che il presidente è sottoposto ad enormi pressioni e che non deve piegarsi alle pressioni. Altrimenti il mondo non ne trarrebbe vantaggio.

KERRY: Non intendo piegarmi. Non mi sono mai piegato in vita mia. Non ho mai vacillato in vita mia. So esattamente cosa dobbiamo fare in Iraq e la mia posizione è stata coerente: Saddam è una minaccia. Doveva essere disarmato. Dovevamo rivolgerci alle Nazioni Unite. Non dovevamo affrettarci a trascinare il paese in una guerra senza un piano per vincere la pace.

L'AMICO VLADIMIR

BUSH: Ho ottimi rapporti con il presidente russo Vladimir Putin. Ed è importante avere buoni rapporti perché questo mi consente di commentare con lui più francamente e di discutere meglio con lui alcune delle decisioni che prendo.

KERRY: Mi dispiace per quanto è accaduto negli ultimi mesi. È una cosa che va ben al di là della semplice risposta al terrorismo. Putin controlla tutte le emittenti televisive. L'opposizione politica viene messa in prigione. E ovviamente ritengo sia estremamente importante per gli Stati Uniti avere un buon rapporto di lavoro. È un paese che riveste per noi una grande impor-

tanza. Vogliamo stretti legami. Ma dobbiamo sempre batterci per la democrazia.

LA SICUREZZA

KERRY: Lasciate che vi guardi negli occhi e vi dica: ho difeso questo paese in guerra da giovane e lo difenderò come presidente degli Stati Uniti. Ma tra me e questo presidente c'è una differenza. Io ritengo che siamo più forti quando non ci chiudiamo in noi stessi, quando ci mettiamo alla testa del mondo e costruiamo solide alleanze. Ho un piano per l'Iraq. Ritengo che possiamo farcela con successo. Non parlo di andar via. Parlo di vincere. Occorre ripartire daccapo, occorre una nuova credibilità, occorre un presidente che può portare gli alleati dalla nostra parte.

BUSH: Se l'America in questo decennio darà segno di incertezza o di debolezza il mondo scivolerà verso la tragedia. Questo non accadrà fin tanto che io sarò il vostro presidente. Nei prossimi quattro anni continueremo a rafforzare le difese nazionali. Rafforzeremo i servizi di raccolta delle informazioni di intelligence. Riformeremo l'esercito. Avremo un esercito composto solamente da volontari. Continueremo a rimanere all'offensiva. Combatteremo i terroristi in tutto il mondo in modo da non doverli affrontare qui in patria.

© The Associated Press

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

i Migliori amici dell'uomo



Luca Comolli & Associati



Sopportano di tutto, si piegano, sono affidabili
e sono sempre a disposizione.



SHOW ROOM FOPPAPEDRETTI
MILANO - CORSO MAGENTA (VIA S. NICOLAÒ, 3) TEL. 0286450643
BOLOGNA - VIA NAZARIO SAURO, 15 - TEL. 051273696
Individua il punto vendita a te piú vicino
collegandoti al sito www.foppapedretti.it
o chiamando il NUMERO VERDE 800.303541

FOPPAPEDRETTI®

Segue dalla prima

Per i tanti sorrisi regalati a telecamere e flash e per le lacrime non versate. I più cauti le hanno rimproverate di non aver ringraziato il governo, l'opposizione e la Croce Rossa per il loro impegno. Di aver ringraziato, invece, il popolo iracheno, la resistenza irachena e il mondo musulmano. Sono state criticate per non aver detto una parola su Enzo Baldoni, l'ostaggio mai tornato né da vivo né da morto. E per non aver ricordato gli ostaggi decapitati («Ma non lo sapevamo fino a due ore fa»), hanno inutilmente spiegato le due ragazze), non aver condannato senza se e senza ma i terroristi di ogni specie, compresi i loro rapitori.

La colpa più grande. Ma la colpa più grande di cui si sono macchiate è l'aver detto che bisogna ritirare le truppe dall'Iraq. Hanno detto, una volta tornate qui, dove la guerra non c'è, che lì si muore ogni giorno, anche sotto le bombe americane. Questo non avrebbero dovuto farlo. Non avrebbero dovuto offuscare in questo momento tutto il lavoro fatto dal governo (e dall'opposizione) per farle tornare a casa, rinvigorisce in questo modo il movimento pacifista che con il loro sequestro aveva subito un colpo durissimo e rischiava di starsele buono e in disparte almeno per un po'.

Agliana non docel. Tutta un'altra musica rispetto a quella suonata quando sono tornati Maurizio Agliana, Umberto Cupertino e Salvatore Stéfio. Altri personaggi, quelli, e altre storie le loro. Erano body-guard partiti per svolgere un lavoro rischioso: tornarono da eroi, con il tricolore elevato a simbolo di tutta la vicenda. *Libero* di venerdì 11 giugno, titolava a pagina 7 «Da sinistra fango sugli ostaggi», «l'informazione ulivista adombra sordide attività dei nostri connazionali sequestrati». Marco Ferrazzoli scriveva: «Dopo due giorni di convenevoli, di felicitazioni piuttosto formali, la sinistra cambia registro: sono tre mercenari». Lo stesso giorno, Antonio Succi, in un editoriale pubblicato dal *Giornale* rifletteva: «In galera? Ai ferri? Riconsegnati agli iracheni? Messi a pane e acqua? E perché no? Agliana, Stéfio e Cupertino hanno fatto l'errore di farsi liberare dal Berlusconi e per di più alla vigilia delle elezioni... Sono troppo popolari questi ragazzi e troppo italiani. Altro che abbracci e baci. Stanno già diventando bersagli polemici dell'Italia progressista e intellettuale...».

Danza macabra. Chi sono Simona Pari e Simona Torretta per quegli stessi giornali? Le due ragazze italiane rapite, volontarie dell'associazione non governativa «Un ponte per», impegnate in Iraq per la realizzazione di progetti di ricostruzione ce le raccontano come danzatrici che ballano «La danza macabra delle Simone sulle vittime della «resistenza»» (pagina 2 di *Libero* di ieri). Sono due «vispe Terese che tornano in Iraq», «che beatificano i terroristi, non ringraziando Berlusconi e dicono: il nostro posto è a Baghdad. Tanto se le ribeccano paghiamo noi». O, ancora, sono le ragazze «che esibiscono i doni dei rapitori» ed esaltano l'Islam dei fanatici che

SIMONA E SIMONA libere

Un attacco mediatico e politico senza precedenti a partire dal giornale di Feltri che le chiama «vispe Terese» e dice che le ragazze «esaltano l'Islam dei fanatici che uccidono i civili»



Tiziana Maiolo, di Forza Italia, dice che sono delle ingrato, al vicepresidente veneto «vengono i brividi». E «Il Giornale» del premier titola: «Salvate, ma adesso salvateci dai pacifisti»

Destra contro le Simone, scomode più da libere che da rapite

Impazza la campagna contro le due ragazze: da «Libero» al «Giornale» passando per la Lega

la danza macabra

«Simona & Simona e con loro «Un ponte per» appartengono alla zona grigia. Non è preciso dire che le due Simone e «un ponte per» sono la zona grigia. Loro sono la zona grigia tendente al nero». **Libero, 1 Ottobre 2004**

«La danza macabra delle Simone sulle vittime della «resistenza». Le ragazze esibiscono i doni dei rapitori ed esaltano l'Islam dei fanatici che uccidono i civili». **Libero, 1 ottobre 2004**

«Noi donne occidentali ci sentiamo oggi umiliate, pur nel ritorno a casa delle nostre sorelle, una volta di più da chi vuole a tutti i costi metterci il burqa, così come, da chi sequestrata o libera che sia se lo mette da sola». **Tiziana Maiolo Forza Italia**

«L'ultima impresa dei santi criminali e le vispe terese tornano in Iraq». «Le due Simone beatificano i terroristi, non ringraziando Berlusconi e dicono: il nostro posto è a Baghdad. Tanto se le ribeccano paghiamo noi». **Libero, 30 settembre 2004**

la proposta

Fassino: per la pace in l'Iraq ecco un piano in quattro punti

La comunità internazionale affronti la vicenda dell'Iraq, la prenda nelle sue mani. Questo dice il segretario dei Ds Fassino: e ha pronta una sua proposta in quattro punti per contribuire a riportare il paese alla normalità, attraverso libere elezioni. Primo: una conferenza internazionale sull'Iraq da organizzare entro ottobre. Secondo: bisogna rendere multilaterale la presenza militare in Iraq, e organizzare il passaggio da un esercito «occupante» a uno schieramento a cui partecipino paesi che non hanno fatto la guerra e paesi arabi moderati. Di questo appunto dovrà discutere la conferenza internazionale. Terzo: è necessario che le elezioni in Iraq si tengano in gennaio, e dovranno essere libere e regolari. Quarto: va definito un programma chiaro e dettagliato sulla ricostruzione economica, per iniziare finalmente il dopoguerra.

Inutile dividersi un'altra volta sul ritiro subito, spiega Fassino, invitando la sinistra a «evitare la lite in famiglia, a liberarsi dalla tentazione di utilizzare l'Iraq per piccole beghe di politica interna. Tra le beghe e questo dramma la differenza è incommensurabile». Il punto è agire perché ci sia una svolta vera, e spingere il governo su questa strada: perciò Fassino si appella a quell'area del centrosinistra - Rifondazione, verdi, comunisti italiani, Correntone - che stanno già premendo per il rientro dei militari italiani, e hanno annunciato la presentazione di una mozione «pacifista». Verifichiamo, dice Fassino: se il governo accogliesse la richiesta di un cambio di passo, bene. Altrimenti non ci resterebbe che confermare il voto sul rientro dei nostri militari.

Agli esponenti del suo partito che invece chiedono l'impegno diretto della Nato, il segretario della Quercia ricorda che per gli iracheni la Nato è pur sempre un'istituzione occidentale e invece «bisognerebbe introdurre fatti di novità rispetto all'attuale presenza angloamericana. Ci vorrebbe un esplicito mandato Onu, dovrebbero parteciparvi paesi che non hanno aderito alla Coalizione, come la Russia o qualche paese arabo. E certo una missione del genere non potrebbe essere guidata da un ufficiale americano».



Festa di quartiere ieri a Roma per Simona Torretta che non ha voluto commentare gli attacchi a lei rivolti in questi giorni: solo un'alzata di spalle

Torretta, festa a Cinecittà

Frattini, il grande assente nel «galà delle lodi»

Berlusconi ringrazia Letta, niente per il capo della Farnesina. Che per le due Simone aveva percorso tutto il Medio Oriente

Umberto De Giovannangeli

Ha ringraziato a più riprese l'«infaticabile» sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta. Ha dato atto all'opposizione di centrosinistra di un comportamento positivo, responsabile, di grande coesione nazionale in un frangente così drammatico, quando in gioco c'era la vita di due giovani volontarie italiane. Non ha mancato di sottolineare la generosità dei leader arabi moderati che si sono espressi pubblicamente, e forse agito nell'ombra, per salvare alla vita alle due Simone. Ha fatto tutto questo, Silvio Berlusconi. Ma nella raffica di ringraziamenti il presidente del Consiglio ha lasciato un vuoto. Di quelli che si fanno notare: il «grande assente» nel «galà delle lodi» orchestrato con sapienza mediatica da Berlusconi è il ministro degli Esteri Franco Frattini. Un'assenza tanto più significativa se rapportata al gene-

rosio attivismo di cui il titolare della Farnesina è stato protagonista nella drammatica vicenda del rapimento di Simona Pari e Simona Torretta. Sostenitore del dialogo attivo con l'Islam moderato, attento ai messaggi che giungevano dalle capitali arabe di forte preoccupazione per le «sbandate» filo-israeliane del vice premier Gianfranco Fini, Frattini ha visto nell'emergenza creatasi con il rapimento delle due volontarie italiane un momento decisivo per rinsaldare i legami con i Paesi del Golfo e con quei leader arabi del Medio Oriente - a cominciare da re Abdallah II di Giordania e dal presidente egiziano Hosni Mubarak - interlocutori fondamentali per rilanciare un ruolo da protagonista dell'Italia in un'area cruciale per i nostri interessi geopolitici.

«Nella missione del ministro Frattini in Kuwait, così come nel suo appello al mondo arabo e musulmano trasmesso da al Jazeera, era centrale l'aspetto umanitario, la necessità cioè di fare di

tutto per cercare di salvare la vita delle due volontarie italiane. Al tempo stesso, però, questa missione come quel messaggio avevano anche una chiara valenza politica: erano cioè l'espressione di una volontà di creare un fronte trasversale di opposizione all'Islam radicale armato», osserva una autorevole fonte diplomatica alla Farnesina.

Un impegno, quello di capo della diplomazia italiana, che ha contribuito in misura considerevole al pronunciamento esplicito di segmenti significativi del mondo arabo contro il rapimento delle due Simone: «Quel pronunciamento - sottolinea ancora la fonte diplomatica - ha contribuito a isolare il gruppo criminale che aveva rapito le due cooperanti, costringendoli a rilasciarle». Ma di questa consapevolezza non c'è traccia rilevante nei discorsi pronunciati dal presidente del Consiglio ai due rami del Parlamento subito dopo la notizia della liberazione di Simona Pari e Simona Torretta. L'eroe assoluto è Letta. Sullo sfondo,

Franco Frattini.

Parlare di «caso» è forse eccessivo. Di certo, però, il recente protagonismo del ministro degli Esteri sembra non aver entusiasmato Palazzo Chigi. Una riprova la si è avuta in occasione della recente Assemblea generale delle Nazioni Unite, centrata sulla riforma del Consiglio di Sicurezza. A New York, Frattini ha invece molto insistito, in sintonia con il capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi, sulla necessità di battersi per un seggio europeo e per una «riforma del Consiglio di Sicurezza fondata sul multilateralismo». Una sintona Farnesina-Quirinale che ha spiazzato il premier. Basta e avanza per «oscurare» il ruolo di Frattini, il «grande assente» nel galà dei ringraziamenti.

Per il direttore del settimanale britannico la vicenda di Bigley è diversa: «I suoi sequestratori pongono richieste politiche. Comunque anche Blair si sta muovendo»

L'Observer: «Il riscatto? Se l'Italia avesse pagato Londra capirebbe»

Alfio Bernabei

LONDRA Paul Webster è il vicedirettore e il capo degli Esteri di *The Observer*, settimanale associato al *Guardian*, con una tiratura di un milione di copie. È un esperto di Iraq, e l'*Unità* lo ha intervistato sulla questione degli ostaggi.

Se fosse costato che l'Italia ha pagato un riscatto per liberare le due Simone, quale sarebbe la reazione dei media inglesi?

Sui media ci sarebbe una certa simpatia. Le due donne lavoravano nel settore umanitario, erano chiaramente contrarie alla guerra, e i sequestratori non avevano particolari moventi politici. Inoltre non è stato fatto loro del male, e anche qui a Londra è giunta l'eco dei festeggiamenti per la liberazione. No, i media non sarebbero molto critici verso

l'Italia.

E la reazione del governo?

Probabilmente la stessa. Si sono già mostrati contenti per la liberazione, e non credo che l'Italia verrebbe giudicata troppo severamente. Però qui, nel caso dell'ostaggio Ken Bigley, il governo si trova davanti a un dilemma diverso. In questo caso i sequestratori chiedono la liberazione di donne irachene prigioniere, cioè pongono una richiesta chiaramente politica che il governo inglese ha molta difficoltà a sostenere.

Tony Blair dice ai sequestratori di Bigley «siamo disposti ad ascoltarvi». C'è qualcosa che si sta muovendo?

Noi dei media al momento non abbiamo prove che si stia muovendo qualcosa dietro le quinte. Ma sono sicuro che il governo sta cercando di aprire, indirettamente, dei canali di comunicazione coi se-

questratori. Il che però non significa che ci saranno dei negoziati. La strategia è evitare uno scontro frontale. Sono certo che Blair è sincero quando dice che il governo è disposto ad ascoltare qualsiasi cosa abbiano da dire attraverso qualsiasi tipo di canale i sequestratori decideranno di usare. C'era l'intenzione di liberare la prigioniera irachena ancora prima del sequestro. Se ai sequestratori verranno offerte delle assicurazioni sulla liberazione delle donne, e se queste assicurazioni dovessero rendere le cose più facili, allora il governo inglese potrebbe dire che la liberazione delle donne non ha niente a che fare negoziati o concessioni. Sono certo che si cerca di stabilire dei canali attraverso degli intermediari.

Si continua a dire che Blair nel 1997 negoziò con l'Ira. Che differenza c'è?

L'Ira era un'organizzazione terroristica che uccideva cittadini britannici, ma era anche un'organiz-

zazione politica più convenzionale, con obiettivi politici molto chiari sui quali si poteva discutere. Gli obiettivi politici di quelli che sequestrano ostaggi in Iraq sono più vasti e assai più difficili da definire. E' molto più difficile negoziare con chi porta avanti uno scontro globale ed è pronto ad intraprendere azioni di enorme brutalità.

Da quanto si dice nei circoli mediatici inglesi, che probabilità ci sono di un happy ending per Bigley?

Sono ridotte, ma più di quanto si pensava all'inizio, quando si temeva che sarebbe stato ucciso come i due americani sequestrati insieme a lui. Si tratta di psicopatici che si comportano in un modo difficile da capire. C'è il pericolo che cerchino di tirare le cose per le lunghe perché giocano sull'effetto politico. Tuttavia nel complesso le probabilità di salvare Bigley sono maggiori di una settimana fa.

uccidono i civili», (*Libero* del 30 settembre). Mattia Feltri scrive: «Ne hanno nostalgia. Hanno detto: «Ci mancano i nostri bambini». Forse fra i 34 bambini morti mentre andavano a prendere l'acqua e raccogliere le caramelle ce n'era qualcuno dei loro... Ecco, Simona & Simona e con loro «Un ponte per...» appartengono alla zona grigia. Popolano quel mondo fortemente ostile agli Stati Uniti e incapace di condannare senza titubanze il terrorismo, come Eugenio Scalfari, per il quale fra l'eccezione di Beslan e i bombardamenti americani non c'è differenza morale... Non è preciso dire che le due Simone e «Un ponte per» sono

la zona grigia. Loro sono la zona grigia tendente al nero». Giulio Ferrari sulla *Padania* di ieri, a pagina 7 racconta così Simona Pari: «La laurea in Filosofia all'università di Bologna, la collaborazione alla locale redazione dell'*Unità* dove spiccavano edificanti servizi giornalistici sui transessuali e, *dulcis in fundo*, una significativa esperienza nell'ufficio stampa dell'allora sottosegretario di Stato alla Difesa, Domenico Minniti, detto Marco. Il politico, cioè, che fu tra i responsabili della pianificazione dell'intervento militare contro la Serbia, ai tempi del governo di Massimo D'Alema». Sulla prima pagina del *Giornale* del 30 settembre campeggiava questo titolo: «Salvate. Ma adesso salvateci dai pacifisti».

Anche Francesco Merlo, sulle pagine di *Repubblica*, non le risparmia: «A nessuno, neppure a due ragazze coraggiose, è consentito di proporre il proprio mestiere come visione del mondo, sia esso un mestiere militare o sia invece un mestiere di ricerca storica o paramedico o parapsicologico etnologico o sia esso «un ponte per...». Tante anche le lettere dei lettori, indignati per il mancato ringraziamento al governo (avvenuto pubblicamente «soltanto» giovedì pomeriggio).

Ingrate! C'è anche chi dalle pagine di *Il Foglio* suggerisce alle due volontarie di fare una colletta per risarcire lo Stato del riscatto pagato per la loro liberazione. Anche la politica è scesa in campo, come sempre, per gonfiare le vele della polemica. Il leghista Alessandro Cè è tormentato da un dubbio: «Non si è capito ancora se stavano bene in cattività o erano realmente contente di essere libere».

La rossa, di capelli, Tiziana Maiolo, Fi, è umiliata: «E' proprio vero che spesso l'ingratitude è l'unica risposta a chi fa del bene. Speriamo che sia solo la giovane età a dettare cattivi consigli. Ma noi donne occidentali ci sentiamo oggi umiliate, pur nel ritorno a casa di nostre sorelle, una volta di più da chi vuole a tutti i costi metterci il burqa così come, da chi sequestrata o libera che sia se lo mette da sola. Dentro la testa, prima che sopra».

Il vicepresidente della Regione Veneto, Fabio Gava, osserva: «Molti giornali di oggi (ieri per chi legge, ndr) riportano servizi sull'orrendo attentato di Baghdad, rivendicato da un fanatico come Al Zarkawi, e le dichiarazioni di Simona Torretta che dicono tra l'altro: io distinguo terrorismo e resistenza. La guerriglia è legittima, ma sono contraria a sequestri di civili». Gava aggiunge: «Mi vengono i brividi e mi assale un dubbio: qual è il confine tra legittimità ed orrore per Simona Torretta?».

La corrente di antipatia. Ha ragione Corrado Augias, quando scrive: «Che Simona e Simona abbiano potuto fare qualche dichiarazione precipitosa o dimenticare, in un primo momento qualche ringraziamento doveroso mi pare perfettamente comprensibile e, se colpa è, è colpa lieve. Una piccola corrente di antipatia si è levata contro di loro perché hanno osato ricordare le sofferenze del popolo iracheno, l'opportunità, a loro modo di vedere, di ritirare le nostre truppe sui cui effettivi compiti operativi, peraltro, sappiamo ormai poco o nulla».

Maria Zegarelli

Animali:
i loro diritti,
i nostri doveri

a cura di
Maria Chiara Acciarini

introduzione di
Fulvia Bandoli

scritti di
Acciarini, Fassone,
Santoloci, Zancla,
Troiano, Felicetti

in edicola con **l'Unità** a 4,00 euro in più

La nuova proposta garantisce gli stessi diritti delle coppie eterosessuali, comprese le adozioni. Ora si aspetta il sì del Parlamento

Spagna, Zapatero dà il via libera alle nozze gay

Il governo approva il disegno di legge per legalizzare i matrimoni omosessuali. Insorge la Chiesa spagnola

Leonardo Sacchetti

La nuova Spagna del socialista José Luis Rodríguez Zapatero ha deciso di scommettere sul futuro. E, in particolare, sul futuro dei giovani spagnoli. È con questa idea che il governo del premier del Psoe (il Partito Socialista Operaio spagnolo) ha formalmente dato il via all'iter d'approvazione parlamentare della nuova proposta di legge sui matrimoni tra omosessuali e lesbiche, facendo proprie le richieste avanzate dalle associazioni nazionali in difesa dei diritti dei minori.

«Esistono più di cinquanta ricerche - ha dichiarato la vicepremier spagnola, María Teresa Fernández de la Vega - che coincidono su un dato: i bambini che crescono in case con padri o madri omosessuali non presentano alcuna differenza rispetto a quelli cresciuti in matrimoni eterosessuali. Anzi». La dimostrazione di queste ricerche, secondo gli esponenti socialisti, sta proprio nel sempre crescente numero di bambini che già vivono con due padri o con due madri. Dunque, il governo è pronto a modificare gli articoli del Codice Civile spagnolo, sostituendo alle parole «padre» e «madre» i termini «coniunto» e «familiare».

Zapatero, appena eletto, lo aveva promesso, ripetendolo anche nel giugno passato: il suo governo avrebbe compiuto tutti i passi necessari per riconoscere ai gay spagnoli gli stessi diritti matrimoniali delle coppie etero. Detto, fatto. Con non pochi problemi. La Conferenza episcopale di Spagna non l'ha certo mandata giù. «Questo progetto di legge non ci piace - ha tuonato il portavoce della Cei spagnola, Martínez Camino, forte anche dell'appoggio ricevuto dal Vaticano -. Scenderemo nelle piazze del Paese per far comprendere agli spagnoli, in maniera chiara e nitida, le ragioni del



Il primo ministro spagnolo Zapatero sopra Tony Blair

Dopo quella sul ritiro delle truppe dall'Iraq, questa è la seconda promessa che il premier mantiene dopo la sua elezione

nostro no a questo governo».

Già: gli spagnoli. L'accelerazione data da Zapatero alle proprie promesse elettorali - dopo aver fatto seguire i fatti alle parole sul ritiro del contingente iberico dal pantano iracheno - ha portato a un giro di consultazione tra i suoi. Sul tavolo della Moncloa, sede del governo di Spagna, pochi

giorni fa, è finita un'indagine demoscopica da cui emergeva un dato senza precedenti: il 66,2% degli spagnoli, sempre meno legati ai vincoli dettati dal Vaticano, si è espresso a favore di una nuova legge sui matrimoni tra gay. Non, dunque, il riconoscimento delle coppie di fatto, ma qualcosa di più. Zapatero, numeri alla mano,

ha convinto anche i più scettici: Madrid si appresta così a varare una legge che riconoscerà (come in Olanda e Belgio) i pieni diritti e doveri di matrimonio per tutti, etero od omosessuali spagnoli che siano. Le associazioni dei pediatri spagnoli, proprio per proteggere la crescita dei bambini, avevano più volte chiesto al precedente go-

I 4 milioni di gay potranno usufruire dei diritti di successione e di quelli legati ai contributi previdenziali

Londra

Intervento lampo per il cuore di Blair Il premier già tornato a casa: sto bene



LONDRA Ricovero lampo per Tony Blair. Il primo ministro britannico, arrivato ieri mattina all'ospedale londinese di Hammersmith per un intervento al cuore dovuto a un'aritmia cardiaca, ieri sera ha fatto ritorno a Downing Street dove ad attendere c'era un visitatore d'eccezione, Henry Kissinger. Camicia blu e senza cravatta, è sceso dall'auto con espressione rilassata e sorridente e rispondendo ai giornalisti che lo aspettavano fuori della sua abitazione ha detto: «Sto benissimo, grazie. Il personale dell'ospedale, le infermiere e i medici sono stati fantastici». Il premier era stato ricoverato alle 7:30 di ieri mattina per un intervento che l'ha visto in sala operatoria per poco più di due ore per correggere una fluttuazione atriale che lo affligge dall'ottobre dello scorso anno. Accanto a lui, per tutta la giornata, è stata la moglie Cherie. In dichiarazioni alla BBC e a Sky News, giovedì notte Blair aveva annunciato l'intervento, sottolineando che si sarebbe trattato di una procedura di routine. «Non è niente di cui preoccuparsi - aveva detto -, il mio è però un problema che evidentemente deve essere risolto». Secondo un comunicato emesso dal suo ufficio, il premier avrebbe dovuto trascorrere la notte in ospedale, ma il recupero probabilmente

è stato più rapido delle aspettative. Sempre lo stesso comunicato aveva precisato che il leader dalla prossima settimana sarebbe stato regolarmente al lavoro, senza la necessità di rinviare un suo previsto viaggio in Africa. Alle due emittenti, Blair - che ha 51 anni - aveva detto anche che alle prossime elezioni si candiderà nuovamente alla carica di premier e che se le vincerà intende restare in carica per tutta la durata del mandato. «Non ho però intenzione di presentarmi per una quarta volta», aveva aggiunto. Il professor Punit Ramrakha, il cardiologo che ha in cura il leader del New Labour, ha spiegato che l'operazione in anestesia locale rientra in una procedura nota come terapia ablativa transcatetere, ed è un trattamento, studiato per ripristinare un battito cardiaco regolare, che non implica alcuna incisione. «In alcuni soggetti, possono verificarsi dei cortocircuiti che producono alterazioni del ritmo, facendo pulsare il cuore o troppo veloce o in maniera irregolare», ha sottolineato il professor Ramrakha.

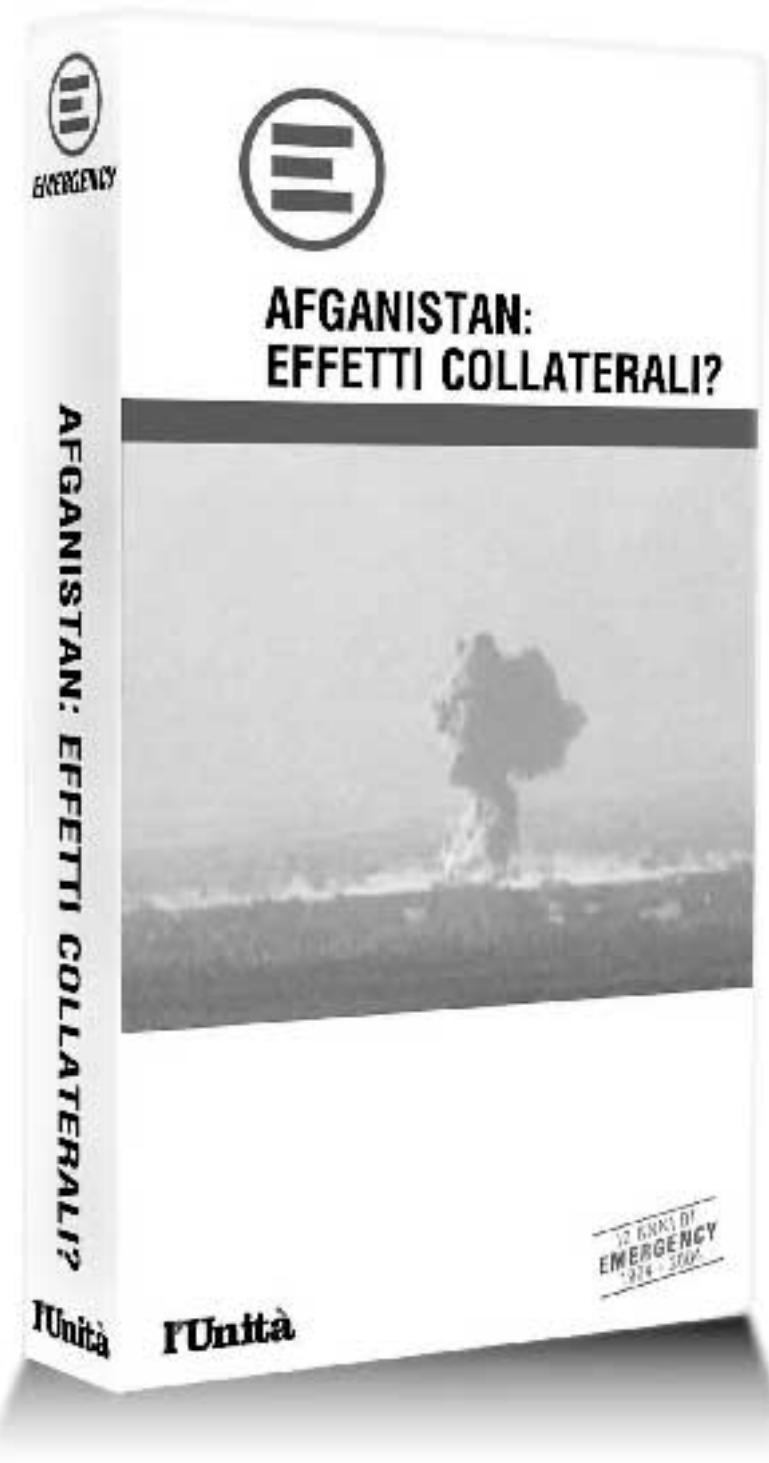
verno di Aznar di approvare una simile riforma. L'ex premier popolare, vicino all'Opus Dei, aveva sempre sdegnosamente rifiutato.

L'iter per la nuova legge è dunque iniziato ieri, con le proteste della minoranza del Partito Popolare, tradizionalmente legata alla gerarchia ecclesiastica. «È necessaria una riforma in questo settore - ha ammesso Ignacio González, responsabile per gli affari sociali del partito dell'ex premier Aznar -, ma ci sembra eccessivo includere il diritto all'adozione per queste nuove forme di convivenza».

Ma la stessa opposizione del partito dell'ex premier Aznar, ma ci sembra eccessivo includere il diritto all'adozione per queste nuove forme di convivenza. Ma la stessa opposizione del Pp sembra destinata a ridimensionarsi: il 2005, in alcune regioni spagnoli, sarà l'anno di elezioni per il rinnovo dei parlamenti locali. Il Pp, dopo la sconfitta seguita ai massacrati di Madrid dello scorso marzo, sembra voler contenere i danni nelle regionali e quel sondaggio reso pubblico da Zapatero sembra spaventare più di qualsiasi azione del governo socialista. Anche per questo, il Pp ha presentato una contro-riforma per la legalizzazione delle sole coppie di fatto, lasciando vietato ai gay qualsiasi tipo di matrimonio.

Gli spagnoli, però, sembrano fidarsi delle scelte del nuovo esecutivo del Psoe, dopo gli ultimi anni di governi popolari, pieni di promesse e poco più che, in definitiva, hanno lasciato un Paese dove la disoccupazione è stata sconfitta con l'esagerato ricorso a contratti a termine senza garanzie.

I socialisti l'hanno capito: occorre un cambio. E il cambio può passare anche attraverso questa nuova legge sui matrimoni e sulle adozioni (solo di minorenni spagnoli) per le coppie omosessuali. Dopo la sua approvazione (prevista per l'inizio del prossimo anno), i quattro milioni di gay, lesbiche e transessuali spagnoli potranno così usufruire dei diritti di successione per l'eredità dei coniugi deceduti e i diritti legati ai contributi previdenziali.



"Afganistan: effetti collaterali?"

Un film che non avremmo mai voluto vedere.

La testimonianza di Emergency sulla tragedia afgana conservata in un eccezionale documentario. In edicola con l'Unità il VHS, dal 7 ottobre, a 6,50 euro.

Nel 2001, con la guerra in pieno svolgimento, Gino Strada e un team di Emergency ottengono una breve tregua tra mujaheddin e talebani per raggiungere l'ospedale di Kabul. Un film documenta questo viaggio tra le bombe. "Afganistan: effetti collaterali?" mostra le corsie dell'ospedale di Emergency occupate dalle vittime, l'assistenza ai prigionieri, i programmi sociali di aiuto alle donne. Un'occasione per ripensare la guerra dal lato di chi la subisce.

l'Unità



EMERGENCY

www.emergency.it

Vincenzo Vasile

ROMA È la prima vera intervista a tutto campo del settennato. E Carlo Azeglio Ciampi la concede a ragion veduta al "Corriere". Vale a dire al giornale che finora ha accreditato la versione più «moderata» del suo pensiero, con l'evidente intento di far passare il messaggio nella forma più efficace e meno attaccabile. E il messaggio più corposo riguarda le riforme, quindi, dieci giorni dopo l'inascoltato altolà pronunciato a Piacenza sulla necessaria «coerenza e funzionalità» del processo federalista con il quadro costituzionale, «nell'insieme e nelle sue parti». Le forme dell'intervento di ieri sono piuttosto pacate, il taglio è abbastanza ecumenico. Ma ciò non toglie che l'intervista di ieri contenga, «un monito severo rivolto al governo», come commenta Piero Fassino, al cospetto del quale ammonisce «la maggioranza dovrebbe fermarsi per riflettere e per confrontarsi seriamente con l'opposizione».

Sono passate due settimane da quel discorso di Piacenza che aveva colpito per la nettezza del ragionamento (e Ciampi ieri ha confermato di averlo a lungo ponderato: «ho riflettuto parecchie settimane prima di lanciare un messaggio ad hoc»), ma il governo aveva liquidato questo nuovo scontro con il Colle con una notizia anonima in cui si millantava «piena sintonia» con il capo dello Stato.

Ciampi, stimolato da una domanda di Marzio Breda, ribadisce di quell'esternazione soprattutto la parte relativa all'inquietante rebus dei costi della devolution. È vero che il presidente ha chiesto un calcolo su tali costi? «No, anche se, certo, vorrei conoscerli», è la risposta. E non c'è chi non veda che il silenzio del governo in Parlamento su questo tema, che è stato sollevato con forza dall'opposizione, suoni anche come uno sgarbo istituzionale nei confronti del presidente che proprio a Piacenza aveva lanciato un allarme - non solo in termini di semplice «curiosità» - sulla necessità di chiarire i rispettivi confini tra competenze statali e regionali per evitare «sia aggravati burocratici» per i cittadini, sia «disorientamento nelle imprese», soprattutto le piccole, «sia l'aumento degli oneri finan-



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

ziari per la pubblica amministrazione, che deriverebbe da una duplicazione di competenze o da una moltiplicazione delle strutture». Il leghista Borghezio s'è incaricato di risolvere l'imbarazzo che ha pervaso il centrodestra per queste parole del presidente della Repubblica: Ciampi si occupi - l'ha invitato rudemente - dei costi dello statalismo.

Ieri Ciampi rispetto alle precedenti sortite ha dato l'impressione

di voler allargare il tiro, ha fatto appello a quello che definisce il «patriottismo costituzionale»: non solo insiste sul principio dell'unità nazionale, di cui, ripete, è garante avendo giurato sul testo della Costituzione, ma anche sugli altri aspetti delle riforme. «Sono in gioco - rileva - interventi sui poteri dello Stato, sul ruolo di Camera e Senato, sui poteri del premier e del capo dello Stato». E in casi come questo,

COSTITUZIONE in pezzi

In una inusuale intervista al Corsera ammonisce: è indispensabile spirito unitario per modificare le istituzioni. E chiede: quanto costerà la devolution?



L'allarme del presidente della Repubblica tocca anche i temi della giustizia: vanno evitate le chiusure preconcette e le forme estreme di protesta

Riforme e giustizia, Ciampi dà l'allarme

«Non si proceda a colpi di maggioranza». Fassino accoglie l'appello: fermate tutto



Tg1

Enzo Nucci descrive un Iraq a ferro e fuoco. Gli americani hanno rimesso in campo l'aviazione pesante e il bilancio è terrificante: nella sola Samarra 100 «miliziani» uccisi con un contorno di 21 civili che sono gli effetti «indesiderati». Ma quello che dice il povero Nucci è placcato dall'ultimo proclama di Al Qaeda, che chiama gli islamici alla mobilitazione e che il Tg1 manda in onda subito dopo, con la stessa tecnica del «panino». Anche Ciampi viene impaninato: il suo appello alla maggioranza di non fare le riforme da sola viene letto in studio da Giorgino, seguito a ruota da Pionati, che nel suo pastone lascia l'ultima parola alla maggioranza buona che non capisce l'ostinazione dell'opposizione cattiva. A proposito della Finanziaria, ci è parso di aver udito due volte - per bocca di Siniscalco e Gasparri, noto tributarista - che il governo taglia le tasse.

Tg2

Buona l'idea: dedicare tutta la seconda parte del Tg2 al duello Bush-Kerry. Si sono visti i due, senza commenti. Quelli sono arrivati dopo, con gli «esperti». Costanzo si è annoiato. Il professor Morcellini pensava a un Kerry più pimpante. Bruno Vespa, si proprio lui, ha visto Kerry in vantaggio e ha rimproverato Bush: che diamine, lui è il presidente, doveva essere più aggressivo. Raccolte al volo voci americane a Roma: peccato che la parte del leone l'hanno fatta due giornalisti di Fox Tv, la televisione statunitense più a destra e più bushista che ci sia. Il sondaggio fra i telespettatori dice Kerry.

Tg3

La guerra irachena riprende alla grande, gli americani bombardano tutto, come fosse il primo giorno di invasione. Pesano, eccome, le elezioni di novembre e il Tg3, subito dopo l'Iraq, piazza i risultati del primo faccia a faccia fra Bush e Kerry. Corradino Mineo riporta i sondaggi delle reti televisive: l'ottanta per cento dei 55 milioni di americani che hanno visto il primo match non ha dubbi, ha vinto Kerry e ha vinto sul tema più ostico, la politica estera. Ma basterà, si chiede Mineo? Forse ancora no, ma è una bella boccata d'ossigeno per i democratici. In fondo, ricorda Mineo, Kennedy parti sfavorito, ma vinse distruggendo Nixon in Tv. Segue una lunga pagina di interni, con Ciampi che richiama la maggioranza a non rifare la Costituzione da sola e con la Finanziaria del pianto, che non piace a nessuno, ma proprio a nessuno, nemmeno alla Lega.

ma di primaria importanza per l'ordinato svolgimento della vita civile. E all'esame del Parlamento un progetto di riforma che tocca punti cruciali e nevalgici dell'ordinamento giurisdizionale e che richiede pertanto un approfondito e attento confronto con i parametri fissati dalle norme e dai principi costituzionali che lo disciplinano».

Da qui un altro appello, parallelo, anzi un «invito pressante a perseverare nel metodo del dialogo tra forze politiche e fra queste e gli operatori della giustizia alla ricerca di soluzioni il più possibile condivise, evitando chiusure preconcette e forme estreme di protesta».

Era piuttosto noto come Ciampi fosse contrario all'eventualità di uno sciopero dei magistrati, che per altro l'Anm ha indetto, ma subito congelato, e che già in altre occasioni il Colle s'è dato da fare per bloccare. Ma sulle indiscrezioni che lo danno pronto a non firmare e respingere alle Camere la riforma della giustizia, come già avvenne per la legge Gasparri, Ciampi non smentisce né conferma: «Non mi pronuncio rispetto a un iter legislativo in corso, la regola è che quando il Parlamento parla, il presidente della Repubblica tace».

Singularmente l'intervista appare proprio il giorno in cui esplose un nuovo caso di dubbia costituzionalità a proposito di un altro provvedimento sul tavolo di Ciampi, la proposta di Finanziaria che Berlusconi, Fini Letta e Siniscalco gli avevano sottoposto proprio nella giornata del rilascio degli ostaggi italiani.

Violante e Visco ieri hanno sollevato la questione davanti a Casini: il governo «s'è scordato» di indicare analiticamente le leggi e i capitoli di spesa sui quali interviene la manovra e fornire le adeguate quantificazioni. Un altro strappo che, se non verrà rammendato, costringerà Ciampi a prendere ancora una volta posizione, marcato a uomo in questi ultimi venti mesi di mandato con un'altalena di sgarbati silenzi, ipocrite «sintonie», e più ruvide attenzioni, mentre sul «Foglio» berlusconiano si attendono le prossime puntate dell'inchiesta sullo staff del Quirinale, maliziosamente dipinto come un'improbabile accolta di conservatori, egemonizzati - ovviamente - dal centro-sinistra.

Marco Bucciattini

FIRENZE Diceva Pertini: «L'unica via è l'onestà». «Sandro Pertini: legalità e democrazia» era il titolo della giornata di riflessioni nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio a Firenze, promossa dalla Fondazione Sandro Pertini. Quella sentenza è stata letta dall'attore Italo Dall'orto, che ha recitato una celebre intervista concessa nel '74, nel pieno della crisi petrolifera, dall'allora presidente della Camera a Nantas Salvalaggio. Più tardi, da Capo dello Stato, come ricorda il garante Stefano Rodotà nel suo bell'intervento sulla società civile e il senso di legalità, «Pertini si rifiutò di firmare decreti di nomina su persone di dubbia moralità», e «all'indomani dell'elezione al Quirinale pagò di tasca propria un viaggio a Genova in aereo: c'era un'istituzione da rilegit-

Scalfaro: giusto chiedere i costi della devolution

Ricordando Sandro Pertini, Caselli dice: «Vogliono costringere i giudici alla consonanza con il potere»

timare, un bisogno di legalità da riaffermare, dopo che il cattivo esempio - con Leone - era venuto dall'alto». Legalità e moralità che sono l'appiglio per riflettere sull'attualità, con il fondatore di *La Repubblica* Eugenio Scalfari, che ricorda l'attacco «agli organi istituzionali, dalla magistratura al presidente della Repubblica, garanzia della tenuta democratica», sacrificati «all'incendio della dittatura della maggioranza, in un quadro che vede la maggioranza clonazione di un indivi-

duo». «Una democrazia che si realizza solo nel voto», fa Nando Dalla Chiesa, che accusa i partiti «di non sapersi ripulire (un politico incontra un boss? Non ha rilevanza penale...) delegando la questione ai magistrati che appena intervengono sono tacciati di intromissione».

Diceva Pertini (e recita Dall'orto): «Il peccato più grande è innamorarsi del potere». E Sylos Labini: «Vorrei respirare aria buona, ma è un'ambizione gigantesca, annoso solo il più cattivo degli odori».

E non c'è scampo in questa deriva «argentina»: Berlusconi se li compra tutti, da Bossi - lo dice anche quell'estremista di Sartori - a mezzo Udc, e credo che sia quella metà che si ribella a Folini. Mi querelino, se dico il falso, e ripete la sfida da un po' di tempo, senza che nessuno raccolga il guanto. «Comprare con i soldi, i regali, le carriere, i ricatti...».

Il ricordo più emozionante è stato quello di un successore di Pertini al Quirinale, Oscar Luigi Scalfaro, che ha rimpianto

to il lavoro comune nella Costituente, «tutti e due legati al proprio partito, spiccando però per una non facile capacità di disciplina e obbedienza, virtù splendide, ma che non possono impedire ad una persona di esprimere un suo pensiero. Pertini ha sempre creduto nella libertà ed ha difeso vivacemente quella degli umili. Una difesa istintiva dei poveri, dei deboli per mancanza di lavoro, di cultura, di voce in capitolo, caduti davanti alla legge: perché per loro la legge vale sempre, dalla

multa alla Corte d'Assise». Per altri no, puntualizza nel suo intervento Gian Carlo Caselli, che insiste sul superamento dei poteri costituzionali: «Non c'è più pari dignità fra i poteri dello Stato, ma la magistratura è ancillare, con l'obiettivo che diventi servile al potere. Questa intimidazione è arrivata fino al massimo organo, alla Corte di Cassazione in seduta a sezione riunite, allorché respinse l'applicazione della Legge Cirami sul processo milanese a tutti noto. Il presidente del Consi-



Iraq, la piaga dei semafori

nazioni portafortuna, proprio a Baghdad morissero ammazzate 42 persone, fra cui 34 bambini, e ne restarono ferite altre 200, in tre attentati a distanza ravvicinata.

Naturalmente lo Stratega di Arcore attribuirà il tutto all'annoso problema che da un anno e mezzo affligge Baghdad: i semafori guasti. Da tempo gli Alleati andavano domandandosi in che cosa avessero sbagliato. Ora lo sanno: si sono scordati i semafori. Non immaginavano che, come nella Palermo di Johnny Stecchino, anche nella Baghdad liberata il problema più grave è il traffico. Un paio di vigili urbani avrebbero scongiurato questa strage e le altre. Che sono poi banali incidenti d'auto. A pensarci prima, si poteva paracadutare per qualche giorno sul posto il ministro Lunardi, che in questi casi conosce il da farsi: fare accesi anche di giorno, autostrade e trafori a sedici corsie, patente a punti, e non se ne parli più.

Il fatto che il triplice attentato avesse di mira una colonna di soldati Usa è pura casualità. Non c'entra nulla quell'«ovattato clima antiamericano» di cui vociferano i soliti disfattisti in Italia, ma al quale la Volpe di Milanello «non crede». Ha detto proprio

così: ovattato. E, si sa, in certe dosi l'ovatta può fare molto male. Sempre l'altroieri, nel tran tran della «vita regolare» dell'Iraq «ben funzionante» (semafori a parte), sono stati pure sequestrati altri dieci ostaggi, fra cui due donne. Buon segno: oltre alle «scuole eccetera», s'è rimessa in moto l'economia, al trano dell'industria più fiorentine del luogo: quella dei sequestri. Anche in questo cruciale settore merceologico, l'Italia ha dato il suo decisivo contributo.

Da quando s'è sparsa la voce che gli italiani paganoregolamente (2 miliardi a botta, pare), il reddito pro capite della provincia di Baghdad è subito balzato alle stelle e si sono spalancate prospettive floridissime per sequestratori e aspiranti tali. È la famosa lotta al terrorismo all'italiana, che consiste in due mosse infallibili: pagare il pizzo ai terroristi e tenere un contingente militare barricato da mesi in una caserma di Nassirya senza mai uscire (appena uno mette il naso fuori, glielo mozzano: il che farebbe pensare a un ovattato clima anti-italiano, ma il premier, beninteso, non ci crede). «La nostra è un'operazione brillantissima», s'è autocongratolato il Rommel della Brianza

leccando il gelato dei suoi 68 anni. Poi ha aggiunto che la nomina di Barroso in Europa, ovviamente merito suo, è stata un'«opera d'arte». Quanto al seggio all'Onu, che tutti danno per perso, non è un problema: «Ho ricevuto garanzie» (sempre da Boldi e De Sica). Idem per il trapianto di capelli: «Conoscevo una signora con un fluido particolare nelle mani: volevo farne imporre per la ricrescita, poi purtroppo non ci sono riuscito e ho messo la bandana». Infine, l'ultimo capolavoro: la conversione di Gheddafi: «Ho convinto Bush a prendere per buone le sue aperture». Se l'amico George prende per buone quelle di Berlusconi, può prendere per buone anche quelle del Colonnello. Tre bugiardi al prezzo di uno che si garantiscono a vicenda.

La sottosegretaria Santelli e le due amiche si sono molto divertite. L'opposizione, salvo eccezioni, ha assicurato che l'unità nazionale continua: di fronte a uno statista di tale levatura, del resto, non potrebbe esser altrimenti. E i principali commentatori hanno continuato a elogiare la «metamorfosi del Cavaliere», finalmente serio e posato, lontano dalle gaffes e dalle baggianate di un tempo. Resta da capire che cosa s'intenda per gaffe e per baggianate in un paese assuefatto come il nostro. Che cosa debba dire ancora questo sant'uomo per destare scandalo. Probabilmente più nulla, ha già detto tutto. Ha ragione Freccero: siamo fottuti.

Oltreché pertinenti, misurate e opportune, le esternazioni del presidente del Consiglio sono anche beneauguranti. Tre giorni fa, come riferisce *Repubblica*, il nostro premier, fierezza e orgoglio dell'Italia nel mondo, ha intrattenuto la sottosegretaria alla Giustizia Iole Santelli e due sue amiche davanti a un gelato in un bar di Roma sulla situazione in Iraq, poche ore dopo la liberazione prezzolata delle Simone. Testuali parole: «Dall'Iraq non ci ritiriamo. I nostri soldati sono lì per dare quel minimo di ordine pubblico senza il quale non si può andare a elezioni regolari. Qualcuno da noi parla di un ovattato clima antiamericano, ma io non ci credo. Le elezioni regolari saranno la conseguenza di uno Stato ben funzionante. Ormai in Iraq c'è una vita regolare, ci sono le scuole eccetera. Poi, certo, ci sono le cose che non funzionano: ad esempio, i semafori a Baghdad non funzionano. Ogni tanto scende uno dalla macchina e si mette a dirigere il traffico».

Parole testuali, lo ripetiamo, del presidente del Consiglio italiano nel pieno esercizio delle sue facoltà mentali, che sono quelle che sono. Parole che, per quanto sforzi di immaginazione si facciano, possono trovare due sole spiegazioni: o il Cavaliere non sta per niente bene, e andrebbe visitato da uno bravo, oppure a stilargli i rapporti di intelligenza sulla situazione in Iraq sono Massimo Boldi e Christian De Sica dal set del loro prossimo film "Natale sull'Eufrate". Il caso ha voluto che, poco dopo le sue lucide ester-

glio registrò una cassetta che delegittimava quella sentenza e la diffuse a reti unificate». Sulla riforma, tocca ripetersi: «Il vero obiettivo è la consonanza fra i magistrati e il potere, un ritorno ai giudici degli anni '50, in sintonia con le classi dominanti, obbligate a tenere in considerazione i rapporti di forza».

E sulla riforma della giustizia (e sul federalismo) l'ex Capo dello Stato Scalfaro ha risposto ai giornalisti che gli chiedevano un commento sull'intervista del presidente della Repubblica Ciampi al *Corriere*: «Ha detto cose sacrosante. La giustizia interessa tutti i cittadini, è impensabile che l'ordinamento della magistratura possa essere votato da una maggioranza stretta e chiusa. E il richiamo sui costi del federalismo è perfetto e doppiamente autorevole perché il presidente della Repubblica viene dalla Banca d'Italia e quindi di costi e di valori se ne intende».

GIORNI DI STORIA

Liberale rivoluzionario

Piero Gobetti, morto a soli 25 anni per le violenze squadriste, è l'intelligenza più viva del periodo di crisi fra la fine dello Stato liberale e l'inizio del Fascismo. Riconosce subito lucidamente il terreno sul quale il Fascismo avrà successo: l'aspirazione di antichi mali nostrani, dal trasformismo all'opportunismo, alla demagogia, ai falsi unanimismi, alla retorica. Una lezione da rivedere.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

I Unità

una passione libertaria

GIOCHI DI STORIA 34

Giuseppe Vittori

ROMA A colpi di maggioranza e, quando la maggioranza si squaglia, a colpi di "pianisti". «Presidente, stanno votando per due...». Per due? Anche per tre se occorre. L'onorevole Renzo Innocenti, deputato Ds di Pistoia, indica il tabellone elettronico, i banchi vuoti del centrodestra e fa capire che i conti non tornano. Montecitorio, tarda mattinata di venerdì. Emendamento dopo emendamento la "maggioranza costituente" di Calderoli e Vito abbandona la trincea dei propri scranni, lascia campo libero «all'ostruzionismo della sinistra» e vola in taxi verso l'aeroporto. «Onorevoli colleghi, stiamo discutendo di Costituzione. Per favore, usate una mano sola per votare...», sbotta Fabio Mussi, che presiede la seduta dalle ore 11,30. Poco prima, per un pugno di voti, l'Aula aveva bocciato l'emendamento Leoni (Ds) che proponeva di ridurre da 630 a 400 i deputati della Camera post riforma. Strana storia, questa. Il numero di quattrocento era stato fissato dal centrodestra e approvato dal Senato. A Montecitorio, invece, la Cdl ha cambiato idea, carte e cifre, proponendo cento "rappresentanti del popolo in più". «Ai cinquecento - spiega Leoni - vanno aggiunti poi, secondo le loro intenzioni, 18 eletti nella circoscrizione estero e i membri a vita e di diritto. Insomma, alla prova dei fatti la volontà riformatrice del centrodestra appare timida e incerta».

Aula di Montecitorio. In vista delle 13 la trincea centrodestra della riforma conta meno di 200 "eroi", lasciati lì a difendere 33 articoli di legge, mentre l'esercito ripiega verso il week end in tutta fretta. Non ci sono le condizioni per andare avanti. Alle 12,30 il ds Piero Ruzante chiede al presidente la verifica del numero legale. Prende la parola il forzista Vito. «L'opposizione abbandona di nuovo l'Aula - denuncia - Si sta praticando un evidente tentativo di ostruzionismo. E di venerdì mattina, a mezzogiorno e all'ultimo voto, non è una grande battaglia politica e parlamentare. È opportuno, invece, che l'opposizione non si sottragga, non si auguri il tanto peggio tanto meglio...». Gli risponde il Ds Castagnetti. «Se andate avanti da soli avete l'onere di avere la maggioranza. Non potete chiedere la nostra complicità nell'approvazione di una legge che devasta l'architettura costituzionale. Ci incateneremo se continuate a modificare la Costituzione con 150 deputati in Aula, questa è una vergogna».



Le opposizioni fuori aula di Montecitorio per far saltare il numero legale

Brambatti/Ansa

COSTITUZIONE in pezzi

Concitata seduta alla Camera condotta ieri a colpi di pianisti. I ds chiedono la verifica del numero legale, tutto slitta alla prossima settimana. Lega più nervosa



La maggioranza dà segni di cedimento, Calderoli si preoccupa e corre a incontrare Berlusconi. E per il voto finale già si parla di metà ottobre

La destra annaspa, dibattito rinviato

Scontro duro sulle riforme, l'opposizione esce dall'aula. Casini: col fiato corto i cambiamenti fatti da soli

Carlo Leoni

«Hanno paura di farci sapere il prezzo della loro devolution»

MILANO «Vorrei conoscere i costi del federalismo», si fa avanti il presidente della Repubblica. Tanta Italia si associa.

Rivolgiamo la domanda a Carlo Leoni, deputato dell'Ulivo, capogruppo ds nella commissione Affari Costituzionali della Camera: quanto ci costerà il federalismo? «Fin dall'inizio della discussione alla Camera - risponde - tutto il centrosinistra lo ha chiesto. Domanda legittima: non esiste provvedimento legislativo per il quale non si debba fare una valutazione dei costi. Curiosità non solo nostra, del centrosinistra. Vedi gli interventi della Confindustria, dei sindacati, di una infinità di organizzazioni e persone qualificate. Ieri abbiamo riprovato. Violante ha di nuovo invocato una risposta. Ebbene? Niente. Calderoli muto».

Inquietante. Possibile che non abbiano fatto due conti? «Escludo - spiega il deputato ds - che non li abbiano fatti. Non dico Calderoli. Ma sono certo che nell'area di governo, nello staff tecnico allargato, esistono persone in grado di farli quei conti. Se tacciono, la ragione è semplice: mentre presentano una finanziaria di lacrime e sangue, non hanno il coraggio di raccontare quanto si dovrà spendere in più per accontentare Bossi. Si trincerano dietro una spiegazione tecnica: questa è una riforma costituzionale, deve indicare le linee generali, saranno i decreti attuativi a decidere e indicare i costi...». Una riforma che diventa un salto nel buio, «una somma di incertezze, di punti oscuri, di contraddizioni». Leoni precisa: «Si parla di nuove collocazioni delle materie legislative.

Le competenze di stato e regioni si sdoppiano, a volte tornano allo stato, a volte finiscono in dose più consistenti alle regioni. Bisognerebbe sapere chi paga di più e chi paga di meno, in queste condizioni... Un esempio concreto. La polizia regionale e locale, che sarà di competenza regionale, chi la pagherà? Lo stato o le regioni? E i comuni che gestiscono la loro polizia municipale risparmieranno qualcosa o sarà tutto come adesso?».

C'è in ballo anche la questione degli uffici, cioè dell'amministrazione. Molti temono i doppi, una moltiplicazione di ministeri... «Rispondono che per il personale amministrativo i costi saranno solo sostitutivi e non aggiuntivi. Un ministero della pubblica istruzione che si suddivide e in tanti piccoli ministeri. Una ipotesi irrealistica...».

«Malgrado tutto si arriverà fino in fondo. Devono solo decidere la data. Berlusconi teme un referendum prima delle elezioni. Anzi vorrebbe presentarsi alle elezioni, proclamandosi riformatore della Costituzione. I leghisti sventolano la bandiera del federalismo. An quella della difesa dell'interesse nazionale, l'Udc la sua clausola di sostituzione. Si arriverà fino in fondo perché ciascuno ha trovato il modo di accontentarsi, salvo combinare un pasticcio enorme, che vanifica il senso stesso del federalismo. Intanto in transatlantico quelli della Cdl stanno già discutendo d'altro: di una nuova legge elettorale, perché, come ha candidamente dichiarato Calderoli, con il proporzionale si sentono più sicuri di vincere».

La seduta si conclude con il centrodestra che ricorre ad un espediente tecnico per evitare la figuraccia della mancanza del numero legale. Chiedendo, nel contempo, che la settimana prossima l'esame del testo proceda anche in seduta notturna. La Lega dà segni di nervosismo. Di qui all'8 ottobre, termine ultimo fissato in un primo tempo da Casini per dar corso al voto della Camera, mancano quattro giorni utili di dibattito. Con 33 articoli ancora da approvare e con l'opposizione che utilizza tutto il tempo disponibile e ne chiede dell'altro («il 20%»). «Nemmeno un minuto in più - scandisce in Aula il leghista Dario Galli - il limite dell'8 ottobre è invalicabile».

Diktat che, però, non fa i conti con le defaillance mostrate dalla maggioranza e con il monito del Capo dello Stato caduto come una tegola sulla testa del Carroccio. «Sulle riforme non è utile procedere a colpi di maggioranza», afferma Ciampi. E il presidente della Camera condivide: «Le riforme - avverte Casini - hanno il fiato corto non solo se si fanno da soli, ma anche se si fanno sotto l'assillo del tornaconto elettorale». «Nessuno fa le riforme pensando alle elezioni», replica Calderoli. Il ministro, durante il dibattito alla Camera, aveva già ascoltato i rimproveri di Castagnetti («Un governo responsabile si ferma a riflettere») e di Violante («Il governo non può che ascoltare Ciampi»). «Sono perfettamente d'accordo con il Capo dello Stato» - Calderoli trova la risposta anche per le preoccupazioni del Colle: «Il federalismo - assicura - non aumenterà i costi».

Ciampi e Casini chiedono che le riforme si facciano in maniera condivisa. Il governo può andare avanti come se nulla fosse? Può contare su una maggioranza che dà segni di cedimento? Calderoli, nel primo pomeriggio di ieri, ha incontrato Berlusconi. Poi ha convocato i "tecnici" della Cdl. È possibile, a questo punto, uno slittamento dei tempi per il voto finale sulle riforme dall'8 al 15 ottobre. «Speriamo che si possa andare avanti con le sedute notturne - spiega il sottosegretario Brancher - ma non è neanche giusto che non ci siano i tempi per discutere». Insomma, le parole del Capo dello Stato e del Presidente della Camera e l'ostruzionismo del centrosinistra riportano i diktat leghisti a più miti consigli. E per il presidente del Senato, Pera, «il federalismo è un processo ormai avviato e che nessuno può più arrestare. Se ci sarà dialogo fra le forze politiche potrà essere completato in modo condiviso, altrimenti rischia di diventare pretesto di scontro».

INTERVISTA ad Antonio Di Pietro

«Per il centrosinistra unito pronto a cancellare il passato»

Marcella Ciarnelli

ROMA «Presidente Di Pietro, prima di cominciare il Congresso dell'Italia dei Valori, che si terrà oggi e domani, già segna un punto positivo. All'Eur si ritroveranno tutti i leader del centrosinistra. Come li accoglierà? «Non guarderò indietro, non dirò "avete deciso di fare un accordo tra quattro partiti e poi un accordo largo con gli altri e a noi di metterci nel secondo anello". Va bene lo stesso. L'importante è essere uniti sul cosa fare. E contribuire tutti alla costruzione comune di un programma e di una classe dirigente. Noi chiediamo di poterlo fare responsabilmente, pur nell'ambito dei nostri limiti e delle nostre potenzialità minori di altri partiti, ma necessarie per arrivare al 51 per cento. Ma per noi l'appuntamento è importante anche dal punto di vista interno. Oggi diamo il via alla fase della democratizzazione del partito. Al primo posto del mio intervento metterò il percorso che ci dobbiamo dare per arrivare all'obiettivo della spersonalizzazione».

Parlerà anche della nascente Federazione?

«Noi siamo precisi su questo punto. Ribadiamo la nostra identità che vogliamo mantenere ma rivolgiamo un appello al centrosinistra affinché si faccia al più presto una cooperazione rafforzata fra tutti i partiti, si chiami federazione o in un altro modo, alla quale noi siamo onorati di partecipare e consapevoli di doverne e volerne far parte. È l'unica strada possibile per sconfiggere il centrodestra. Ribadisco la natura del nostro partito ma lo colloco programmaticamente e strutturalmente all'interno del centrosinistra riconoscendo il sistema bipolare. E credo nel valore della proposta democratica di Romano Prodi di

passare attraverso una fase di riconoscimento dei propri leader da parte della base. Premesso questo daremo anche un'indicazione del programma che vogliamo porre come elemento di discussione e non certo una precondizione. Metteremo sul tavolo una bozza in circa 20 punti, come ho visto ha già fatto Fassino».

Ci sarà anche un punto giustizia?

«Parlerei più di questione morale in generale. Quando noi parliamo di giustizia parliamo di quella processuale ma anche, soprattutto, di quella sociale. La questione sociale è uno degli obiettivi primari della rifondazione, mi piace chiamarla così, dell'Italia dei Valori, che passa attraverso la spersonalizzazione, attraverso una classe dirigente individuata con congressi, adesioni e quant'altro che per quanto ci riguarda cercheremo di ottenere attraverso una campagna cui destineremo nel 2005 l'intero rimborso delle spese elettorali».

L'ultima volta si è presentato alle elezioni con Occhetto facendo molto riferimento alla società civile. La sua Italia dei Valori si rapporta ancora ai movimenti?

«Io credo che, alla luce di un'analisi complessiva di quanto successo in questi ultimi mesi, società civile e società politica, grazie a Dio, si sono fusi molto bene nell'ambito del centrosinistra e i voti provenienti dalla società civile si sono un po' suddivisi tra i partiti che lo compongono. E questo è un bene. L'Italia dei Valori ha, comunque, preso atto che puntando a un'identità era meglio al più presto spersonalizzare e lavorare sul programma, sul progetto e il valore, e non sulla persona. Con Occhetto, che parteciperà al congresso, e con gli altri, abbiamo però mantenuto un rapporto positivo e di reciproca stima».

La centralità dell'Inps nel sistema previdenziale

Roma, 4 ottobre 2004 ore 14 - 18
Palazzetto delle Carte Geografiche, Via Napoli, 36

Presiede
Stefania Sidoli
Osservatorio sul lavoro minorile,
Consulta Ds "Gianni Rodari"

Introduzione
Franca Donaggio
Direzione Nazionale Ds,
coordinatrice Dipartimento Lavoro

Interventi
Pierpaolo Baretta
Segretario Confederale CISL Nazionale

Sen. Giovanni Battafarano
Capogruppo DS Commissione Lavoro
del Senato della Repubblica

On. Elena Cordoni
Capogruppo DS Commissione Lavoro
della Camera dei Deputati

Tonino D'Annibale
Consigliere regionale
Gruppo Ds Regione Lazio

On. Pietro Gasperoni
Componente la Commissione Lavoro
della Camera dei Deputati

Franco Lotito
Presidente Comitato
Indirizzo e Vigilanza INPS

Adriano Musi
Segretario Generale
aggiunto UIL Nazionale

Morena Piccinini
Segretaria Confederale CGIL Nazionale

Giovanni Pollastrini
Responsabile previdenza
integrativa DS nazionale

Dibattito

Conclusioni

CESARE DAMIANO
Segretario Nazionale DS,
Responsabile Dipartimento Lavoro



www.dsonline.it

INTERVISTA a Piero Sansonetti

«Da "l'Unità" a "Liberazione" con nostalgia, senza dissensi»

Roberto Roscani

ROMA Nella sede di Liberazione lo hanno già festeggiato come nuovo direttore, la direzione di Rifondazione lo ha nominato con due soli voti contrari («ma poi son venuti ugualmente a farmi i complimenti»), per insediarsi ufficialmente dovrà aspettare ancora qualche giorno ma ormai il dado è tratto. Piero Sansonetti dopo quasi trent'anni a l'Unità è passato a salutare direttore e colleghi, lascia il giornale per andare a dirigere il quotidiano di Rifondazione. La prima domanda è quasi obbligatoria: un giornalista politico che ha fatto tutta la sua strada nel Pci, nel Pds e ora nei Ds che passa al giornale di un altro partito. Ti mette in difficoltà? «No. Capisco che si tratta di una scelta complessa specie per Rifondazione, una scelta coraggiosa».

Cominciamo da lontano. Dal tuo arrivo a l'Unità. Con che spirito te ne vai?

Ho il cuore in pezzi. Siamo entrati qui che eravamo ragazzi, ho imparato tutto a l'Unità non sapevo neppure cosa fosse scrivere un articolo, ho avuto grandi maestri, abbiamo fatto grandi battaglie. Non me ne sarei mai andato se non per dirigere Liberazione, perché questo è per me il luogo migliore dove fare questo lavoro.

Te ne vai polemicamente?
No, non c'è dissenso. Il nuovo giornale può piacere o meno, ma chiunque deve dar atto a chi ci ha messo risorse ed energie, editori e direttori, che è riuscito nell'impresa di salvare l'Unità. Per questo sono loro grato.

Allora cosa ti spinge verso Liberazione?

Non è una scelta tra un partito e un altro. Vorrei raccontare una cosa. Ho conosciuto Bertinotti nel luglio

del 2001 a piazza Kennedy a Genova. Intorno a noi esplodevano i lacrimogeni, Giuliani era stato ucciso da pochissimo, c'erano scontri dappertutto. Lui prese la parola e credo che quel suo intervento fu decisivo a impedire che quella giornata già così tragica, sfociasse in una gigantesca tragedia. In quei fatti vedevo tornare in primo piano la politica che non vedevo da tempo. Nasce da lì il mio interesse per Rifondazione, quel rapporto con la realtà e con i movimenti...

Eri vicedirettore e poi condirettore negli anni della svolta della Bolognina e del passaggio oltre il Pci. Ti ritroverai a Liberazione in un momento di passaggio di quel partito verso qualcosa di nuovo...

Sì, Rifondazione sta attraversando una fase di trasformazione e di crescita ma non farei paragoni tra quei due momenti. La svolta nel bene e nel male nasceva da una sconfitta straordinaria del movimento operaio. Oggi la situazione è tutt'altra anche se è vero che in questo passaggio la sinistra radicale si gioca molte delle possibilità di vincere le sue battaglie. E poi è cambiata la fase anche nel mondo dell'informazione. Tra l'89 e il '92 i giornali assunsero una funzione di guida, di surrogata della politica che era collassata. Forse era una necessità, ma è qui la radice della crisi dell'informazione italiana.

Con che idee arrivi a Liberazione?

Un giornale come quello si fa solo insieme. Chi ci lavora lo conosce molto meglio di me e ha molte idee e molto più sagge delle mie. Non esiste un direttore geniale e va lì per risolvere tutto. Entro in quella redazione con la stessa timidezza con cui entrai a l'Unità nel '76. Ti ricordi com'era austera, quasi scortese con noi giovanissimi, l'unico gentile fu Frasca Polara...

Natalia Lombardo

ROMA Piero Marrazzo, 43 anni, popolare conduttore e autore di «Mi manda RaiTre» è deciso a lanciarsi nella sfida contro Francesco Storace per la presidenza della Regione Lazio. A patto, però, «che sia una candidatura unitaria, altrimenti non mi sento di raccogliera». Sembrano superate le riserve che Pdc, Verdi e Udeur del Lazio avevano posto sul metodo, e non sul nome, in quanto la scelta era stata indicata da Ds e Margherita (lo Sdi ha dato il via libera). Lo scoglio più grosso lo ha posto il capogruppo di Rifondazione in Regione, Salvatore Bonadonna, che ha bocciato il metodo ma ha ancora delle perplessità sull'efficacia della candidatura. Piero Fassino ne ha discusso ieri mattina con Fausto Bertinotti, il quale non pone veti sul nome, ma ha chiesto che la decisione sia presa al «tavolo regionale» fra i partiti di tutto il centrosinistra, lunedì. Se la candidatura andrà in porto già mercoledì, dice il direttore di RaiTre Paolo Ruffini, ci sarà un nuovo conduttore a «Mi manda RaiTre».

Marrazzo, questi dubbi frenano il suo entusiasmo?

La mia trasmissione non è in fondo politica? In otto anni ho difeso diritti, ho ascoltato moltissimi cittadini



«La scelta è stata riposta nelle mani giuste, il tavolo regionale della coalizione. Mi fa piacere che, come sembra, sia stimato da tutti come persona. Io stesso però ho posto una pregiudiziale: accetto la sfida purché ci sia la massima unità su metodi, programmi e principi. In realtà la notizia è uscita prima che il confronto fosse compiuto».

Ma se qualcuno, Rifondazione, dicesse di no, cosa farà?

«No, io li voglio tutti, proprio per il rispetto che ho per la politica con la P mauscolata».

Di nuovo un giornalista Rai nella corsa alla presidenza della Regione Lazio, dopo Badaloni. La preoccupa?

«Non sento di «cambiare casacca», la vedo come una continuità di lavoro che ho svolto in otto anni, in cui ho ascoltato i cittadini e ho potuto indagare nella società. Nessuno si chiede: ma non è un programma politico una trasmissione che si occupa dei cittadini, che riceve 200mila segnalazioni ed è il primo programma di RaiTre?».

Storace dice: attento, ho già battuto Badaloni la volta scorsa. Pensa che la sua popolarità pos-



Piero Marrazzo candidato del centrosinistra alle Regionali del Lazio

Lunedì un «tavolo regionale» scioglierà dubbi e riserve avanzate da Rifondazione sul metodo con cui è stato indicato da Ds e Margherita il nome del giornalista



«Accetto la sfida, ma solo se ci sarà la massima unità su metodi, programmi e principi. Agli elettori posso assicurare: sarò come in tv. Molto, molto determinato»

LA SFIDA nel Lazio

«Dalla parte dei cittadini sfido Storace»

Marrazzo, da RaiTre a candidato del centrosinistra nel Lazio: «Scendo in campo solo se mi vogliono tutti»

sa essere un vantaggio?

«Non mi permetterei mai di dire questo nei confronti dell'ex presidente di Regione. Per anni mi sono occupato di Asl, o di leggi in difesa delle madri, dei malati. Quindi interpreto questa candidatura, se ci sarà, come una prosecuzione: essere tra le donne e gli uomini del Lazio e avere la capacità di ascoltarli. In questo ricordo il grande insegnamento di Sandro Pertini. Ora mi si chiede di mettermi dalla parte di chi deve intervenire, l'amministrazione: è un ruolo che sento vicino. La novità è che il centrosinistra decide di candidarmi su una grande linea: rendiamo la politica più vicina ai cittadini. Se così non fosse avrei rifiutato».

C'è chi dice che la sua è una candidatura che supera le divisioni fra le forze politiche, quindi è debole in partenza.

«Non mi sento debole, lo dico a tutti gli elettori: se scenderò in campo sarò come sono in tv, molto, molto, molto determinato. Poi, se sarò debole politicamente lo dimostrerò in questi mesi, ma non credo».

È incoraggiato da sondaggi?

«Da uomo di tv direi di sì. Ma

rifiuto la tesi: arriva dalla società civile perché la politica non ce la fa. Io arrivo per dare un contributo in più, anche nella difesa dei diritti».

Si presenta da indipendente?

«Certo, non sono di un partito. Penso di rappresentare il lavoro che sta svolgendo Uniti nell'Ulivo, ma perché non posso dialogare con i Verdi nella difesa dell'ambiente, con Rifondazione sul sociale, o col mondo cattolico sul Terzo settore o gli anziani? Ecco, questo è il sogno politico che mi fa dire: sai che c'è? me ne vado dalla mia posizione, forse più comoda, per affrontare questa sfida».

Una sfida difficile, Storace sta già facendo già campagna elettorale. Si sente in grado?

«Mi piace essere sfidante. So che questa è difficile, infatti ho detto: «Mi state paracadutando contro le linee nemiche», ma mi sento protetto da una coalizione più forte. A Roma ha vinto Veltroni, un sindaco simbolo per tutta Italia, Gasbarra ha strappato la Provincia ad An. C'è voglia di cambiare, quindi perché non dire «non c'è due senza tre?»».

«Epurator» usa anche una sua tv. Sarà una sfida mediatica?

«Su questo piano penso di cavarmela molto bene anch'io...»

La sfida è difficile? Certo. Ma a Roma ha vinto Veltroni, in Provincia Gasbarra. C'è voglia di cambiare



DALL'INVIATA Federica Fantozzi

ASSISI «Un passo avanti». È sera tarda quando Romano Prodi, arrivato in giornata dalla Macedonia ad Assisi per il convegno della componente di sinistra dei cristiani sociali, apprende l'esito della direzione della Margherita. Ad informarlo è una telefonata da Roma: a largo del Nazareno è finita con un documento all'unanimità che mette nero su bianco primarie, organi della Federazione, un coordinamento degli eletti a tutti i livelli (parlamentare e locale), e - soprattutto - liste unitarie alle regionali demedate appando agli organismi regionali. Una netta sterzata rispetto alle decisioni prese dall'assemblea di Rocca di Papa prima dell'estate, e un'altra pedina sullo scacchiere del progetto prodiano. Infatti il professore commenta: «Se si deve passare per tensioni e sofferenze va bene, purché si arrivi a una struttura politica chiara, a regole trasparenti, a un programma unitario». E avverte: «La federazione con delle regole offrirebbe un ancoraggio certo al paese che non lo ha. Se non si fa uno strumento capace di cambiare il paese, è inutile fare un programma». Prodi fa anche un'analisi sulle prossime elezioni, affrontando il problema dell'informazione e spiegando che la nostra campagna elettorale interessa e preoccupa tutta l'Europa: perché, dice, «uno che con i soldi si compra tutti mass media di un Paese e cambia la politica, non lo trovate solo in Italia... non è un tipo di animale che vive solo nel nostro Stivale».

Il Professore arriva alla Pro-Civitate

Prodi soddisfatto: dalla Margherita un passo avanti

La direzione del partito decide su primarie, federazione e liste. Iraq: «Con la guerra non si esporta la democrazia»

Cristiana, la «Cittadella dell'Ospitalità», poco dopo le otto di sera. Lo accompagna la sua nipote Maria, coordinatrice della Margherita in Umbria e il suo portavoce a Bruxelles Marco Vignudelli. Vengono da Skopje, in Macedonia: per un mese ancora infatti il Professore resta presidente della Commissione Europea, in attesa di cedere il passo al suo successore Barroso il primo novembre, subito dopo la fir-

ma a Roma della Costituzione Ue. E infatti parlerà di Europa, allargamento, istituzioni, futuro comunitario. Appena un accenno all'Iraq: «La democrazia non si esporta con la guerra». E un calcettino al governatore di Bankitalia Fazio, a suo tempo oppositore della moneta unica: «Dicono che a volere l'euro fossero i banchieri. Ma io da premier mi ricordo un loro ruolo non certo d'impulso ma di

resistenza». Sul piazzale Prodi si incontra con sua moglie Flavia, reduce da un convegno a Perugia sullo stato sociale. Un lungo abbraccio e un conciliabolo con Mimmo Lucà: «Romano, il punto vero è l'unità. La nostra gente ci chiede lo sforzo di smetterla con le polemiche, con le risse interne. Dobbiamo dare un messaggio di unità». Prodi concorda e lo rassicura: adesso lo aspettano i viaggi in Vietnam,

Polonia. Ma «dal primo novembre risolveremo tutti i problemi». Traspare una certa sorpresa per il nome di Marrazzo come candidato a «governatore» del Lazio. Firma un autografo sul libro di Bobbio «Destra e Sinistra». Poi scende nella sala dove gli ospiti del convegno stanno cenando. Ad accoglierlo un applauso e il bacio di Raffaele Cananzi, ex presidente dell'Azione Cattolica, e di Franco Passuello, ex

presidente delle Acli. A tavola con la copia Prodi siedono Lucà, la diessina Barbara Pollastrini, Fabio Protasoni delle Acli.

Intanto da Roma arrivano buone notizie. La direzione della Margherita ratifica sostanzialmente il cambio di rotta in direzione del progetto prodiano già emerso dall'esecutivo di mercoledì. Un documento approvato all'unanimità fissa per iscritto la linea del partito: primarie pri-

ma delle regionali di primavera prossima, una Federazione che abbia organi e regole, un coordinamento degli eletti a tutti i livelli. Quanto al nodo delle liste unitarie per le regionali, viene formalizzata la sterzata rispetto alle decisioni di Rocca di Papa: a decidere saranno gli organismi regionali. Assai più vicino dunque, come principio, alle liste federate «ovunque salvo dove non sia possibile» (desiderato da Prodi) piuttosto che viceversa (su cui si erano arroccati prima Rutelli e Marini, poi il solo Rutelli). Il documento - che dovrà essere sottoposto all'assemblea federale del 18 ottobre - impegna anche il partito a sostenere «con convinzione» la candidatura di Prodi alle primarie. Una settimana prima di quell'appuntamento, l'11, il Professore ha fissato l'incontro con tutti i leader del centrosinistra.

RaiDue: sospesi i «Due punti» con La Rosa e Moncalvo

Sospeso d'ufficio ancora prima dell'esordio il 7 ottobre, il programma in tandem fra Anna La Rosa e Gigi Moncalvo in prima serata su RaiDue: «Due punti». Giovedì sera il direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, ha deciso di sospendere ancora il debutto del talk show che dovrebbe rimpiazzare il flop di Soggi (ma ha contro il Grande Fratello). Anna La Rosa, direttore delle Testate Parlamentari, aveva scelto come tema l'Islam, invitato Vittorio Feltri, Barbara Palombelli e politici di rilievo: «Ho seguito le indicazioni avute dal direttore di RaiDue, Massimo Ferrario, dopo la liberazione delle due Simone», spiega La Rosa. Ma

Gigi Moncalvo, ex direttore de «La Padania» stava mettendo insieme un altro programma: sulla giustizia. O meglio, secondo delle indiscrezioni l'ospite sarebbe stato Agostino Cordova, l'ex procuratore di Napoli, per dimostrare presunti rapporti tra politici di sinistra e camorra. A questo La Rosa si sarebbe opposta e ne avrebbe parlato con il Dg. Ma Moncalvo, fuori di sé perché convinto di essere lui responsabile e autore del talk show, si sarebbe sfilato. Così Cattaneo, che volle mettere insieme i «due punti», tanto incompatibili da condurre in due studi diversi, ha tagliato la testa al toro. E al programma. n.l.

«Scalata» al Tg1, Borrelli vince la causa

Giulio Borrelli, ex direttore del Tg1 e riconfermato capo dell'ufficio corrispondenza della Rai a New York, ha vinto la causa per diffamazione contro la giornalista Maria Grazia Bruzzone e l'editrice Rizzoli per alcune frasi contenute nel libro «L'avventurosa storia del Tg in Italia». Nel libro è scritto che «Borrelli aveva avuto un ruolo chiave nella presunta «congiura» per sostituire Marcello Sorgi alla direzione del Tg1 nel '98». Il tribunale civile di Roma ha ritenuto questa affermazione «evidentemente offensiva alla onorabilità e alla reputazione di Borrelli». Sia Bruzzone, giornalista della Stampa (di cui è direttore Sorgi) che l'editore sono stati condannati al pagamento dei danni morali, per circa 40mila euro più le spese.

LibertàEgualità

Amato: sì alla sfida di Prodi la Federazione è il primo passo

DALL'INVIATA

Simone Collini

ORVIETO Oltre il 70% degli elettori di centrosinistra giudica necessario il ritiro dei soldati italiani dall'Iraq. Allargando lo sguardo all'elettorato di entrambi gli schieramenti, la percentuale dei favorevoli al rientro delle truppe scende al 49%, ma rimane comunque superiore di oltre dieci punti rispetto alla percentuale di quanti sostengono che bisogna farle rimanere lì (36,7%). È quanto emerge da un sondaggio dell'Ispo commissionato dall'associazione «LibertàEgualità», che da ieri e fino a domani sarà a Orvieto per l'assemblea annuale. La ricerca, effettuata dal 10 al 12 settembre su un campione di quasi cinquemila persone, è stata illustrata da Renato Mannheim a una platea in cui sedevano numerosi esponenti dell'area liberal Ds (da Morando a Debenedetti a Tempestini), socialisti come Ugo Intini e anche Giuliano Amato, che con un paio di collegamenti è passato dal discutere dell'Iraq (tema a cui era dedicata la giornata di ieri) fino ad arrivare alla «necessità storica» che si faccia la Federazione dell'Ulivo e alla necessità politica che si «assecondi lo sforzo» del «Prodi federatore». Più che il punto del sondaggio relativo al ritiro delle truppe italiane, i membri dell'associazione sono rimasti colpiti da altri dati. Per esempio, dal fatto che un terzo dell'elettorato di centrosinistra pensa che la situazione politica internazionale fosse migliore ai tempi della guerra fredda, ma soprattutto dal fatto che la paura per attacchi terroristici è cresciuta fino a interessare la maggioranza assoluta degli intervistati (53%) e che nell'ultimo anno sono diminuiti di oltre venti punti (dal 63 al 40,9%) quanti pensano che quanto sta avvenendo «non è un attacco alla cultura occidentale». È proprio su quest'ultimo punto che ha insistito Amato nel suo intervento, giudicando sbagliato proporre «un patto interno all'occidente contro il terrorismo, perché così diventa uno scontro di civiltà». Ha detto che «dobbiamo far uscire l'Italia dal ritornello «italiani brava gente», non possiamo essere quelli che fanno buone azioni, ma non sanno incidere sulla situazione». L'Europa può permettere al nostro paese di «uscire dal suo provincialismo», ha insistito osservando che prima di parlare di ritiro è meglio aspettare di conoscere l'esito delle votazioni americane. Ed è passando attraverso un paragone con l'Europa che Amato, anticipando la discussione che si svolgerà oggi e domani e che dà il titolo all'assemblea - «La sfida del partito dei Riformisti» - ha parlato della Federazione ulivista. «Non possono continuare ad esserci dei piccoli spicchi, ciascuno dei quali rappresenta una parte di elettorato». Prodi, ha anche sottolineato, ha bisogno delle sue «truppe» perché «è difficile per un re nudo fare da federatore» e quindi va «assecondato il suo sforzo». Alla platea, favorevole alla nascita del partito riformista, Amato ha detto: «Bisogna fare in modo che la federazione, che è un primo passaggio, si nutra di organizzazione e di contenuti. Stiamo camminando con ruote quadrate su un terreno accidentato - ha aggiunto facendo riferimento alle difficoltà di questi giorni - e noi abbiamo il compito di smuovere questo carro e di farlo arrivare fino in fondo».

Verso il Congresso dei DS

ASSEMBLEA REGIONALE DELL'AREA SINISTRA DS PER IL SOCIALISMO

«PER BATTERE BERLUSCONI PIU' SINISTRA NEI DS PIU' SINISTRA NELLA COALIZIONE»

Con **Giorgio Mele**

FIRENZE

Lunedì 4 ottobre 2004, ore 16.00-20.00
Federazione DS, via Cittadella 29



www.sinistrads.it

Andrea Ranieri, Ds: «Il governo contraddice se stesso: nessuna messa in ruolo nel 2005 e 2006, il precariato aumenterà sempre di più»

Così la scuola italiana affonda nei debiti

Ecco come la Finanziaria fa a pezzi l'istruzione: blocco degli organici, l'inglese fai-da-te, libri solo in rete

Roberto Monteforte

ROMA Lo sanno bene docenti e famiglie: c'è poco da essere soddisfatti. Malgrado le rassicurazioni del ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti, la Finanziaria 2004 si è abbattuta pesantemente sulla scuola italiana. Ne esce colpita la scuola dell'autonomia, così come sono colpite le amministrazioni locali. Tagli ai trasferimenti e ai servizi, blocco degli organici e poi tanta improvvisazione. Per questo la protesta monta.

Il blocco degli organici. «Oramai le scuole sono costrette ad indebitarsi, c'è uno scostamento tra i budget previsti e quanto sono costrette a spendere: dal pagamento per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani alle retribuzioni per il personale supplente» osserva Andrea Ranieri, responsabile scuola Ds. I numeri che sbandiera la Moratti, in particolare quei 71 mila insegnanti messi in ruolo non sono roba sua, è l'effetto del contratto siglato dai governi di centrosinistra, puntualizza Ranieri. «L'ultima vera messa in ruolo è stata quella deliberata e finanziata dal governo di centrosinistra all'inizio dell'anno scolastico 2001: sono entrati in 61 mila. Tutto è rimasto fermo sino al 2003. Dopo forti pressioni quest'anno sono stati nominati altri quindicimila, tra personale insegnante e amministrativo. Queste assunzioni dovevano essere l'inizio di un piano triennale di copertura di tutti i posti vacanti, ma la Finanziaria contraddice questo progetto: blocca gli organici per il 2005 e 2006». Una scelta che pesa in modo particolare proprio perché avviene proprio nel momento in cui aumentano gli alunni del «settore primario». Sono ben 8.026 quelli in più nel «settore primario» e maggiori iscrizioni si segnalano anche nelle vecchie medie e nelle superiori. Così siamo al paradosso: aumentano gli alunni e diminuiscono gli insegnanti in ruolo. Questo ha un effetto preciso: aumenta il precariato che si voleva, invece, assorbire. Questo è già un fatto grave, che però diventa ancora più pesante se si considera che questo aumento di iscrizioni è dato dai figli degli immigrati. In Italia sono più di 320mila e saranno più di mezzo milione tra tre anni. La conseguenza è che avremo classi più numerose, con bambini di etnie diverse e quindi più difficili da gestire, «quando, invece», sottolinea Ranieri - per far fronte a questa difficoltà andrebbe ridotto il numero degli alunni per classe».

Inglese a rate. Sono scelte che rischiano di colpire la qualità dell'offerta scolastica. Un'altra conferma arriva proprio dalla Finanziaria: i tanto decantati corsi di inglese nella scuola primaria. «L'insegnante d'inglese nella primaria

prevedeva un piano e una capacità di ricorrere anche a specialismi, a figure nuove all'interno della scuola - commenta Ranieri - . Con la Finanziaria si scopre il bluff. Devono essere gli insegnanti attualmente in servizio a insegnarlo. Per i docenti si promettono corsi di formazione obbligatori, quasi tutti a distanza. Ma

non si sa nulla sulla copertura finanziaria di questi corsi. Insomma frasi velleitarie non supportate da alcun progetto organico».

Libri on line per risparmiare. Vi è un'altra perla nella Finanziaria, quella dei libri di testo «leggeri». «Che i ragazzi abbiano delle cartelle pesanti è un dato,

ma questo problema si supera con la riforma della didattica. Paradossalmente i bambini che hanno meno peso da portare sulle spalle sono quelli che fanno il tempo pieno, perché i libri li lasciano a scuola. Ma il tempo pieno è stato fortemente ridimensionato dalla Moratti». Il governo invita ad usare i libri di testo

on-line, un modo pensato per ridurre i costi. Ma è sicuro che sia così? Sono in molti a dubitare, anche tra gli editori. Vi è poi da considerare il fatto che l'utilizzazione del computer oggi avviene attraverso un percorso che discrimina le famiglie. «Quelli che avrebbero più bisogno di spendere meno per i libri di testo

sono molto probabilmente gli stessi che non possono permettersi il computer o che non sanno usarlo. Non è questa la soluzione al problema dei costi». Quello che preoccupa l'esponente ds è che «anche cose importanti, come costruire un modo di integrare studio e nuove tecnologie, vengano affrontate con un'approvazione e un'improvvisazione che lascia sconcertati». Quello che rende pesanti i libri - conclude Ranieri - è che la Moratti ha voluto programmi rigidi. Programmi megalitici a fronte di orari ridotti nella scuola primaria e nelle medie. Per quei programmi ci vogliono quintali di pagine. Il governo rispetti l'autonomia della scuola tutelata dalla Costituzione. Si limiti a definire le indi-

cazioni e gli obiettivi da raggiungere, poi si lasci alle scuole la responsabilità di gestire il progetto formativo ed i modi per raggiungere i suoi obiettivi, così come molte scuole già fanno. È l'imbardatura dei programmi ministeriali ad ingabbiare le scuole».

Finanziaria-bluff. La Moratti è soddisfatta da questa Finanziaria che a parole indica la scuola come una priorità, ma nei fatti ne parla soltanto per il blocco degli organici, per l'inglese e i libri on-line. Avrebbe invece da essere preoccupata visto che nel documento non c'è traccia delle risorse per assicurare copertura finanziaria alla sua riforma, decreti attuativi compresi. Senza risorse non si fanno né le riforme, né le contromisure.

Milano

Studenti in corteo con qualche tensione

MILANO Momenti di tensione, ieri mattina, durante il corteo organizzato dagli studenti delle scuole superiori aderenti al movimento No Global. I temi della manifestazione, denominata «San Precario», erano la pace in Iraq, il ritiro delle truppe e una scuola «meno mercantile». In piazza Fontana alcuni studenti volevano entrare nel negozio «Il libraccio» per chiedere «una donazione gratuita di libri», e hanno poi iniziato a lanciare bottiglie di vetro e petardi contro le forze dell'ordine che hanno effettuato una breve carica di alleggerimento. Gli studenti hanno parlato di «un brutale manganelamento».



Ottomila persone al Palamazza di Milano per lo spettacolo contro la riforma: presenti Hendel, Bisio, Cinzia Leone, Bebo Storti e Mauro Pagani

Contro la Moratti la cura delle risate

Luigina Venturelli

MILANO Previsione per la scuola del futuro: «Aboliremo la promozione e la bocciatura, gli studenti saranno valutati tramite nomination fatte da casa con il televoto. Se un alunno non piace al pubblico è inutile continuare ad investire su di lui». Le parole sono quelle del ministro Moratti interpretate sulla scena da Cinzia Leone: una parodia che ha travestito di risate i reali timori delle oltre 8 mila persone che giovedì sera si sono riunite al Palamazza per la festa «Scuola pubblica non amaro».

Uno spettacolo comico e musicale organizzato dal Forum delle scuole milanesi, il movimento autorganizzato di genitori, alunni ed insegnanti che già la scorsa primavera portò in piazza oltre 40mila persone contro la riforma Moratti. Presentatore d'eccezione Claudio Bisio, sul palco nella

doppia veste di comico e di padre: «Ho due figli che vanno alle elementari e sono preoccupato». Insieme a lui molti comici dello Zelig, che hanno alternato brani di repertorio ad improvvisazioni sul tema della serata. Così Alberto Patrucco ha parlato delle famose tre «i», nel senso che «trovare insegnanti di inglese ed informatica sarà un'impresa», mentre Diego Parassole ha precisato che «la scuola è un diritto, ma se è privata avere il padre ricco è un dovere». Ci voleva invece Paolo Hendel per spiegare il repentino reinserimento di Darwin nei programmi di studio: «La sinistra va ad una riunione della maggioranza, quando si trova faccia a faccia con Ignazio La Russa: vuoi vedere che quella storia delle scimmie non era poi così sbagliata?».

Ma la lista degli artisti che si sono esibiti gratuitamente non finisce qui. C'erano anche Lella Costa, Angela Finocchiaro, Leonardo Manera, Sergio Sgrilli, il duo Renato Sarti e Bebo Storti

con un'anteprima del loro nuovo spettacolo «La nave fantasma» ed Antonio Conacchione. L'«intrattenimento musicale è stato poi assicurato dai ritmi africani della Tribù vocale Patchworld, dalla voce e dalla chitarra di Mauro Pagani, dalle note blues di Fabio Treves e della sua band».

La serata si è svolta tutta così: humor e battute taglienti per ridere dei problemi concreti che l'istruzione pubblica si trova ad affrontare, buona musica, balli e canti per ritrovare l'energia di opporsi tutti insieme ad una riforma «pensata per produrre risorse umane e non per far crescere cittadini, una scuola del tu e tu e tu non che divide e seleziona». In sala migliaia di insegnanti, ragazzi delle superiori e genitori accompagnati dai bambini più piccoli: «In fondo una cosa buona suona malgrado la Moratti l'ha prodotta - ha commentato Bisio - ha fatto tornare a tutti la voglia di discutere e impegnarsi per salvare la scuola pubblica».

vita impossibile di un preside

Signori si taglia. Quest'anno scolastico docenti, studenti e genitori dovranno fare i conti con minori risorse e quindi minori servizi. Sarà dunque un anno all'insegna del risparmio. «È l'effetto della politica dei tagli - commenta Antonio De Rubéis, direttore di un distretto scolastico nella provincia di Cagliari - che porta a far arrivare sempre meno risorse alle scuole».

Fondi all'osso. «L'unica certezza - spiega - sono i tagli alle risorse cosiddette risorse esterne». Ossia i fondi che la scuola utilizza per fare i corsi di perfezionamento per i docenti o altre iniziative didattiche affidandosi ad esperti di un determinato settore. «Quest'anno ci daranno il 15% della cifra che ogni scuola d'Italia ha ricevuto l'anno scorso». Quindi chi nel precedente anno scolastico ha potuto spendere 20mila euro, quest'anno dovrà accontentarsi di 3mila euro.

È finita l'era della carta igienica. Altri tagli riguardano le spese generali. Ossia quei fondi che la scuola riceve per il funzionamento dell'attività didattica. «Stanziamenti che servono per l'acquisto di materiale didattico, dai gessetti sino ai video didattici, passando per i testi di approfondimento e le riviste che vengono utilizzate come strumento didattico». In questo contenitore rientra poi l'acquisto di altro materiale destinato agli utilizzatori delle scuole come, per esempio, la carta igienica.

Supplenti? E quando mai? Strettamente collegate ai tagli per le spese generali sono le nomine dei supplenti. «Le risorse per pagare i docenti che dovranno coprire le cattedre scoperte devono essere pagati con quei fondi - spiega ancora il direttore didattico - Chiaramente, avendo meno risorse si dovrà risparmiare anche in quel settore». Nell'elenco dei tagli rientrano anche i collaboratori scolastici. Ossia i bidelli che, dovrebbero concorrere al funzionamento della scuola.

Disabili lasciati soli. Tutti gli insegnanti dovranno concorrere alla formazione degli alunni disabili, annunciava una circolare di giugno. «Il significato è chiaro: - spiega Giannarita Mele Cgil - si annunciano tagli per gli insegnanti di sostegno e si lasciano gli studenti con problemi senza assistenza». Tradotto: «Senza risorse si dovrà rinunciare all'insegnante di sostegno».

Formazione fai da te. Gli insegnanti dovranno fare a meno dei corsi veri e propri. «Il loro posto sarà preso dai corsi via e-mail e altri seminari a distanza». Per gli insegnanti non è che l'inizio dei disagi che si dovranno sopportare durante il nuovo anno scolastico. «Le sorprese vere e proprie si potranno vedere solo fra quindici giorni».

Daide Madeddu

l'intervista

Vittorio Agnoletto

eurodeputato

Il nostro paese avrebbe dovuto versare 100 milioni di euro al Global Fund per aids, tbc e malaria: ieri era l'ultimo giorno. L'Iraq ci costa 220 miliardi

«Aids, una strage mondiale: l'Italia è morosa, grazie alla guerra»

Cristiana Pulcinelli

ROMA Il primo gennaio del 2005 potrebbe essere una brutta data per la lotta all'Aids. Da quel giorno, infatti, paesi come l'India e il Brasile che producono i farmaci antiretrovirali ad un prezzo 30-40 volte più basso di quello delle multinazionali farmaceutiche, potrebbero essere costretti a non produrre più, neanche per uso interno. Dato che i prezzi dei farmaci che vengono dall'occidente sono proibitivi per i malati di questi paesi, il risultato sarà un aumento netto delle morti per Aids. Vittorio Agnoletto, presidente della Lega Italiana per la lotta all'Aids dal 1992 al 2001, portavoce del Genoa Social Forum e, oggi, eurodeputato eletto come indipendente nelle liste di Rifondazione Comunista, non vuole che questa scadenza drammatica passi sotto silenzio e la ricorda proprio in occasione di un'altra scadenza: ieri era l'ultimo giorno per onorare l'impegno che l'Italia aveva preso per la lotta all'Aids, tubercolosi e malaria. Il nostro paese avrebbe dovuto versare 100 milioni di euro, ma non l'ha fatto. Il ministro Sirchia nei giorni scorsi aveva assicurato che avrebbe trovato i fondi necessari, ma finora non risulta che l'abbia fatto.

Agnoletto, pensa che i soldi saranno fuori?

«Temo di no. E la cosa è particolarmente grave perché questo Fondo ci fu rinfacciato più volte nel 2001, quando il G8 di Genova lanciò quest'idea e l'Italia si propose come uno dei maggiori

finanziatori. Berlusconi in quell'occasione promise 200 milioni di euro l'anno, in realtà versò 100 milioni nel 2002 e altrettanti nel 2003. Nel 2004 niente o quasi. Colpa della guerra: l'Iraq ci costa circa 220 milioni di euro l'anno di spese militari (e solo 8 milioni di euro per i progetti umanitari)».

Il fondo ha inaugurato un nuovo modo di finanziare i paesi poveri del mondo per combattere tre malattie devastanti. Pensa che finora abbia funzionato?

«Il Global Fund è figlio di politiche inaugurate negli anni '90, quando si cominciò a fare finanziamenti sulla singola malattia. Precedentemente, si finanziavano gli interventi per il benessere psico-fisico in generale: questo permetteva di collegare la lotta alla malattia con gli interventi sulle condizioni sociali. Faccio un esempio: se voglio impedire il contagio madre-figlio tramite l'allattamento in Sudafrica non posso non pormi il problema dell'acqua potabile che serve per diluire il latte in polvere. Il Global Fund, invece, fa interventi mirati sulla patologia, dimenticando a volte il contesto in cui la malattia prospera. L'aspetto positivo del Fondo sta nel fatto che è nato come meccanismo di finanziamento supplementare ai fondi già stanziati. Ma il suo aspetto più negativo è che non ha messo in discussione le regole dettate dal Wto, l'Organizzazione Mondiale per il Commercio».

In che senso?

«Faccio un esempio: mettiamo che il Fondo finanzia dei progetti in Congo. Con i soldi arrivati, il Congo non potrà comprare i farmaci per l'Aids dall'In-

dia, che li fa pagare 250 dollari all'anno per paziente, ma dovrà acquistarli dalle multinazionali a 10mila dollari l'anno. Forse potrà ottenere uno sconto e pagare 4.000 dollari l'anno, ma sarà comunque una cifra inaccessibile per la maggior parte della popolazione. In questo modo il Fondo diventa una sorta di carità, che è sempre meglio di niente, ma non è risolutiva. La situazione, peraltro, è destinata a peggiorare. Il 1 gennaio 2005 cade infatti l'eccezione temporanea ai trips, gli accordi sui brevetti secondo i quali ogni azienda che produ-

ce un farmaco ne ha il monopolio per 20 anni. Questa eccezione aveva permesso a paesi come India e Brasile, di produrre i farmaci antiretrovirali a prezzi molto ridotti. Per un certo periodo altri paesi poveri hanno potuto acquistare questi farmaci, poi le nuove regolamentazioni del Wto hanno reso praticamente impossibile l'importazione parallela. Se salterà anche la produzione per uso interno, saremo sbalzati indietro di anni. Per questo, ci siamo battuti al Parlamento europeo affinché il 30 novembre ci sia un'audizione speciale della commissione commercio estero sull'Aids».

E dopo?

«Non chiediamo di far saltare il Wto dall'oggi al domani, ma sono convinto che ci sia lo spazio politico per modificare le regole più ingiuste. Al 31 dicembre 2002, secondo i dati della Confindustria, quello farmaceutico era il settore che aveva distribuito i maggiori dividendi ai suoi azionisti, mentre si è calcolato che lo stipendio base (senza calcolare i benefit) di 9 top manager delle 9 multinazionali farmaceutiche

più importanti del mondo è di 23 milioni di dollari l'anno. Quello di cui c'è bisogno è un maggiore equilibrio tra i profitti di pochissimi e la morte di tantissimi».

Quanti soldi servono per ottenere qualche risultato nella lotta all'Aids?

«Kofi Annan nel 2001 aveva detto che per invertire la curva epidemiologica di Aids e Tbc sarebbero serviti dai 7 ai 10 miliardi di dollari all'anno per 7 anni. A tutt'oggi, il Fondo Globale ha raccolto solo 3,174 miliardi di dollari e

distribuito 600 milioni di dollari».

Una novità rappresentata dal Fondo è che i soldi versati dai paesi ricchi arrivano a destinazione senza un'etichetta di provenienza. Ma proprio per questo alcuni sostengono che i paesi non aderiscono volentieri perché perdono la loro visibilità politica. È così?

«Sì, in particolare gli Stati Uniti e la Francia preferiscono la strada degli accordi bilaterali. È una logica negativa, perché quando gli Stati Uniti stanziavano dei fondi, di solito chiedevano al paese beneficiario una contropartita».

L'Unione europea ha lanciato da poco un allarme: si rischia una nuova epidemia di Aids. Ci sono dei progetti europei per affrontare questo problema?

«L'allarme è arrivato all'inizio di settembre dalla Commissione europea. In effetti i dati sono pesanti: nell'Europa orientale e nei paesi vicini si stima che ci siano 1.300.000 persone che hanno contratto il virus. In Europa occidentale i sieropositivi sono 580mila. Solo in Russia si stima che sia infetto 1 adulto su 100. Inoltre, questi paesi non hanno politiche sociali efficaci, sono in ritardo negli interventi e hanno a disposizione solo una parte dei 18 farmaci di cui disponiamo in occidente. Tra l'Europa allargata e i paesi confinanti si potrebbe quindi creare una diffusione di HIV. Bisogna ricordare sempre che il mondo è un villaggio globale, anche in una logica egoistica non possiamo disinteressarci di quello che avviene negli altri paesi perché i virus non si fermano con le bombe».

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		
	Italia	estero	internet
12 MESI	7GG € 296	€ 574	€ 105
6 MESI	7GG € 153	€ 344	€ 57
	6GG € 131		

* postale consegna giornaliera a domicilio
 * coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 * carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 * importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet
 * Per informazioni sugli abbonamenti contattate il Servizio Clienti: via Caricchia Romani, 35 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505112 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **I Unità** **RK**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02/244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011/6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131/445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165/231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141/351011
BARI, via Amendola 166/65, Tel. 080/5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015/8491212
BOLZANO, via Parmeggiani 8, Tel. 051/5494526
BOLZANO, via del Borgo 101/a, Tel. 051/4210955
CAGLIARI, via Sarno 14, Tel. 070/308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154
CATANANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961/724980-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984/72527
CUNEO, c.so Giulio 21/bis, Tel. 0171/605122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055/561192-576968

FIRENZE, via Turicchio 9, Tel. 055/6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010/53007.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322/913839
IMPERIA, via Affien 10, Tel. 0183/273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832/314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090/66084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321/33341
PADOVA, via Mentara 19, Tel. 049/8734711
PERUGIA, via Lincolni 3, Tel. 075/2929511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965/24476-9
REGGIO N., via Brigata Regina 32, Tel. 0522/368511
ROMA, via Barberini 85, Tel. 06/4200891
SARDEGNA, via Roma 176, Tel. 0194/501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/c, Tel. 019/814881-811182
SIRACUSA, via Teruzzi 39, Tel. 0931/412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161/250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il Presidente Luciano Violante, le deputate e i deputati del Gruppo Ds-I'Ulivo della Camera dei Deputati sono vicini a Massimo Massacci per il grave lutto che lo ha colpito con la morte del caro padre

MARCELLO MASSACCI

Le compagnie e i compagni della Presidenza del Gruppo Ds-I'Ulivo della Camera dei Deputati partecipano al lutto dei familiari di

MARCELLO MASSACCI

e abbracciano Massimo con grande affetto.

Per Necrologie Adesioni Anniversari **RK**

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00
 06/69548238 - 011/6665258

mibtel	 <p>+1,63% 21.387</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 46,00</p>	euro/dollaro	 <p>1,2413</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

CALA IL CREDITO AL CONSUMO, «BOOM» DEI MUTUI CASA

MILANO Adesso gli italiani cercano di tenere i cordoni della borsa un po' più tirati anche sui prestiti in banca. Solo sulla casa, spesso anche per necessità, si continua a non badare a spese.

Così, se ad agosto la consistenza del credito al consumo ha subito, per la prima volta dall'inizio dell'anno, una leggera limatura rispetto al mese precedente, l'acensione di nuovi mutui per l'acquisto di un'abitazione continua a tenersi su livelli da record.

È questa la fotografia scattata nell'ultimo aggiornamento al Bollettino Statistico della Banca d'Italia, secondo il quale i prestiti di durata superiore ai cinque anni per comprare una casa hanno proseguito la loro corsa anche nel mese di agosto, salendo a un nuovo record di 168,4 miliardi di euro: un miliardo in più rispetto al

mese precedente e quasi il 20 per cento in più rispetto all'anno prima (più 19,8 sui 140,5 miliardi di agosto 2003).

La corsa al mattone prosegue certo anche grazie al traino di tassi che restano sempre particolarmente favorevoli: per accendere un nuovo mutuo ad agosto si pagava il 4,44 per cento contro il 4,85 per cento di un anno prima.

In lieve flessione, anche se sempre consistente, si è mostrato invece il valore dei prestiti richiesti dalle famiglie italiane per il credito al consumo, con i finanziamenti tra gli uno e i cinque anni scesi ad agosto a 24.601 milioni di euro dai 24.772 di luglio. Un anno prima, tuttavia, si attestavano su valori ben minori, a 22.960 milioni.

**Animali:
i loro diritti,
i nostri doveri**

*in edicola
il libro
con l'Unità a € 4,00 in più*

economia e lavoro

**Animali:
i loro diritti,
i nostri doveri**

*in edicola
il libro
con l'Unità a € 4,00 in più*

La manovra-truffa delude proprio tutti

I giovani industriali bocchiano il governo: ha abolito il Sud. Bassolino: scelte gravissime

DALL'INVIATA **Bianca Di Giovanni**

CAPRI (Napoli) Parte da Capri il primo affondo di Confindustria alla Finanziaria di Siniscalco. Nel giorno d'apertura della kermesse dei giovani imprenditori la presidente Anna Maria Artoni non risparmia bordate pesantissime. "E' una Finanziaria vuota" arriva a dire davanti ad una platea affollata, mentre fuori dalla sala dell'Hotel Quisisana la legge di Bilancio già è finita sotto i fuochi incrociati degli alleati di maggioranza. Arriva Enrico La Loggia e semina discordia con il Carroccio. "Non ho memoria di dissensi tra i ministri durante il Consiglio per l'approvazione della Finanziaria - dichiara, smentendo la tesi di Roberto Maroni su un'astensione della Lega sulla revisione degli studi di settore - ma potrei anche essermi distratto". Come dire: i leghisti hanno parlato a babbo morto, quando hanno annusato la rivolta dei commercianti. Arriva Maroni e dichiara il contrario: "La Finanziaria è stata votata con la riserva sugli studi di settore dei ministri della Lega messa a verbale. Tanto più che la delega su questo tema è del sottosegretario Molgora, che è leghista e che mi ha detto che non ne sapeva niente". Chissà qual è la verità. Nel frattempo l'opposizione non concede sconti. "Siniscalco deve raccontare la verità al Paese - dichiara Piero Fassino - Non c'è una lira per il sud e le grandi opere". Oggi sul podio di Capri salirà Luca Corsero di Montezemolo, che a questo punto dovrà fare i conti con la sua formula del gioco di squadra.

Sulla Finanziaria il testo c'è, ma l'accordo manca. E in Parlamento le tensioni arriveranno alle stelle. Quale parlamentare andrà a raccontare ai suoi elettori che da ora in poi dovranno pagarsi la polizza anti-xastrofe sulla casa? Le misure indicate sono insostenibili: per questo alla fine, che Siniscalco voglia o non voglia, si arriverà alla solita conclusione condonistica. Tanto più che di quei 24 miliardi di Tesoro ha estremo bisogno. I numeri della relazione alla Finanziaria rivelano, infatti,

un peggioramento dell'avanzo primario, rivisto in calo al 2,3% rispetto al 2,6 indicato nel Dpef. Il saldo netto da finanziare è indicato in 50

miliardi di euro. Numeri a parte, ai giovani imprenditori non piacciono le (non) scelte del provvedimento. Ed anche

le ipotesi sul collegato futuro. Bocciata in pieno la riforma fiscale. "Dobbiamo concentrare tutte le risorse disponibili nella riduzione dell'



Il presidente dei giovani imprenditori Anna Maria Artoni con Antonio Bassolino e Piero Fassino, a Capri



Il ministro del Welfare Maroni con il presidente di Mediaset Confalonieri

Il capo di Mediaset: «Elusione fiscale? Se la chiamiamo ottimizzazione è già un'altra roba». Parmalat e Cirio? Sono criminali

Ultime da Capri: lezione di etica di Confalonieri

DALL'INVIATA

CAPRI (Napoli) Altroché etica, questo è il mercato! Potrebbe essere questo lo slogan di Fedele Confalonieri, intervenuto ieri al convegno dei giovani industriali al dibattito dal titolo «Lo sviluppo trasparente: impresa, etica e società». Terreno scivoloso per il plenipotenziario del miliardario capo di governo, entrato a Palazzo portandosi dietro il più pesante conflitto di interessi di un paese stracarico di interessi collusivi. E invece no: per Confalonieri è tutto sotto controllo. Tutto semplice, tutto facile facile. Come mai? Ma che domanda: perché il problema non esiste. E l'elusione fiscale allora? - affonda il mode-

ratore Giovanni Floris. «Cosa? L'elusione fiscale? - tira dritto il presidente Mediaset alzando il tono di voce - Se la chiamiamo ottimizzazione fiscale è già un'altra roba». Ecco qui la soluzione: basta cambiare il nome e il problema non esiste più. Basta cambiare il falso in bilancio, e il falso non esiste più. Facile, no?

La platea tace, e tacciano gli altri partecipanti al dibattito: risuona nella sala solo la voce del Confalonieri votato all'efficienza e la semplificazione. Basta perder tempo dietro a complicati distinguo su ciò che richiede l'etica all'impresa. È solo una questione di nomi. Spetta a Paolo Scaroni (amministratore delegato Enel) l'arduo compito di elencare i vantaggi della morale per le casse delle imprese. Arduo, sì, per uno che è

finito indagato ai tempi di Mani Pulite. In ogni caso il numero uno di Enel ce la mette tutta (questo gli va riconosciuto) per osannare «la buona impresa». «Le società con una forte componente etica hanno ricavi maggiori del 20-30% rispetto alle altre - spiega - L'etico premia sia nel breve che nel lungo periodo.

Bene, la discussione torna su una carreggiata «moralmente» accettabile. Qualcuno tira un sospiro di sollievo. Anche quando Pasquale Pistorio parla della responsabilità sociale delle imprese, di cui 10 anni fa a Davos neanche si parlava, l'atmosfera si scioglie. Ma poi torna il tono sbrigativo e compiaciuto del servitore del «principe». «Trasparenza? Non c'è tanto da discutere: la trasparenza conviene e quindi c'è -

spiega Confalonieri - Nessuno dà i propri soldi a qualcosa che non è trasparente». Come dire: dove c'è mercato, c'è trasparenza. La chiarezza di comunicazione è conaturata al mercato. E allora Parmalat o Cirio, si chiede sommessamente? «Ma quelli sono criminali - sospira Confalonieri - Il discorso è diverso. Non è il mercato, quelle cose vanno chiamate con il loro nome».

Poi con una battuta finale il numero uno di Mediaset si guadagna anche un applauso della platea dei giovani imprenditori. «I giovani chiedono di poter sostituire i vecchi? - domanda - Freud diceva che i figli devono uccidere i padri. Io dico: se riuscite a prenderci». Inteso? I giovani passano, Confalonieri resta.

b. di g.

Irap e del cuneo fiscale e contributivo sul lavoro - dichiara la presidente - Misure come il taglio dell'Irpef sono meno utili al rilancio della nostra economia". Ma la bocciatura è ad ampio raggio. "Se le risorse pubbliche sono scarse, dobbiamo liberare le energie private - dichiara Artoni - Nella Finanziaria non c'è traccia di liberalizzazioni, di interventi a favore della concorrenza".

Ma la ferita più profonda inferta al Paese è l'abbandono del Sud. "Il Mezzogiorno è stato abolito - affonda Artoni - Scomparso dai dibattiti Tv, scomparso dalle agende politiche". In prima fila c'è il presidente della Campania Antonio Bassolino che usa parole di fuoco. "Questa Finanziaria avrà un impatto pesantissimo su tutto il Mezzogiorno - dichiara - Per il Sud c'è un miliardo in meno rispetto al minimo indispensabile per andare avanti. Rivolgo un appello a tutte le forze politiche perché in Parlamento il testo sia modificato radicalmente. Altrimenti saranno guai". Il governatore campano avverte anche il governo che non si può chiedere unità sulla liberazione delle due donne italiane ostaggio, e poi non cercare un'unità sulla politica fiscale. "Oggi si governa insieme, chi a Roma, altri nelle Regioni, altri ancora nei Comuni - spiega - La questione fiscale non si può scaricare sulle spalle degli altri". Tutti preoccupati, Bombassei, Pezzotta, Angelletti. A questo punto suonano surreali le parole di Maurizio Gasparri: "E' la migliore finanziaria, che dà più risorse al Sud".

Sul fronte delle riforme, per i giovani imprenditori "federalismo, immigrazione e welfare sono ambiti strategici per il mondo dell'impresa - spiega Artoni - Ma le riforme realizzate non hanno né intercettato il consenso e le aspettative dell'opinione pubblica, né prodotto innovazioni risolutive nel Paese". Mentre il doppio pasticcio del federalismo all'italiana "ci espone a grandi rischi". Da un'indagine dei giovani imprenditori sulla popolarità delle riforme finora attuate, è la Bassanini sulla semplificazione burocratica a battere tutte le altre.

Le opposizioni puntano il dito sull'assicurazione anticalamità e sul contributo per l'acquisto al decoder. Pecoraro Scanio (Verdi): una stangata, serve una mobilitazione

La Finanziaria è un modello di conflitti d'interesse per il premier

MILANO Inevitabile, quando si parla di soldi, ma soprattutto quando si parla di assicurazioni e televisioni. La parola conflitto di interessi rimbalza ancora tra i banchi dell'opposizione dopo il varo della Finanziaria. Forse perché il presidente del Consiglio è anche proprietario di tre reti nazionali e uno dei maggiori azionisti del gruppo assicurativo Mediolanum e tra le misure previste nella manovra ce ne sono due che riguardano proprio assicurazioni e televisioni.

«Questa finanziaria proposta dal governo è peggio del previsto, alla prevedibile stangata si aggiunge anche il conflitto d'interessi» ha dichiarato il presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio. «Il conflitto d'interessi - ha aggiunto Pecoraro Scanio - sbarca ora anche nella legge Finanziaria perché

la stangata che si abbatte sugli enti locali e sui servizi ai cittadini è accompagnata da misure di sostegno al premier, alle sue televisioni ed alle sue assicurazioni. Di fronte a questo scempio - ha concluso - serve subito una grande manifestazione popolare che coinvolga non solo i partiti ed i sindacati, ma anche gli enti locali e tutte le realtà sociali».

Aspettando la manifestazione, le famiglie italiane (se in regola con il canone della Rai) riceveranno, una volta che la Finanziaria sarà legge, un buono sconto da 120 euro (l'anno passato era di 150) per acquistare un decoder. Uno speciale, però. Che riceve canali trasmessi in digitale terrestre. Chi avvantaggia? In teoria tutte le società che hanno già avviato la sperimentazione di questo



La sede di Mediaset a Cologno Monzese

tecnologia. Rai, Mediaset, Telecom (con La7), ma anche Fastweb e Mtv. In realtà se la tecnologia è ancora sperimentale (secondo Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, sono 500mila i decoder venduti) il business è già avviato. Soprattutto e solo per Mediaset che, a partire da gennaio, immetterà sul mercato delle tessere preparate con cui comprare le partite di calcio (Milan, Juventus, Inter in testa).

Discorso analogo anche per le assicurazioni. Chi assicura la propria casa contro l'incendio dovrà adesso obbligatoriamente assicurarsi anche contro terremoti, maremoti, frane alluvioni, inondazioni e fenomeni vulcanici. Non manca niente.

Nella prima bozza della Finanziaria, infatti, si prevede la nascita di una sorte di Rc

casa «per la riparazione e la ricostruzione di beni privati destinati ad uso abitativo danneggiati o distrutti da calamità naturali». L'estensione dell'obbligo sarà immediata nelle nuove polizze e graduale nelle polizze incendio già in atto. Di fatto, poi, scatta una sorta di obbligo all'assicurazione perché «l'intervento statale sarà escluso per tutti i fabbricati non assicurati». Un provvedimento che al di fuori della maggioranza governativa ha compattato praticamente tutti. Ovviamente contrari. Tant'è che anche Confedilizia ha criticato l'ipotesi della polizza obbligatoria anticalamità, ricordando che «il Parlamento l'ha già respinta una volta, anche dopo le ferme critiche dell'Autorità preposta».

RO.FO.

Alla riunione del Fondo Monetario il titolare dell'Economia, sotto la protezione di Fazio, difende la sua Finanziaria

Siniscalco implora: datemi fiducia

Più tasse per artigiani e commercianti? «Concorderemo tutto» assicura il ministro

Roberto Rezzo

NEW YORK Il ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco, chiede fiducia sulla Finanziaria. La chiede ai suoi amici leghisti che gli sparano contro, la chiede al governatore Fazio che sembra felice di appoggiare il successore del tremendo Tremonti. La chiede anche al Paese, agli industriali e ai lavoratori, ma la risposta, in questo caso, è negativa. Commercianti e artigiani protestano per l'aumento della tasse? «Concorderemo la revisione degli studi di settore - assicura - ma tutti devono fare le loro parti».

Siniscalco, a Washington per la riunione del Fondo Monetario Internazionale, è consapevole di attraversare un momento delicato e cerca di spargiare le carte sostenendo che l'Italia guarda alla Cina per agganciare una delle più veloci locomotive economiche a livello mondiale. Al termine di un incontro bilaterale con il ministro delle Finanze cinese, Jin Renqing, Siniscalco ha indicato un netto cambiamento rispetto al suo predecessore, Tremonti, evitando polemiche con la concorrenza sleale dei prodotti cinesi. Gli scambi tra l'Italia e la Cina sono stati definiti da Siniscalco "molto equilibrati, circa 12 miliardi di dollari all'anno". Sulla questione del cambio con lo yuan, ribadisce la speranza che venga ancorato a un paniere di valute, in modo da garantire un certo ruolo anche all'euro.

Siniscalco ha lanciato segnali distensivi nei confronti di Bankitalia e del governatore Antonio Fazio, do-

po lo strappo di Tremonti che - durante l'ultima riunione del Fondo, nello scorso aprile - aveva affermato di riconoscere una sola istituzione: la Banca centrale europea. «La Banca d'Italia - ha detto il ministro - ha sempre esercitato un ruolo molto importante per la politica economica del Paese». Ora che con l'euro non ha più competenze in tema di politica monetaria, Siniscalco ritiene «che il compito più importante di Bankitalia sia quello di favorire l'afflusso del credito alle imprese». E assicura la massima collaborazione: «In una fase in cui tutto il mondo ha questo tasso di crescita tumultuoso, bisogna cercare tutti insieme, ciascuno secondo le proprie competenze, di creare quel clima per cui anche da noi ci si aggancia alla ripresa».

«Certamente - ha proseguito - la ripresa non la si aggancia solo aspettando, e quindi si tratta di tutelare il potere d'acquisto, di creare le condizioni per essere competitivi sul mercato globale, e di portare credito alle imprese». Fazio e Siniscalco si sono incontrati più volte durante il vertice. Il ministro s'è detto certo che l'impennata nei prezzi petroliferi sia dovuta a «effetti transitori» e ha indicato tra i 35 e i 36 dollari al barile la quotazione che ritiene normale. Individua gli effetti transitori - che eppure gli analisti non hanno esitazione ad associare con la guerra in Iraq e al clima di generale instabilità in tutto il Medio Oriente - con «fenomeni speculativi» ma comunque è certo che verranno «riassorbiti». Su questo assicura che esiste un vasto consenso con i colle-



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco

ghi dei Paesi più industrializzati. Così almeno gli è stato assicurato dal segretario al Tesoro Usa, John Straw, che durante il vertice ha minimizzato l'impatto del caro petrolifero sull'economia americanando, indicando entro lo 0,3% la flessione del Pil. Una valutazione in contrasto con gli ultimi dati economici, che indicano una preoccupante flessione dell'indice che misura la fiducia dei consumatori americani. Secondo Siniscalco tuttavia «tali impatti sono molto minori nell'economia

italiana rispetto a quella americana perché - come in tutta Europa - è minore il peso della componente energetica e la componente principale dei prezzi petroliferi è quella fiscale».

Non è mancata l'occasione per una puntigliosa difesa della Finanziaria varata dal governo per il 2005, che ha definito «una manovra molto solida, la base per fare le riforme». Siniscalco ha spiegato che se si è soffocati dall'ansia del disavanzo nel breve periodo, non si riesce mai

a trovare lo spazio per riforme economiche strutturali. «Tanto più si riesce a mettere a posto il disavanzo nel breve periodo, diciamo nel giro di tre anni, tanto più si possono mettere in cantiere le riforme». Quanto alla riforma previdenziale, «è andata a posto, ma ora c'è il problema di implementare la parte sui fondi pensione. Una parte cruciale, ma andremo avanti». Il ministro vuole fiducia, ma persino i suoi colleghi della Lega non sono tanto convinti.

LA STANGATA SULLA CASA

REVISIONE ESTIMI CATASTALI

La Finanziaria prevede che i Comuni possano chiedere all'agenzia del Territorio la revisione parziale delle rendite, in particolare per quelle che hanno subito importanti rivalutazioni e di maggiore pregio. La rivalutazione varrà anche ai fini Ici

TASSA RIFIUTI

In vista c'è anche un aggravio per la tassa sui rifiuti: la "Tarsu" si applicherà sull'80% della superficie catastale

ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA ANTI-CALAMITÀ

Alla polizza obbligatoria contro l'incendio, si aggiunge quella contro terremoti, maremoti, frane, alluvioni e fenomeni vulcanici. L'estensione dell'obbligo potrebbe essere immediata per le nuove polizze (dunque già a partire dal prossimo gennaio), graduale per quelle già sottoscritte

EVASIONE "DA AFFITTO"

La manovra indica la determinazione di parametri minimi per i canoni di locazione, al di sotto dei quali scatteranno accertamenti.

Il contratto non registrato sarà considerato nullo e il proprietario potrebbe essere costretto a pagare l'imposta sul contratto per i quattro anni precedenti a quelli dell'accertamento. Aumenterà inoltre il numero dei casi in cui deve essere comunicato il codice fiscale in relazione ad attività edilizie e all'allaccio di utenze (acqua, luce, gas e telefono)

P&G Infograph

Bankitalia: volano a luglio le sofferenze bancarie

MILANO Il peso delle sofferenze sui bilanci delle banche torna a farsi sentire. A luglio, per il quarto mese consecutivo, i crediti di difficile riscossione sono cresciuti di quasi 2 mila miliardi di vecchie lire, portando il valore complessivo delle sofferenze nette del sistema bancario a quota 21.158 miliardi di euro, ovvero oltre 40 mila miliardi di vecchie lire. A rilevare il possibile ritorno di un allarme sofferenze è la Banca d'Italia.

Continua a crescere anche lo stock di sofferenze lorde, salite a luglio a 53,4 miliardi di euro dai 48 del luglio 2003. Al netto dei valori di realizzo, l'ultimo dato misurato segna un incremento del 2,2% rispetto a giugno e del 3% rispetto allo stesso mese di un anno prima. Il problema dei crediti a rischio, secondo la ripartizione analitica effettuata da Bankitalia, si concentra per le banche soprattutto tra società, famiglie e imprese individuali. Sul totale degli oltre 53 miliardi di sofferenze lorde, i crediti a rischio verso «società non finanziarie» sono infatti pari al 60,6%.

Finanziaria e Devolution

Perché la Lega si mette di traverso

Carlo Brambilla

MILANO Niente a che vedere con le minacce «storiche» di Umberto Bossi («Se non si cambia, me ne vado dal Governo...»), era il suo ricatto preferito) in materia, ad esempio, di pensioni e aiuti al Sud. Niente a che vedere con quella strategia barricadera, tuttavia alla Lega Nord questa Finanziaria non piace né tanto né poco. Così due ministri, Roberto Maroni e Roberto Calderoli, hanno sancito il loro disappunto astenendosi dall'approvazione del «piano Siniscalco» e facendo addirittura registrare a verbale, nel corso del Consiglio dei ministri, le loro «pesanti riserve» su almeno tre materie: politiche per la famiglia, con richiesta di reintroduzione del bonus per il secondogenito ed estensione anche al primo nato; l'aumento di fatto delle tasse per commercianti, artigiani e piccola impresa in genere; il consistente pacchetto di

aiuti al Sud. Ieri «la Padania» titolava a tutta pagina: «Finanziaria, ci sono luci e ombre. Serve chiarezza».

Dunque la Lega non minaccia nulla, ma di fatto si è messa di traverso alla manovra per ragioni anche facilmente intuibili. La prima fra tutte riguarda il recupero del rapporto con la propria base elettorale in complesso francamente delusa dall'operazione federalismo», nonostante la benedizione di Bossi (sia pure con la riserva: «il tempo migliorerà le cose») al lavoro del suo successore Calderoli, delusa per le mediazioni e gli annacquiamenti nel nome dell'«interesse nazionale» contenuti nella riforma costituzionale, appena approvata. Quindi se alla delusione si fosse aggiunta anche la percezione di una passiva acquiescenza ai capitoli contenuti nella finanziaria, che oggettivamente pesano negativamente proprio sugli strati sociali che formano l'elettorato della Lega, probabilmente gli effetti (sul consen-

so) avrebbero anche potuto essere devastanti. Il dubbio del tran tran governativo, del tirare a campare, avrebbe accresciuto il malessere diffuso nella galassia padanista dovuto anche alla mancanza di una direzione politica forte e visibile, legata alla perdurante assenza del leader. Insomma avrebbe potuto prendere corpo l'idea che senza Bossi non c'è più Lega, non c'è più «rappresentanza padana», non c'è più partita né di lotta né di governo. Certo Calderoli può anche aver «fatto bene il suo lavoro» (Bossi dixit) ma l'abbandono, vistoso, delle politiche, anche modeste, sulla famiglia, della difesa fiscale dei piccoli produttori, dei controlli sui finanziamenti al Sud, dal punto di vista leghista, appare nel complesso un fatto intollerabile per principio. Maroni, Calderoli e il capogruppo alla Camera Alessandro Cè per ora si sono limitati a esternare un mugugno disappunto sulla linea Siniscalco. Che stiano aspettando lumi dalla clinica di Brissago?

Successo della Cgil nel voto per le Rsu. Insiediato il tavolo a Torino. Marchionne: Fiat Auto non ha bisogno di capitali

Le elezioni di Melfi le ha vinte la Fiom

MILANO Le 21 giornate di lotta ai cancelli hanno pesato in maniera decisiva alle elezioni per il rinnovo delle Rsu alla Sata-Fiat di Melfi: i lavoratori hanno premiato i rappresentanti e le sigle sindacali che durante il braccio di ferro con l'azienda della primavera scorsa si erano da subito schierate dalla loro parte. La Fiom, con 1.171 voti, pari al 26,1%, si conferma la prima organizzazione sindacale, ma complessivamente il 52,4% dei voti è andato alle liste dei sindacati (Fiom, Ugl, Faimls, Cobas e Alternativa Sindacale) che nello scorso mese di aprile hanno promosso e sostenuto le manifestazioni ai cancelli dello stabilimento luicano del Fiat. La Uilm diventa la seconda lista con il 18,8%, seguita da Fim Cisl (14,9%), Fismic (14%), Faimls (10,9%), Ugl (10,1%), Autonomia sindacale (4,2%) e Cobas (1%).

Ma è nella traduzione di questi risultati in numero di delegati eletti che si coglie con maggiore evidenza il verdetto delle urne di fabbrica: rispetto al 2001 la Fiom passa da 12 a 14 rappresentanti nella Rsu e, insieme ai Faimls (da 2 a 6), è l'unica sigla che cresce nella rappresentanza sindacale unitaria. La Fim perde ben 5 delegati (e passa da 14 a 9), Uilm e Fismic ne perdono uno ciascuno (passando rispettivamente da 12 a 11 e da 9 a 8), stabile a 6



delegati l'Ugl, scompaiono i Cobas che perdono tutti e 3 i delegati che era riuscita a far eleggere nel 2001.

All'interno delle liste Fiom, poi, sono stati premiati soprattutto i candidati che si erano mostrati più attivi durante le proteste dei 21 giorni. Eletta anche Maria Grieco, la delegata della Fim Cisl che denunciò, durante i giorni dei blocchi, intimidazioni da parte dei manifestanti. La denuncia, però, è stata archiviata. «Il risultato premia l'impegno e il lavoro che la Fiom Cgil insieme ai delegati ha profuso in questi anni in difesa dei diritti dei lavoratori - commenta Giuseppe Cillis, segretario provinciale della Fiom di Potenza - con questo risultato rinnoviamo il nostro impe-

gno per il futuro dei lavoratori e delle lavoratrici della Fiat di Melfi». E anche Giannino Romaniello, segretario della Cgil della Basilicata, sottolinea che «l'ottimo risultato della Fiom premia tutti coloro che hanno sostenuto gli operai durante la lotta dei 21 giorni e ci impegna a rafforzare il nostro rapporto democratico con tutti i lavoratori».

Intanto, però, il fronte Fiat resta aperto per quanto riguarda lo stato di salute del gruppo. Ieri a Torino Regione, Provincia e Comune, insieme ai sindacati, hanno avviato il tavolo di confronto in attesa del 6 ottobre, giorno dell'importante incontro con l'amministratore delegato di Fiat Auto Herbert Demel. «Rappresenteremo all'azienda

il risultato di questo incontro che ha l'obiettivo di immaginare un'interlocuzione unica fra azienda e istituzioni - spiega il presidente della regione Enzo Ghigo - oggi con i sindacati abbiamo identificato la portata dei problemi e di positivo c'è che abbiamo deciso di lavorare insieme». Dal canto suo il sindaco Chiamparino, osserva che «è importante che parta questa trattativa del 6 ottobre, ma ancora più importante sarebbe se partisse senza atti unilaterali da parte dell'azienda che in qualche modo possano rendere più difficile il percorso del confronto. Chiederemo a nostra volta all'azienda di affrontare nel merito le questioni delle prospettive della Fiat in Italia e a Torino».

Sempre ieri, l'amministratore delegato del gruppo Fiat, Sergio Marchionne, ha spiegato che «Fiat per ora non ha necessità di sottoscrivere l'aumento di capitale di Fiat Auto». Marchionne ha inoltre confermato i target finanziari del piano industriale fino al 2007, con un utile netto previsto tra 1,4 e 1,8 miliardi di euro, un reddito operativo sul fatturato tra il 5 e il 6% e un utile per azione compreso tra 1,1 e 1,4 euro. La crescita annua dei ricavi sarà del 6%, mentre per il 2004 il cash flow sarà ancora negativo, escluse le partite straordinarie per 1 miliardo.

gp.r.

VERSO IL CONGRESSO
Area Sinistra DS - Per Tornare a Vincere

Una Sinistra forte, una grande coalizione democratica

Intervengono

Fabio Mussi
Nicola Tranfaglia

Introduce e coordina
Giorgio Panattoni

partecipa!
contribuisci anche tu con
le tue idee e le tue proposte

Ivrea, lunedì 4 ottobre 2004 ore 21,00
Officina H, via Jervis



Sandro Orlando

È Oleg Deripaska, partner del Lingotto nella Nizhegorod Motors. La casa torinese potrebbe dover cambiare un'altra volta i propri piani

In Russia il socio della Fiat indagato per evasione

MILANO Sui progetti della Fiat in Russia sta per abbattersi una nuova grana. Dopo Mikhail Khodorkovskij, il petroliere della Yukos agli arresti da quasi un anno e mezzo per un'accusa di evasione fiscale, lo stesso destino potrebbe toccare ad un altro giovane oligarca, finora considerato intoccabile, il 36enne Oleg Deripaska, partner del Lingotto nella Nizhegorod Motors, la società automobilistica che la Fiat ha rilanciato nel novembre scorso insieme alla russa Gaz.

Fonti del Cremlino hanno infatti confermato l'esistenza di un dossier d'inchiesta sulle pratiche di "ottimizzazione fiscale" adottate negli ultimi anni dalle principali industrie del settore metallifero, tra cui anche la RusAl, il secondo colosso mondiale dell'alluminio, la cui proprietà fa capo alla Company Bazovy Element (Cbe), la holding di Deripaska che tra le altre cose controlla anche la Gaz e, a cascata, il pacchetto nella joint-venture targata Fiat. "Il fascicolo è stato aperto su richiesta dello staff del primo ministro

Mikhail Fradkov", dichiara un portavoce del governo, "ma non è stata ancora presa nessuna decisione".

A quanto sembra, nell'indagine preliminare sarebbero emerse delle irregolarità contabili proprio a carico della RusAl, un gigante con 65 mila dipendenti e 4,5 miliardi di dollari di fatturato: l'anno scorso, ad esempio, il gruppo sarebbe riuscito a pagare imposte pari ad appena il 2 per cento dei ricavi complessivi grazie ad operazioni con parti correlate, come il ricorso a prestanome e società parcheggiate a Gibilterra, Cipro, le isole Vergini e in altri paradisi fiscali, per comprare il minerale grezzo a prezzi stracciati, e rivenderlo fuori dalla Russia esentasse. Con queste triangolazioni offshore, la RusAl sarebbe riuscita a trafugare più dell'80 per cento del suo giro d'affari all'estero, e potrebbe rischiare ora una maxi-multa sti-



I vertici della Fiat: John Elkann, Luca Cordero di Montezemolo e Sergio Marchionne

mata sui 3 miliardi di dollari, solo per le frodi fiscali degli ultimi due anni. Una sanzione dello stesso ordine di grandezza di quella che ha messo in ginocchio la Yukos.

Per l'impero di Deripaska, una galassia composta da una cinquantina di controllate, dalle fabbriche di autoveicoli e Tupolev alle centrali idroelettriche e le cartiere, dalle banche e assicurazioni alle fonderie, più una piccola tivù, potrebbe prospettarsi così la stessa fine riservata al maggiore gruppo petrolifero privato russo, con il suo smantellamento e la vendita all'asta (con la conseguente rinazionalizzazione) delle sue parti più appetitose. Tutto dipenderà dalla volontà del Cremlino, visto che la procura generale di Mosca ha già potuto prendere visione del dossier d'indagine, anche se ufficialmente non ha ricevuto ancora alcun mandato. Finora considera-

to uno dei protetti di Putin, a dispetto dei suoi legami con la "famiglia" eltsiana (ha sposato una delle nipoti dello zar Boris), Deripaska è stato anche l'unico imprenditore russo ammesso a far parte della delegazione ufficiale del Cremlino ricevuta a Palazzo Chigi, nel novembre scorso, per annunciare la nuova alleanza con Fiat.

All'epoca neanche l'imputazione del giovane oligarca in numerosi processi in corso all'estero per reati gravi, come l'omicidio e l'estorsione, sembrava potesse incrinare il rapporto di fiducia con Putin. E così Deripaska è stato presentato come un partner affidabile, e accolto come si conviene in Italia, nonostante le inchieste aperte nei suoi confronti da quattro procure straniere, da New York a Tel Aviv, Ginevra e Duesseldorf, nell'ambito di quella che è nota come la "guerra dell'alluminio" degli anni '90.

E paradossalmente oggi potrebbe essere una banale accusa per evasione fiscale a rovesciare le sorti del finanziere, costringendo la Fiat a trovarsi un altro partner, e a rinviare per l'ennesima volta i piani per entrare nel mercato russo.

Milano e dintorni, allarme lavoro

Industria e servizi perdono migliaia di occupati. Cresce solo il popolo dei precari

Giampiero Rossi

MILANO Il declino economico italiano passa anche per la sua "capitale": da Milano, infatti, parte l'allarme per una grave e preoccupante crisi che investe, come prime vittime, i lavoratori, ma che trascina con sé anche il tessuto produttivo dell'area economica storicamente più importante per l'intero paese.

I sindacati, a partire dalla Camera del lavoro del capoluogo e dalla Cgil Lombardia, hanno più volte presentato i numeri e i sintomi della crisi senza precedenti, nel silenzio pressoché totale delle istituzioni politiche. Ma adesso il nuovo presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati, raccoglie questa «forte preoccupazione» e la rilancia agli industriali milanesi. «C'è una crisi economica e industriale che diventa occupazionale - ha detto ieri Penati durante un incontro con i sindacati milanesi per preparare un protocollo d'intesa che sarà firmato entro ottobre - il problema è grave sia per il numero dei lavoratori coinvolti, con decine di migliaia di posti a rischio, che per la varietà dei settori coinvolti». Penati si è quindi rivolto al presidente di Assolombarda, Michele Perini, affermando «che sottovaluta la crisi in atto nel sistema produttivo, la sua è analisi superficiale. Per favorire lo sviluppo è fondamentale la collaborazione tra gli enti locali che governano il territorio». La Provincia si è già attivata in favore dell'Alfa Romeo di Arese: «Abbiamo speso 2 milioni di euro per aiutare i lavoratori in cerca di occupazione, ci sono centinaia di persone nei servizi per l'impiego. Faremo una variazione di bilancio - annuncia l'assessore allo Sviluppo Economico Luigi Vimercati - per aver a disposizione altri 200.000 euro per gli ultimi mesi del 2004».

Penati sottolinea poi che «il complesso degli occupati non aumenta e anzi si perdono contratti a tempo indeterminato e ci sono nuovi contratti con un alto grado di precarietà. Questo non è più un dato congiunturale ma è diventato un dato strutturale». Il protocollo condiviso con le organizza-



Manifestazione del primo maggio a Milano, giovani con occupazione precaria

Tano D'Amico

zioni sindacali conterrà anche una parte dedicata al welfare, e in particolare agli anziani e ai giovani. Per questi ultimi la Provincia sta pensando a un fondo di garanzia per l'acquisizione di un mutuo. «I giovani - sottolinea infatti Penati - deve essere aiutati a trovare lavoro, un buon lavoro, e poi c'è il problema della casa che ormai riguarda anche il ceto medio». La Provincia pensa anche di chiedere una proroga di un anno per la scadenza dei 220 mila contratti di Co.co. non rinnovabili «proprio per non au-

mentare la precarietà» e di impegnarsi anche a favore degli over 40 con problemi di ricollocazione lavorativa e per il lavoro femminile.

Insomma, un quadro allarmante rispetto al quale finalmente, oltre ai sindacati, un'istituzione milanese decide di muoversi. «Bisogna affrontare una situazione economica e occupazionale molto grave ed è positivo l'impegno della Provincia - commenta il segretario generale della Camera del lavoro di Milano, Giorgio Roilo - c'è anche

l'impegno ad affrontare la precarietà dilagante e ad attivare interventi nel campo del welfare. Il tutto mantenendo la rispettiva autonomia». Per Maria Grazia Fabrizio, segretario della Cisl milanese, «la vera notizia è essere in Provincia visto che con la passata amministrazione non ci siamo mai stati». Stessa valutazione per Roberto Monticelli, segretario della Uil di Milano, che considera «positivamente il rispetto degli impegni presi in campagna elettorale».

Ma intanto i sintomi della crisi che gli

industriali tentano ancora di minimizzare o addirittura negare, si fanno vedere: oggi alle 10 i lavoratori della Postalmarket, manifesteranno di fronte al negozio della Bernardi di Limbiate per protestare contro i ritardi nella realizzazione del piano industriale che dovrebbe garantire loro un futuro. Lo stesso negozio della Bernardi, tra l'altro, è al centro di una vertenza che un gruppo di lavoratrici Postalmarket ha avviato contro la mancata assunzione, che invece era nei patti sindacali.

sciopero

22 ottobre, nuovo stop del trasporto pubblico

MILANO Trasporti pubblici fermi per 24 ore il prossimo 22 ottobre per uno sciopero indetto dai sindacati del settore a sostegno della vertenza contrattuale. Gli autotrasportatori attendono il rinnovo del contratto 2004-2007 (il precedente è scaduto il 31 dicembre scorso), e gli aumenti economici per il biennio 2004-2005.

La protesta - dopo quella della scorsa settimana degli autonomi - è stata indetta dalle organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil a sostegno del negoziato che si è riaperto, ma per il quale - dicono i sindacati - «dopo una settimana di trattativa, le posizioni sono rimaste sostanzialmente invariate».

Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti ricordano infatti che nella settimana «non sono stati fatti passi avanti» nonostante fosse stato «individuato il tempo ultimo per verificare la possibilità di una sintesi positiva». «Le segreterie nazionali giudicano questo stato di cose non più sostenibile; il diritto al rinnovo del contratto non può essere continuamente rinviato e messo in discussione attraverso una conduzione del negoziato che ne dilata i tempi impedendone una verifica conclusiva» dicono le tre organizzazioni, che chiedono ad Asstra ed Anav di «rispettare l'impegno ripetutamente assunto di fare il contratto e di farlo presto».

BANCHE

Sportelli chiusi per il contratto

Sportelli chiusi ieri in gran parte delle banche di nove Regioni a causa dello sciopero dei lavoratori del credito. La protesta articolata, decisa dai sindacati a sostegno del rinnovo del contratto, sarà replicata lunedì nelle altre 11 regioni. I dipendenti interessati sono circa 300mila. I sindacati chiedono aumenti salariali medi a regime del 7,3% (circa 185 euro) oltre a miglioramenti normativi come la riduzione dell'orario di lavoro di mezz'ora a settimana. L'Abi propone aumenti del 5,29%.

BAT

Annunciata la chiusura di due stabilimenti

Dal 1° gennaio 2005 chiuderanno gli stabilimenti produttivi della British American Tobacco (Bat) di Bologna e Scafati (Sa). E quanto ha comunicato ieri mattina l'amministratore delegato della Bat, Francesco Valli, nel corso del coordinamento nazionale del gruppo. I sindacati annunciano iniziative di lotta per difendere l'occupazione di circa 300 lavoratori. La Philip Morris all'inizio dell'anno ha spostato in Germania la fabbricazione di 16 milioni di chili di sigarette lavorate nello stabilimento di Bologna, determinando così lo stato attuale di crisi.

EDILIZIA

Raggiunta l'intesa nelle imprese artigiane

Le Associazioni artigiane dell'edilizia e i sindacati confederali di categoria hanno rinnovato il contratto nazionale di lavoro. L'intesa, che riguarda 233.000 imprese e 678.000 lavoratori, prevede aumenti medi mensili (riferiti al 3° livello - operaio specializzato) di 130 euro. Previsti anche miglioramenti per le prestazioni erogate dalle Casse edili artigiane per quanto riguarda la malattia, gli infortuni, la maternità e i congedi parentali. Il contratto contiene uno specifico protocollo per i lavoratori extracomunitari.

Per i francesi la quota detenuta nel capitale della nostra compagnia di bandiera è solo una questione contabile

Air France, «vendibile» il 2% di Alitalia

MILANO «Available for sale security», cioè investimento disponibile per la vendita. Così Air France classifica il 2% detenuto in Alitalia nella copia aggiornata di bilancio depositata dalla compagnia di bandiera francese alla Sec, l'autorità di sorveglianza del mercato azionario Usa.

«Durante l'esercizio concluso il 31 marzo 2004, la società - si legge nel documento - ha deciso che il suo investimento in Alitalia, che è considerato come un investimento disponibile per la vendita, fosse svalutato nel rispetto degli Us Gaap (le norme Usa, ndr)». La svalutazione ammonta a 4 milioni. Interpellata al riguardo, Air France ha affermato che si tratta di una semplice «classificazione contabile» sulla base della normativa statunitense.

Le norme Usa prevedono la contabilizzazione delle partecipazioni a prezzi di mercato. Di conseguenza, - si legge nel documento depositato da Air France presso la Sec - «la società ha registrato un onere di svalutazione di 4 milioni di euro, corri-

spondente alla diminuzione del "fair value" dell'investimento».

Il 2% di Alitalia, la cui acquisizione da parte di Air France era stata finalizzata nel gennaio 2003 sulla scia dell'accordo del luglio 2001, era stato pagato 23 milioni. Al 31 marzo, scrive ancora Air France nel documento, «le securities disponibili per la vendita al costo comprendono Alitalia (18,6 milioni di euro), Austrian Airlines (5,1 milioni) e Air Mauritius (0,2 milioni)». Agli attuali prezzi di mercato (0,275 euro il riferimento di ieri), il 2% avrebbe un valore di 21,3 milioni.

Nel bilancio francese diffuso alla metà di agosto la quota in Alitalia resta contabilizzata per 23 milioni, salvo scendere a 21,7 milioni nella documentazione diffusa per l'assemblea straordinaria di metà settembre che ha sancito l'ultimo passo della fusione con Klm con la distinzione degli asset tra la Holding Af-Klm e la compagnia operativa Af.

Tra l'altro, stando a tale docu-

mentazione, la quota in Alitalia è l'unica partecipazione di Air France che nell'ambito di tale riorganizzazione degli asset è passata alla Holding Air France-Klm, mentre tutte le altre quote (tra cui quelle in alcune compagnie minori, tra cui Austrian Airlines e Air Mauritius) sono state trasferite alla compagnia operativa.

Da segnalare, inoltre, che tra i fattori di rischio evidenziati nel documento presentato alle autorità di borsa Usa, Air France annovera, nella parte relativa alle alleanze e in particolare a quella Skyteam, che «il successo di queste alleanze dipende in parte dalle azioni e dai piani strategici delle altre linee aeree, sulle quali Air France ha scarso controllo». Infine, la compagnia di bandiera francese, nel cui consiglio di amministrazione siede Giancarlo Cimoli in virtù degli accordi esistenti tra i due vettori, ritiene «probabile un ulteriore consolidamento del settore, sia attraverso ulteriori alleanze o in altro modo».

Ieri per Alitalia è stata una giornata positiva a Piazza Affari. Ben intonato sin dalle prime battute della giornata, il titolo della compagnia di bandiera ha chiuso con un incremento del 2,25% a 0,2813 euro con 14 milioni di pezzi passati di mano. A spingere le quotazioni è stata la notizia secondo cui per la ricapitalizzazione di Alitalia in Finanziaria sono stati stanziati 750 milioni di euro. Si tratta di una cifra indicativa anche per l'entità complessiva della ricapitalizzazione programmata dalla compagnia e da attuare «entro marzo 2005».

Intanto il mercato attende il cda di mercoledì che approverà i dati del primo semestre. La compagnia di bandiera dovrebbe confermare una perdita netta di 330 milioni di euro. Per l'intero 2004 Alitalia stima un rosso simile a quello del 2003 pari a 519,7 milioni anche se Jp Morgan prevede una perdita più ampia, pari a 560 milioni con 400 milioni di perdite operative e 160 milioni di costi finanziari.

www.cartacanta.it

Cartacanta

festival-expò della carta

comunicazione
collezionismo
mostre e concorsi
presentazione libri e autori
fumetto manifesti e grafica
giallo carta

ricicla laboratori
artigiani e industrie

...tutto ciò che è di carta

7.8.9.10 ottobre
Civitanova Marche
Ente Fiera - Lungomare Piomanni

Cartacanta

I CAMBI

Table showing exchange rates for various currencies including the US Dollar, Yen, Sterling, and others.

BOT

Table showing bond yields for different maturities: 3 months, 6 months, and 12 months.

Borsa

Piazza Affari ha archiviato l'ultima seduta della settimana in crescita, sostenuta soprattutto dai titoli energetici e delle telecomunicazioni. La tendenza rialzista si è delineata già dalle prime fasi delle contrattazioni, assumendo contorni più consistenti nel prosieguo di giornata. Una spinta definitiva è giunta dall'esordio di Wall Street, positiva nonostante il calo dell'indice Michigan di fiducia dei consumatori in settembre, della flessione dell'indice Ism manifatturiero sempre relativo a settembre e l'incremento della spesa per le costruzioni in agosto. Il controllo degli scambi della seduta è risultato pari a 3,5 miliardi di euro.

Nel processo di Milano che inizia martedì. I sindacati sono vicini a un'intesa per la «Nuova Parmalat»

Parmalat, i consumatori parte civile

MILANO In attesa della prima udienza preliminare per il crac Parmalat, fissata il 5 ottobre a Milano, Adusbef e Altroconsumo si sono costituite parte civile nel processo. La decisione, spiega Altroconsumo in una nota, è finalizzata «alla tutela del diritto dei risparmiatori ad avere un mercato finanziario trasparente e corretto. I gravi reati finanziari contestati agli imputati ledono appunto tale diritto: in particolare l'aggiotaggio aggravato, per aver diffuso notizie false e posto in essere operazioni simulate tali da alterare il prezzo dei titoli; le false comunicazioni sociali; l'aver ostacolato i controlli della Consob». L'esito del processo, ricorda l'associazione, sarà peraltro determinante «anche per l'effettiva possibilità dei singoli risparmiatori danneggiati di ottenere un giusto risarcimento in sede civile».

Simile ragionamento ha ispirato anche l'Adusbef che ricorda di aver inserito sul

proprio sito un fac-simile di denuncia il 13 dicembre scorso «da inviare alla Procura di Milano per far radicare nel capoluogo lombardo il processo contro coloro che propendevano per l'incompetenza di quel Tribunale». L'associazione «attende però ancora dal Tribunale di Brescia la fissazione dell'udienza preliminare dello scandalo Bipop-Carire, denunciato dall'Adusbef 3 anni fa, nell'ottobre 2001». I reati contestati, tra cui l'associazione a delinquere, conclude l'associazione, sono tuttavia «caduti in prescrizione nei 36 mesi inspiegabilmente trascorsi, ma l'Adusbef si opporrà quando verrà fissata la prima udienza».

Oltre ad Adusbef ed Altroconsumo, a costituirsi parte civile è anche il Codacons, «assieme a 650 piccoli risparmiatori che hanno fornito delega all'associazione». L'associazione annuncia inoltre una richiesta di risarcimento dinanzi al Tribunale di Milano per 10 milioni di euro, «non solo

per i danni ai piccoli risparmiatori, ma anche per gli evidenti danni all'immagine dell'Italia nel mondo, irrimediabilmente rovinata dal vergognoso crac Parmalat».

Intanto, notizie incoraggianti arrivano dal sindacato. «Siamo alla volata che potrà permettere, se si perverrà ad un accordo, di stabilire un percorso condiviso per la "nascita" della nuova Parmalat, determinando soluzioni e strumenti che garantiscano livelli occupazionali e siti produttivi». Lo ha dichiarato Antonio Mattioli, segretario generale della Flai-Cgil (Federazione lavoratori agro-industria) di Parma. «L'incontro che si è tenuto lo scorso 29 settembre con il management - ha aggiunto il sindacalista -, nel corso del quale è stato fatto il punto della situazione sull'andamento del Gruppo, ha permesso di stabilire l'inizio del confronto, in sede sindacale, sul protocollo che dovrà accompagnare la gestione del piano per il 18 ottobre».

Merloni crolla in Borsa «È tutta speculazione» ma gli utili calano

Seduta in deciso ribasso in Borsa per Merloni, il gruppo di elettrodomestici di Fabriano, che ha chiuso in calo dell'8,53% a 12,122, il minimo da inizio anno, dopo la revisione al ribasso delle stime sugli utili a fine 2004. Ingenti gli scambi sul titolo, sospeso al ribasso nel corso del mattino, con oltre 6,3 milioni di azioni passate di mano, a fronte di una media giornaliera nell'ultimo mese pari a 102 mila pezzi. Considerando il capitale ordinario, si tratta del 5,77% della società. «Sicuramente c'è una speculazione in corso. Non ci preoccupano i risultati aziendali, ma c'è uno choc sulla caduta del titolo». Così Vittorio Merloni, presidente di Merloni elettrodomestici, ha commentato l'andamento del titolo dell'azienda dopo che il gruppo ha reso nota una riduzione del margine operativo netto per il 2004. Riferendosi alle cause di questa riduzione, ha identificato soprattutto nel costo delle materie prime, Merloni ha sottolineato come soprattutto la plastica è costata molto di più, per via delle quotazioni alle stelle del petrolio.

AZIONI

Table A: List of stocks including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACO MARCIA, ACO NICOLAY, ACO POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, AEDES, AEM, AEM TO W8, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO MI, AUTOGIRILL, AUTOSTRADA, AZIMUT, B ANTONVENETA, B BIBLBAO, B CARRIE, B CARRIE R, B DESIO-BR, B DESIO-BR R, B FIDEURAM, B FINMAT, B INTERM W04, B INTERMOBIL, B INTESA, B INTESA R, B LOMBARD W04, B LOMBARDA, B PROFILO, B SANTANDER, B SARDEGNA R, BANCA IFIS, BASINCET, BASTOGI, BAYER, BEGHELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESSA, BIPELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARES, BPL-RTBN W, BREMBO, BRIOSCHI, BRIOSCHI W, BULGARICI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C CLATTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRON R, CAMFIN, CAMFIN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CEMENTIR, CENTENAR ZIN, CIR, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALTELLINESE, CREDEM, CREMONINI, CREPSI, CSP, CUCURINI, D DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DMT, DUCATI, E EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, EPLANET W04, ERG, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, F FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07.

Table B: List of stocks including FIERA MILANO, FIL POLLONE, FINPART, FINPART W05, FINARTE ASTE, FINECOGROUP, FINECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAIR, FOND-SAIR W, FOND-SAI W08, GABETTI, GARBOLI, GEFRRAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GEWISS, GIM, GIM RNC, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANDI VIAGGI R, GRUPPO COIN, HERA, IFI PRIV, IFIL, IFIL RNC, ILMOMB W05, ILMOMB W05 R, IMA, IMMSI, IMPREGILO, IMPREGILO R, INTEK, INTERPUMP, IPI, IRCE, ISAGRO, IT HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENTI, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAJANA, LAVORWASH, LAZIO, LAZIO R, LIFINICIO, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASSET, MEDIOLANCA, MEDIOLANUM, MELIORBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, MONTEDISON, MONTEDISON R, MONTEDISON W, MONTEDISON W05, MONTEDISON W05 R, MONTEDISON W05 R01, MONTEDISON W05 R02, MONTEDISON W05 R03, MONTEDISON W05 R04, MONTEDISON W05 R05, MONTEDISON W05 R06, MONTEDISON W05 R07, MONTEDISON W05 R08, MONTEDISON W05 R09, MONTEDISON W05 R10, MONTEDISON W05 R11, MONTEDISON W05 R12, MONTEDISON W05 R13, MONTEDISON W05 R14, MONTEDISON W05 R15, MONTEDISON W05 R16, MONTEDISON W05 R17, MONTEDISON W05 R18, MONTEDISON W05 R19, MONTEDISON W05 R20, MONTEDISON W05 R21, MONTEDISON W05 R22, MONTEDISON W05 R23, MONTEDISON W05 R24, MONTEDISON W05 R25, MONTEDISON W05 R26, MONTEDISON W05 R27, MONTEDISON W05 R28, MONTEDISON W05 R29, MONTEDISON W05 R30, MONTEDISON W05 R31, MONTEDISON W05 R32, MONTEDISON W05 R33, MONTEDISON W05 R34, MONTEDISON W05 R35, MONTEDISON W05 R36, MONTEDISON W05 R37, MONTEDISON W05 R38, MONTEDISON W05 R39, MONTEDISON W05 R40, MONTEDISON W05 R41, MONTEDISON W05 R42, MONTEDISON W05 R43, MONTEDISON W05 R44, MONTEDISON W05 R45, MONTEDISON W05 R46, MONTEDISON W05 R47, MONTEDISON W05 R48, MONTEDISON W05 R49, MONTEDISON W05 R50, MONTEDISON W05 R51, MONTEDISON W05 R52, MONTEDISON W05 R53, MONTEDISON W05 R54, MONTEDISON W05 R55, MONTEDISON W05 R56, MONTEDISON W05 R57, MONTEDISON W05 R58, MONTEDISON W05 R59, MONTEDISON W05 R60, MONTEDISON W05 R61, MONTEDISON W05 R62, MONTEDISON W05 R63, MONTEDISON W05 R64, MONTEDISON W05 R65, MONTEDISON W05 R66, MONTEDISON W05 R67, MONTEDISON W05 R68, MONTEDISON W05 R69, MONTEDISON W05 R70, MONTEDISON W05 R71, MONTEDISON W05 R72, MONTEDISON W05 R73, MONTEDISON W05 R74, MONTEDISON W05 R75, MONTEDISON W05 R76, MONTEDISON W05 R77, MONTEDISON W05 R78, MONTEDISON W05 R79, MONTEDISON W05 R80, MONTEDISON W05 R81, MONTEDISON W05 R82, MONTEDISON W05 R83, MONTEDISON W05 R84, MONTEDISON W05 R85, MONTEDISON W05 R86, MONTEDISON W05 R87, MONTEDISON W05 R88, MONTEDISON W05 R89, MONTEDISON W05 R90, MONTEDISON W05 R91, MONTEDISON W05 R92, MONTEDISON W05 R93, MONTEDISON W05 R94, MONTEDISON W05 R95, MONTEDISON W05 R96, MONTEDISON W05 R97, MONTEDISON W05 R98, MONTEDISON W05 R99, MONTEDISON W05 R100.

Table C: List of stocks including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONRIF, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, MONTEFIBRE R, NAV MONTANARI, NECCHI, NECCHI W05, NEGRI BOSSI, OLCESCE, OLIDATA, P PETER LAZZO, PINTRA, P LODOI, P MILANO, P SPOLETO, P UNITE, P VERNOV, PAGNOSSIN, PARMALAT, PERLER, PERMASTELISA, PININFARINA, PIRELLI, PIRELLI REAL, PIRELLI RNC, PIRELLI RNC R, POL EDITORIALE, PREMIFAN, PREMIFAN W05, PREMUDA, PROCOMAC, R R DEMEDICI, R DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEDGR R, RCS MEDIAGR, RECORDATI, RETI BANCARIE, RICCHETTI, RICH GINORI, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCADIN, RONCADIN W07, S SABA, SADI, SAES GETT R, SAES GETTERS, SAIFEM, SAIFEM R, SCHAFFAPRELLI, SEAT P, SEAT P R, SIAS, SIRTI, SMI METAL R, SMI METALLI, SMURFIT SISA, SNAM GAS, SNIA, SODOTERM, SOGEFI, SOL, SOPAF, SOPAF RNC, SORIN, SPAOLO IMI, STEFANEL, STEFANEL RNC, STMICROEL, T TARGETTI, TENDONIF W04, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM ME, TELECOM ME R, TENARIS, TERNA, TIM, TIM RNC, TOOP, TREVIFINANZ, TREVISAN COM, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL P W05, UNIPOL P W05 R, U V VENTAGLIO, VEMER SIBER, VIANNI INDUS, VIANNI LAVORI, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, Z ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC.

10,30	Mondiali ciclismo, junior uomini Rai3
11,00	Gp Qatar: 125-250-MotoGp Eurosport/Italia1
13,45	Southampton-Man. City SkySport1
15,30	Werder B.-Bayern Monaco SkySport3
16,00	Arsenal-Charlton SkySport1
18,30	Basket, Avellino-Siena SkySport2
19,00	Superbike, Superpole La7
21,00	Boxe, Rossitto-Lobo SportItalia
23,00	Dieci SkySport1
00,15	Betis-Valencia SkySport1

Serie A, nell'anticipo il Lecce prova a gustarsi il primato

Se batte il Chievo la squadra di Zeman sarebbe da sola in testa. Alle 18 Cagliari-Brescia



Si disputano oggi gli anticipi della 5ª giornata di andata del campionato di A: alle 18,00 Cagliari-Brescia arbitro Sacconi - SkyCalcio2 alle 20,30 Chievo-Lecce arbitro Messina - SkySport1/SkyCalcio1 Domani il resto della giornata, con questo programma (ore 15): Atalanta-Lazio arbitro Collina - SkyCalcio4 Messina-Siena arbitro Dondarini - SkySport1/SkyCalcio5 Milan-Reggina arbitro Trefoloni - SkyCalcio5 Palermo-Bologna arbitro Racaluto - SkyCalcio6 Parma-Fiorentina arbitro Tombolini - SkyCalcio2 Sampdoria-Livorno arbitro Rosetti - SkyCalcio7 Udinese-Juventus arbitro Farina - SkyCalcio1 alle 20,30 Roma-Inter arbitro Bertini - SkySport1/SkyCalcio1 LA CLASSIFICA Juventus punti 10; Lecce e Messina 8; Milan e Lazio 7; Inter, Chievo, Palermo, Reggina, Bologna e Cagliari 6; Udinese 5; Roma, Fiorentina e Siena 4; Sampdoria e Brescia 3; Livorno, Atalanta e Parma 2

Questo il programma del 5° turno:
ieri
Perugia-Genoa 2-2
Vicenza-Piacenza 4-2

oggi, ore 20,30
Arezzo-Triestina SkyCalcio8
Ascoli-Treviso SkyCalcio9
Bari-Albinoleffe SkyCalcio6
Catanzaro-Crotone SkyCalcio10
Cesena-Verona SkyCalcio11
Empoli-Salernitana SkyCalcio12
Modena-Ternana SkyCalcio13
Torino-Catania SkyCalcio7
Venezia-Pescara SkyCalcio14

serie B

**Animali:
i loro diritti,
i nostri doveri**

in edicola
il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

**Animali:
i loro diritti,
i nostri doveri**

in edicola
il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Doping, condannato il dottor Ferrari

Storica sentenza a Bologna: un anno per «frode sportiva» al medico dei ciclisti

Salvatore Maria Righi

I momenti più importanti del processo

E così il dottor Epo è colpevole. Il Mito, come lo chiamavano nell'ambiente, è stato condannato dal tribunale di Bologna. Dopo un'ora circa di camera di consiglio il giudice Maurizio Passarini ha emesso la prima vera sentenza di condanna per doping, quella contro Michele Ferrari, il medico dei campioni. Armstrong, Cipollini, Gotti, Savoldelli, Tonkov, Olano, Axel Merckx, Zaina, più indietro anche Argentin: l'elenco dei suoi assistiti, di chi è passato dalle cure di quel preparatore miracoloso, è lungo e ricco di nomi illustri.

Sei anni dopo le prime indagini sul conto del preparatore amatissimo dai ciclisti si è chiuso il cerchio processuale attorno ad uno dei personaggi più chiacchierati e discussi delle due ruote: il sito francese "L'Express.fr" lo ha definito "sulfureux", equivalente di diabolico. Il responso dell'aula conferma tutti i sospetti sul suo conto: aver dopato, o contribuito a dopare, soprattutto con l'eritropoietina una ventina (abbondante) di stelle e gregari del ciclismo degli ultimi dieci anni. Cadute le altre imputazioni minori, ma per uno che ha fatto il giuramento di Ippocrate teoricamente molto gravi, sono rimaste in piedi quella per frode sportiva ed esercizio abusivo della professione di farmacista.

Inapplicabile nel suo caso la legge sul doping del 2000, perché i fatti contestati si riferiscono a prima del 1998, il pm Lorenzo Gestri (che ha sostituito Giovanni Spinosa, il magistrato che ha costruito l'impalcatura processuale e che attualmente dirige la sezione penale del tribunale di Paola) ha chiesto la sua condanna in base alla legge 401 del 1989. Quella sulla frode sportiva, come recita l'art. 1: «Chiunque offre o promette denaro o altra utilità o vantaggio a taluno dei partecipanti ad una competizione sportiva organizzata (...) al fine di raggiungere un risultato diverso da quello conseguente al corretto e leale svolgimento della competizione, ovvero compie altri atti fraudolenti volti al medesimo scopo». Secondo l'accusa la condotta del dottor Ferrari rientra in questo capo d'imputazione, appunto gli «altri atti fraudolenti».

Il giudice Passarini ha accolto la richiesta di condanna formulata secondo l'interpretazione del pm Gestri, respingendo l'obiezione della difesa: la ratio del legislatore nella legge 401 è stata quella di colpire la corruzione nello sport, non il doping.

Fino a qui il tecnicismo processuale che dà torto a quell'ineffabile medico dalle labbra sottili e il sorriso spalvato. Uno scienziato al servizio del ciclismo, secondo lui e i suoi am-

Nel '94 disse:
«Il limite del lecito è nel controllo. Quello che viene rintracciato è doping, il resto no»

• **L'ACCUSA** Frode sportiva, somministrazione di farmaci nocivi alla salute ed esercizio abusivo della professione di farmacista: questi i capi d'imputazione che il pm Lorenzo Gestri ha formulato per il dottor Michele Ferrari al giudice monocratico di Bologna, Maurizio Passarini. Oltre alla pena di un anno e due mesi il pm ha chiesto anche la condanna a 900 euro di multa e l'interdizione alla professione medica per un anno. Secondo l'accusa «la somministrazione è sottesa alla frode: il primo reato sanziona un'irregolarità, cioè farmaci dati in modo non corrispondente a quella che dovrebbe essere la finalità della somministrazione. E invece Ferrari come preparatore medico in più occasioni ha consigliato e prescritto agli atleti che seguiva medicinali in assenza di patologie a cui l'uso è destinato».

• **LA DIFESA** Secondo l'avvocato Bolognesi non era applicabile a questo procedimento la legge sulla frode sportiva (401/1989), una normativa «la cui intenzione era quella di trattare il fenomeno della corruzione sportiva e non il doping, poiché quella legge venne varata in seguito al calcio scommesse». La difesa aveva anche depositato una breve memoria in merito agli asterischi in alcuni documenti e agende sequestrate: un simbolo grafico che secondo l'indagine era riferito all'assunzione di sostanze proibite. Dopo il proscioglimento richiesta per aver distribuito animine, pasticche contenenti caffeina, l'avvocato ha commentato «questo significa che tutto il processo è stato fatto a Bologna per niente. Erano infatti le accuse relative alle animine a portarlo lì. Andava fatto a Ferrara».

• **LA SENTENZA** Il medico sportivo Michele Ferrari è stato condannato a un anno di reclusione e 900 euro di multa e all'interdizione dalla professione medica per 11 mesi e 21 giorni (tutte pene sospese) per frode sportiva ed esercizio abusivo della professione di farmacista. Ferrari è stato invece assolto, «perché il fatto non sussiste», dall'accusa di somministrazione di farmaci in modo nocivo alla salute. Il medico sportivo è stato assolto, con la formula dell'articolo 530, I comma, anche da altre tre imputazioni di reati minori, fra i quali quello di importazione dall'estero e della messa in commercio, senza le prescritte autorizzazioni ministeriali, di specialità medicinali. La pena principale e quella accessoria restano condizionalmente sospese per la durata di anni cinque.

le reazioni

«Convinto della mia innocenza» Simeoni felice, Armstrong deluso

Marzio Cencioni

BOLAGNA «Certo che non mi aspettavo questa sentenza, perché sono convinto della mia innocenza in tutta questa vicenda». Così, pacato, vestito in un completo grigio, il medico sportivo Michele Ferrari ha commentato uscendo dal tribunale di Bologna la sentenza di condanna nei suoi confronti nel processo che lo vedeva imputato, fra l'altro, di frode sportiva. Di più non dice, il dottor Ferrari, respingendo con un sorriso garbato le domande dei cronisti, che gli chiedono pure che effetto potrebbe avere questa sentenza sulla sua fama di uno dei più noti medici sportivi. Ha le idee chiarissime il suo difensore, l'avvocato Dario Bolognesi: «Certamente faremo appello. Il reato più grave è caduto con l'assoluzione (la somministrazione di farmaci in modo nocivo alla salute, ndr) e tutto il processo resta così confinato nell'interpretazione della normativa sul doping e sulla frode sportiva e sulle dichiarazioni del ciclista Filippo Simeoni».

E proprio Filippo Simeoni, il caposaldo dell'accusa, non fa tardare il suo commento: «A livello umano mi dispiace per la condanna, però questa sentenza dimostra che le mie dichiarazioni sono attendibili e che la giustizia esiste, basta avere pazienza e i nodi vengono al pettine». E ancora: «Mi ha dato molto fastidio essere stato messo in discussione come uomo - spiega Simeoni - Tutti sanno come andavano le cose in quegli anni, ma nessuno diceva niente. Io ho parlato. E mi fa piacere che ora le mie dichiarazioni siano risultate attendibili, anche dopo il linciaggio che ho dovuto subire da parte di Lance Armstrong e di altri colleghi». Con un comunicato da Austin (Texas) il sei volte vincitore del Tour fa sapere di essere «deluso di apprendere la sentenza del tribunale italiano sfavorevole a Ferrari che è un amico di lunga data e consigliere che non ha mai suggerito, ordinato o fornito prodotti dopanti». Nell'attesa della sentenza definitiva, Armstrong conferma che «sia io che la Us Postal abbiamo sospeso la collaborazione sportiva con il dottor Ferrari».



Il dottor Michele Ferrari

IL CASO Alla vigilia della gara iridata la squadra azzurra perde un titolare. Il ciclista: «Ho da sempre valori diversi rispetto alla media. Chiarirò tutto»

Valori del sangue fuori norma: Cioni «non idoneo»

Pino Bartoli

VERONA Alla vigilia della corsa dei professionisti è scoppiato un caso all'interno del team azzurro: David Cioni della Fassa Bortolo, selezionato tra i titolari dal ct Ballerini, è «inidoneo» e quindi non correrà il Mondiale. «Cioni non figura più nella composizione ufficiale della squadra azzurra in quanto considerato inidoneo a seguito di un controllo sanitario preventivo della Fci per la tutela della salute» è scritto con l'immane gergo burocratese nel comunicato della Federciclismo. E ancora: «La commissione medica della Federazione Ciclistica Italiana, come nelle sue prerogative, è disponibile a collaborare con l'atleta italiano e il suo staff medico per effettuare

accertamenti clinici che chiariscano l'origine della non idoneità».

Cioni, nato a Reading (Inghilterra) trent'anni fa, nel 2004 ha vinto il Campionato Nazionale a cronometro ed è arrivato secondo nella 18ª tappa del Giro d'Italia (Cles-Bormio 2000) dietro a Cunego. «Per me - dice - è una vera e propria tegola. Ma chiarirò la mia posizione. Ho da sempre, e non è una novità, valori del sangue diversi rispetto alla media. Tutto sarà chiarito, sono fiducioso sull'esito dell'intera vicenda, anche se ormai il danno è stato fatto. Appena possibile mi recherò a Losanna per accertamenti approfonditi per mettere, definitivamente, la parola fine sull'incertezza che aleggia sui miei valori». Conferme arrivano dalla Fassa Bortolo. «Esprimiamo piena fiducia nel nostro cor-

ridore - è scritto in un comunicato -, reputando i parametri riscontrati dagli esami assolutamente fisiologici. Per fugare ogni ombra sull'immagine dell'atleta, sin dalla fine prossima settimana, Cioni si recherà presso l'Istituto di medicina legale dell'università di Losanna, direttamente dipendente dall'Unione Ciclistica Internazionale, per nuovi e più approfonditi accertamenti. Il gruppo sportivo Fassa Bortolo ha immediatamente richiesto alla Fci e all'Uci di effettuare tutti gli esami necessari per accertare, in maniera definitiva e nel minor tempo possibile, che i parametri ematologici dell'atleta sono fisiologici e naturali. La Fassa Bortolo accetterà ogni decisione presa dagli organi in questione».

La versione ufficiale della federazione è nelle parole del presidente Fci Giancarlo Ce-

ruti: «Noi facciamo controlli istituzionali in base ad un nostro protocollo, che è come quello dell'Uci, e se gli atleti non risultano idonei vengono fermati». «Ci sono dei valori legati all'idoneità - aggiunge - e i medici della commissione medica della Federazione con il medico del corridore accerteranno se il problema è esterno o interno. Il fermo è a carattere preventivo».

Alla luce della forzata esclusione di Cioni, Ballerini promuove titolare Franco Pelizzotti. Questa è la squadra italiana per domani: Paolo Bettini, Ivan Basso, Leonardo Bertagnolli, Damiano Cunego, Dario Frigo, Stefano Garzelli, Luca Mazzanti, Cristian Moreni, Daniele Nardello, Luca Paolini, Franco Pellizzotti, Roberto Petito e Filippo Simeoni. Le riserve sono Marzio Bruseghin ed Emanuele Sella.

miratori. Uno scienziato del trucco e dell'illecito, secondo il giudice che non ha creduto alla sua difesa. Lo hanno inchiodato gli sbalzi dei valori ematici dei suoi clienti, per niente naturali come ha certificato una perizia richiesta dal dottor Passarini. Lui che è sempre stato abilissimo, dicono, a far ballare la soglia di ematocrito dei ciclisti entro i limiti del consentito. Lui che, una volta sotto processo, pare sia finito oltre Chiasso a continuare indisturbato l'attività (ancora oggi la Svizzera lava più bianco), e che nello scorso aprile pare abbia incontrato Armstrong e Cipollini in Arizona trovandosi più o meno casualmente al giro della Georgia. Questo raccontano, e raccontano anche che i tre amici si sono salutati con un obiettivo comune, far ritrattare e ridurre al silenzio Filippo Simeoni che con la sua testimonianza ha inchiodato il dottor ferrarese. L'indecente siparietto del texano al Tour si spiegherebbe ancora più facilmente, con questo retroscena.

Ferrari peraltro è stato il Copernico dell'Epo nelle due ruote. L'allievo che insieme al maestro (il professor Conconi) ha cambiato il ruolo della medicina e dei medici degli atleti. L'assoluzione per prescrizione del Rettore (ma sulla motivazione della sentenza di Conconi si legge «il reato sussiste... non può negarsi la gravità e l'univocità del quadro probatorio») e la condanna del suo discepolo dicono in quale nobile modo. Il teorema Ferrari è semplice, del resto: «Il limite del lecito è il controllo. Quello che viene rintracciato è doping, quello che non può essere trovato no». E ancora: «Se fossi un corridore, utilizzerei le sostanze che sfuggono al controllo antidoping». Di più: «Non prescrivo farmaci che modifichino le prestazioni, però posso giustificare l'atleta che li assume». Oppure: «Come tutti i farmaci, l'Epo è pericolosa qualora se ne faccia abuso. Anche la spremuta d'arancia può farmi male, se ne bevo dieci litri».

Così parlò il dottor Michele Ferrari dieci anni fa, nell'aprile '94, alla fine di una Freccia-Vallone nella quale la Gewiss per cui lavorava piazzò in fila Argentin, Furlan e Berzin. L'intervista gli costò il posto, poi venne la stagione dei blitz e delle inchieste. Quella di Bologna, dei Giardini Margherita, è la prima che si conclude con una condanna: anche per questo la sentenza Ferrari è una svolta, un precedente a poche settimane dal verdetto al processo Juve. E lo è anche grazie alle deposizioni di Simeoni, reo-confesso consumatore di Epo, gregario di Ballerini ai mondiali di Verona e soprattutto da allora trattato come un appestato: il ciclismo vuole trasparenza, ma chissà quando comincia a cercarla.

«Che cosa è la morale? Se fossi corridore utilizzerei le sostanze che sfuggono al controllo per migliorare»

flash

MOTOMONDIALE, OGGI GP DEL QATAR
A Doha, Checa davanti a tutti
Rossi parte dall'ottava posizione

Sarà pieno di incognite il primo Gp del Qatar di moto per la Yamaha di Valentino Rossi (nella foto), leader della classifica ma solo 8° nelle prove. In pole position c'è lo spagnolo Carlos Checa (Yamaha) davanti al brasiliano Alex Barros (Honda). Terzo Sete Gibernau (Honda) che insegue Rossi staccato di 39 punti. Sesto Capirossi (Ducati) e addirittura 12° Biaggi (Honda). Questi gli orari (diretta tv su Italia1 e Eurosport): **11,15** classe 125; **12,30** classe 250; **14,00** MotoGp.



PALLANUOTO
Si dimette Paolo De Crescenzo
ct della nazionale maschile

«Ho capito che non c'erano più spazi per me ed allora ho voluto salutare». Paolo De Crescenzo non è più il ct della nazionale maschile di pallanuoto, reduce dall'8° posto di Atene. De Crescenzo si dice amareggiato per essere stato valutato solo per il risultato dei Giochi. «Se non avessi fatto niente in due anni - prosegue - mi sarei dimesso subito... Non è stato sufficiente un argento mondiale...». Tra i possibili sostituti Pierluigi Formiconi, ct delle ragazze che hanno conquistato l'oro olimpico.

CALCIO, DOMANI A LANCIANO
Torna in campo il nuovo Napoli
La questura «avverte» i tifosi

La questura di Napoli ha invitato i tifosi napoletani sprovvisti di biglietto a non mettersi in viaggio per Lanciano dove domani la squadra campana disputerà la seconda gara ufficiale del girone B della C1. Ai tifosi senza biglietto non sarà consentito raggiungere lo stadio. La Lega Calcio, infatti, impedisce la vendita dei tagliati del settore ospite nel giorno precedente la gara. Giovedì Giuliano Pesce, dg del Lanciano, aveva dichiarato che «finora sono stati venduti soltanto 472 tagliandi del settore ospiti».

BASKET, ANTICIPO PRIMA GIORNATA
Siena ricomincia da Avellino
Domani diretta tv per Jesi-Milano

Con Air Avellino-Montepaschi Siena di oggi (ore 18,30 - diretta tv su SkySport2) prende il via oggi il campionato di basket di serie A. Questo è il programma di domani: Sicc Jesi-Armani Jeans Milano (ore 12,00 - diretta SkySport2), Lottomatica Roma-Snaidero Udine (ore 17,15) e, con inizio alle 18,15, Bipop R. Emilia-Roseto; Livorno-Scavolini Pesaro; Teramo-Pallacanestro Varese; Viola Reggio Calabria-Lauretana Biella; Vertical Vision Cantù-Climamio Bologna; Benetton Treviso-Pompea Napoli.

Gino Sala

Rebellin, una tipica storia italiana

In contrasto con Ballerini avrebbe corso il Mondiale da argentino. Ma manca un certificato

VERONA Davide Rebellin vedrà il campionato del mondo da una poltrona di casa non avendo ricevuto il certificato di cittadinanza argentina che, stando ai regolamenti dell'Uci, doveva arrivare non oltre mezzogiorno di ieri. Finisce così una storia che ha il sapore di una buffonata. Tante promesse, l'assicurazione che tutto era a posto e poi la notizia dell'iscrizione di un vero argentino (Alejandro Borrajo) alla corsa iridata. Inutile il viaggio a Buenos Aires, una presa in giro l'assicurazione di un ministro, un Rebellin tradito da tutti, in primo luogo da Ballerini. Il ct è passato sopra allo stato di servizio composto da 41 vittorie, ultime imprese quelle della scorsa primavera, quando il ragazzo di Galliera Veneta, con residenza nel Principato di Monaco (dove si evitano le tasse), si è imposto nell'Amstel Gold Race, nella Freccia Vallone e nella Liegi-Bastogne-Liegi. Per di più Rebellin è il "leader" di Coppa del Mondo con 6 punti di vantaggio su Bettini quando restano da disputare la Parigi-Tours e il Giro di Lombardia. Insomma, c'è di che per protestare, per gridare ad alta voce che si tratta di un'ingiustizia.

È così per tanti aspetti, ma rimane comprensibile il comportamento di Ballerini che, essendo votato ad uno spirito di gruppo, ad una tattica impostata su due punte costituite da Bettini e Cunego, non voleva la presenza di un altro capitano. Anche ieri Rebellin ha ribadito la sua posizione: «Non so ancora perché sono stato escluso alle Olimpiadi dalla nazionale azzurra. Mi è arrivata una lettera del presidente federale Ceruti in cui si spiegava che ero

le gare

Marta Bastianelli d'argento
nella prova donne juniores



VERONA La seconda medaglia azzurra ai Mondiali di ciclismo di Verona porta la firma di Marta Bastianelli, salita sul secondo gradino del podio della gara juniores vinta dall'olandese Marianne Vos (bronzo per l'altra olandese Eleonora Van Dijk). «Era già una grande impresa essere qui - ha detto la diciassettenne di Lariano, a pochi chilometri da Roma - poi,

l'argento al mio primo anno tra le juniores...». «Ci siamo allenati tanto insieme ai ct. Fina e Slongo - aggiunge Marta - e abbiamo lavorato per dare il meglio. Appena tagliato il traguardo, a solo 30" dalla Vos ho pensato che sono valsi a qualcosa tutti i sacrifici che ho fatto fino ad ora. Sentivo il pubblico e i miei tifosi incitarmi. Ho visto mamma dopo l'arrivo. Piangeva».

La prova degli **under 23**, invece, non ha avuto un buon esito per i colori azzurri nonostante fosse stata proprio la squadra italiana a controllare la gara. La corsa sembra saldamente nelle mani degli uomini di Fusi quando Domenico Pozzovivo forza con un'azione solitaria senza però riuscire a scrollarsi di dosso il Kanstaintsin Siutsou. E, proprio, il bielorusso poco dopo fa il vuoto con un contrattacco. Dalle retrovie, intanto, altri due azzurri - Giovanni Visconti e Vincenzo Nibali (quest'ultimo bronzo nella crono) - controllano il gruppetto degli undici immediati inseguitori. Dirà poi Nibali: «Sapevo che in caso di volata a due tra Pozzovivo e Siutsou, Domenico non sarebbe stato il più veloce e così ho provato ad uscire dal gruppo per raggiungerlo e dargli una mano. Ma quando ho visto che me li portavo dietro, sono rientrato».

Siutsou si avvia verso l'oro mentre Pozzovivo viene raggiunto dall'olandese Dekker e dal danese Christensen che concluderanno rispettivamente al secondo ed al terzo posto staccati di 1'01" e 1'02". A 1'09" da Siutsou arriva Pozzovivo che a sua volta precede di 21" Nibali. Visconti conclude in preda ai crampi in settima posizione. Dopo l'arrivo dichiarerà di aver ricevuto un'offerta di denaro da Pozzovivo «per lasciargli vincere la gara».

Oggi il programma prevede la gara juniores maschile (partenza alle 9) e quella delle donne «élite» (ore 13,30).



Davide Rebellin. A lato Marta Bastianelli esulta per l'argento

stato lasciato fuori per decisione tecnica di Ballerini. Non so che decisione sia lasciare fuori uno che ha vinto tre classiche in una settimana, che ha fatto una cosa che nella storia nessuno ha fatto. Non capisco. Mi sembra una presa in giro nei miei confronti e dei miei tifosi». E ancora: «C'è stato un intoppo burocratico, un documento non ancora arrivato ma sono contento della mia scelta, ho l'unico rimpianto di non averla fatta prima. Ma io aspettavo un chiarimento con Ballerini che non è mai arrivato. Io, comunque, non ho nulla contro l'Italia. Anche contro Ballerini non avevo nulla, se lui si chiarisse tornerei a cena con lui come l'anno scorso».

Rebellin non ci sarà ma rimangono le preoccupazioni sul comportamento dei suoi tifosi, della gente scottata dall'esclusione del loro pupillo. Circolano voci di manifestazioni di ostilità nei confronti di Ballerini, manifestazioni per certi versi supportate dalle recenti dichiarazioni di quattro campioni che hanno conquistato il titolo mondiale. Si tratta di Adorni, Gimondi, Moser e Bugno, tutti decisamente contrari alla decisione del selezionatore con rilievi pesanti, per non dire offensivi nel giudizio di Moser. Un altro iridato (Marino Basso) non condanna Ballerini. «Ai miei tempi ci mostravamo pienamente d'accordo sulle scelte, ma una volta sui pedali l'armonia era quella che era. La situazione oggi è diversa. Meno comandanti e più unità d'intenti, cosa che potrebbe regalarci una bellissima domenica». Voglio comunque augurarmi che sulle strade del percorso e in particolare nella parte in salita dove il pubblico sarà a stretto contatto coi ciclisti, non vi siano intralci di alcun genere.



Okei

discount del mobile

 <p>PIERA Cucina cm. 255 completa di elettrodomestici €790,00* L. 1.529.000 Disponibile in vari colori</p>	 <p>NATHALIA camera matrimoniale €470,00* L. 910.000</p>	 <p>MITO letto matrimoniale in ferro €69,00* L. 133.000 Disponibile anche singolo</p>	 <p>OLIVER armadio a 6 ante €320,00* L. 619.000</p>
 <p>NEMO Cameretta a ponte €359,00* L. 695.000</p>	 <p>Art. 13/130L Tavolo rettangolare allungabile €159,00* L. 307.000 Disponibile anche in altre misure</p>	<p>Armadio a 2 ante €120,00* (L. 232.000) Armadio a 3 ante €197,00* (L. 381.000) Armadio a 4 ante €230,00* (L. 445.000) Armadio a 5 ante €280,00* (L. 542.000)</p>	

IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

 <p>consum.it credito al consumo</p>	<p>Operazione PAGAMENTO COMODO</p>	<p>- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente - Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate - Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO</p>
--	---	--

MOBILI RUD GROUP
Tan 11,42% Taeg 12,04%

PROSSIME APERTURE: Grosseto - Scarlino (Gr) - Castellina Scalo (Si)

<p>BASSA - CERRETO GUIDI (FI) Via Catalani, 20 Tel. 0571 580086</p>	<p>TORRITA DI SIENA (SI) Via P. del Cadia, 65 Tel. 0577 685170</p>	<p>ACQUAPENDENTE (VT) Zona Ind. Loc. Campomorino Tel. 335 6071798</p>	<p>MONSUMMANO TERME (PT) Via Risorgimento, 474 Tel. 0572 520112</p>
<p>FIGLINE VALDARNO (FI) Via Petrarca, 89 Tel. 055 9544164</p>	<p>CALENZANO (FI) Via V. Emanuele, 44 Tel. 055 8874045</p>	<p>CRESPINA (PI) Via Lavoria, 9/11 Tel. 050 643221</p>	<p>AREZZO - Loc. Pratacci Via Edison, 42 Tel. 0575 381325</p>

* TRASPORTO E MONTAGGIO A RICHIESTA PRONTA CONSEGNA

LA SPAGNA HA SCELTO «MARE DENTRO» PER CORSA OSCAR
Sarà *Mare dentro* di Alejandro Amenabar a rappresentare la Spagna nella corsa per la nomination nella categoria miglior film straniero per l'edizione 2005 degli Oscar. Si riproporrà quindi un duello che già si era visto a Venezia, quando la pellicola interpretata magistralmente da Javier Bardem era in concorso con *Le chiavi di casa* del regista calabrese Gianni Amelio. *Mare dentro* si era poi aggiudicato il Leone d'argento, mentre il film di Amelio era rimasto a bocca asciutto ed ora è il candidato italiano per l'Oscar.

SORRENTINO E AMELIO «ALL'ASSALTO» DEL LONDON FILM FESTIVAL

Alfio Bernabei

«È dal 1961 che seguo questo festival. Non ne ho perso uno. È così che ho imparato a fare i miei film. Per me è stata un'esperienza fondamentale. Anche quest'anno mi vedrete uscire da una sala per entrare in un'altra». Parla Mike Leigh, il regista che quest'anno ha vinto il Leone d'oro alla Mostra del cinema di Venezia col suo ultimo film *Vera Drake*. E che ha partecipato alla conferenza stampa per la presentazione del London Film Festival, giunto alla sua quarantottesima edizione.

Vera Drake è stato scelto per la serata di inaugurazione il 20 ottobre. Nel corso di due settimane verranno presentati 180 film suddivisi in varie categorie: New British Cinema, French Revolutions, Cinema Europa, World Cinema, Experimenta, quindi i «storici d'archi-

vio» (tra cui quattro shorts di Charles Chaplin restaurati grazie al laboratorio L'immagine ritrovata di Bologna), gli shorts e i cartoni animati. Varie serate di gala verranno dedicate ai film già premiati agli altri festival internazionali, ci saranno incontri con vari registi e per la prima volta alcuni film verranno proiettati anche nelle scuole per coinvolgere gli studenti.

Come per gli anni precedenti l'Italia sarà rappresentata da mezza dozzina film. Nel calendario di quest'anno figurano Le conseguenze dell'amore di Paolo Sorrentino, Caterina va in città di Paolo Virzì, Il giorno del falco di Rodolfo Bisatti, Mi piace lavorare di Francesca Comencini e Le chiavi di casa di Gianni Amelio. Nella categoria sperimentale verrà presentato anche *Oh Uomo* di Yervant Gianikian ed Angela

Ricci Lucchi, descritto come «un progetto incredibile» basato su filmati relativi alla Seconda Guerra Mondiale ritrovati in vari musei.

Per il cinema italiano il London Film Festival è sempre una grande occasione in quanto è qui che si decide quali film verranno poi visti nelle sale inglesi. In anni recenti film come *Respiro*, *La stanza del figlio*, *Io non ho paura* e *La meglio gioventù* hanno raggiunto il grande pubblico dopo aver ottenuto responsi favorevoli particolarmente dell'audience del festival. *Respiro* è diventato particolarmente popolare e lo si trova addirittura nelle biblioteche dove insieme ai libri si possono prendere in prestito anche i film in versione dvd.

Nella sezione dedicata agli ultimi film inglesi figurano *Bullet Boy*, la storia di due ragazzi neri che crescono

nell'East End londinese, diretto da Saul Dibb e interpretato da Ashely Walters (noto nel mondo della musica con la band *So Solid Crew*), *The Plague* (*La peste*), uno dei favoriti di Mike Leigh, anche questo girato a Londra e con uno sfondo musicale, *The Spot*, girato da Tracey Emin, fino ad ora più nota nelle gallerie d'arte che nel mondo del cinema, e infine *Yasmin* di Kenny Glenaan e *A Way of Life* (*Un modo di vivere*) di Amma Asante, entrambe incentrate sul fenomeno dell'islamofobia. C'è attesa anche per *Enduring Love* diretto da Roger Michell, tratto dall'omonimo romanzo di Ian McEwan. Tra le curiosità-cult c'è anche *2046*, di Wong Kar-Wai, ormai diventato una chimera perché il regista continua a rifare il montaggio, mai contento del risultato finale, se mai ci sarà.

**Animali:
i loro diritti,
i nostri doveri**

in edicola
il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

**Animali:
i loro diritti,
i nostri doveri**

in edicola
il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Alberto Crespi

PERSONAGGI

Che bel '77, rifacciamolo



«*Lavorare con lentezza*» di Guido Chiesa, da oggi in sala, affronta il Movimento del '77 a Bologna ed è un ottimo scandaglio nelle acque del nostro presente perché parla di chi vuole l'impegno sociale come lavoro. Invece altri registi italiani, come Piccioni, si perdono nell'astruità

«*La vita che vorrei*» di Piccioni: un film sul cinema pretenzioso e inutile
Fate film così? Meglio gli idraulici

Cascio ha la scorza e l'età per reggere un personaggio così cinico. In quanto al film nel film, è una cosa che non esiste, che nel cinema italiano di oggi sarebbe solo una brutta fiction, e non si spiega come Piccioni e i suoi sceneggiatori Linda Ferri e Gualtiero Rosella abbiano potuto immaginarselo. La scena del ballo, che dovrebbe alludere al *Gattopardo*, fa solo molta tristezza: per il film, e per un cinema che 40 anni fa aveva i Visconti e i Lombardo e sapeva mettere in cantiere anche kolossal di quel tipo. Ma oggi?

La vita che vorrei sembra un film fuori dal tempo. Forse non l'abbiamo capito: forse è un film di fantascienza, la passione

del personaggio di Lo Cascio in *Luce dei miei occhi*; una storia che si svolge nell'iperspazio, o per meglio dire in quel «mondo a parte» dove attori, registi e agenti frequentano solo attori, registi e agenti, e così si spiega il «cammeo» di Silvio Muccino, ma pensa te!, nei panni di se stesso. Visto che parliamo di interpreti, lodiamo quelli bravi: Galatea Ranzi, Roberto Citran e la bella grinta di Ninni Bruschetta, un «non attore» che se la cava sempre con la sua ruvida spontaneità. Ma il rischio è che *La vita che vorrei*, descrivendoci attori di quel tipo, faccia crollare le vocazioni: se si diventa così, e si vive così, meglio fare gli idraulici!
al. c.

Due ragazzini nel Cile di Allende

Il Cile di Allende visto attraverso gli occhi di due ragazzini: Gonzalo figlio dell'alta borghesia, ostile, ovviamente, al sogno riformatore del primo governo di Unidad Popular. L'altro, Pedro, vittima della fame e della miseria contro le quali Allende «dichiarò guerra». È *Machuca* opera terza del cileno Andrés Wood, già presentata allo scorso festival di Cannes e in uscita nelle nostre sale per LadyFilm. Una sorta di racconto di formazione semplice e garbato che ci porta per le vie di Santiago attraverso manifestazioni e cortei delle opposte fazioni, ma anche e, soprattutto, nelle vite dei due ragazzini e della loro educazione sentimentale. Pedro e Gonzalo si incontrano tra i banchi, un istituto per ricchi diretto da un prete «rivoluzionario» deciso a praticare la giustizia sociale a partire dalle mura della sua scuola. Nonostante le rette carissime, infatti, il sacerdote permette ad un gruppo di ragazzi delle baraccopoli cittadine di frequentare l'istituto. In principio è scontro, incomprensione, continue provocazioni. Ma poi, come tra Pedro e Gonzalo, scatta la complicità, l'amicizia. I due ragazzi iniziano a conoscere ognuno il mondo dell'altro. La borghesia annoiata della famiglia di Gonzalo, fatta dei tradimenti della madre e delle feste rumorose della sorella. La povertà e la fame di quella di Pedro. E, ancora, imparano a conoscere i primi turbamenti erotici condivisi con una ragazzina anch'essa poverissima. Ma le loro passioni e le loro speranze si scontreranno con il tragico epilogo del «sogno» di Allende che dividerà per sempre le loro esistenze.

ga-g.

Nella foto, una scena di «*Lavorare con lentezza*» di Guido Chiesa

I film sul cinema sono una bruttissima bestia. Ne sono venuti bene pochissimi, e solo a gente come Federico Fellini (*Otto e mezzo*) e François Truffaut (*Effetto notte*). Ci si è sfracellato pure Woody Allen (*Stardust Memories*) e non va meglio a Giuseppe Piccioni, che in *La vita che vorrei* ripropone la coppia Luigi Lo Cascio-Sandra Ceccarelli da lui lanciata, in *Luce dei miei occhi*, con fortuna persino eccessiva (doppia Coppa Volpi a Venezia, abbastanza inopinata). Raramente si sono visti due attori così «doppiamente» fuori ruolo: sia nella cornice moderna (la storia di due attori, lui di successo lei novizia, che si trovano a recitare assieme in un film in costume) sia nel quadro antico (il suddetto film in costume, una specie di *Signora delle camelie* che per fortuna esiste solo nella finzione: non saremo mai costretti a vederlo, è già qualcosa).

Davvero non si capisce, al di là del piacere di ritrovare i due interpreti in questione, che cosa abbia spinto Piccioni in questa impresa disperata. I rovellati di Stefano e di Laura, i due protagonisti, risultano sullo schermo poco interessanti, sgradevoli, sviluppati in modo discontinuo e prolisso. La scena iniziale (il provino in cui Laura va improvvisamente «fuori sceneggiatura», improvvisa, e così facendo spiazzano Stefano e inizia a sedurlo) fa pensare a una schermaglia amorosa in cui la donna è capace di controllare i propri sentimenti e di condurre la danza. Ma subito dopo Laura diventa una creatura delicata e insicura, mentre Stefano viene dipinto come un divo incoraggiato dalla fama e dal denaro: né la Ceccarelli funziona nelle scene in cui Laura fa la «vampita», la «leggera», né Lo

betto che si ripara spavalidamente sotto l'egida Wwf della difesa delle tigri. La vera dannazione dei felini indiani (quella all'estinzione) non sarà certo fermata da questo plurimiliardario film a colori che ha usato decine di esemplari addomesticati per girare quelle scene antropomorfe che garantiscono l'immediata commossa del pubblico occidentale. È come il film di animazione *Nemo* che professa la libertà dei pesci dalla prigione degli acquari e poi promette un acquario a estrazione per chi compra le figurine della serie. Ma insomma! Ora, Annaud non si muove sugli stessi scaltri piani. Ma provate a immaginare cosa è costato a quelle povere tigri «recitare» la messa in scena della loro finta libertà: migliaia di ore di addestramento e poi tutte in gabbia (dorate in finte savane, ma sempre gabbie). E tutto questo per imparare il «cucciolo d'uomo» una lezione animalista sulla libertà e protezione delle tigri, quando l'unico sentimento che si ha all'uscita del film è prendersi una tigre per gatto...

Se Annaud volesse fare un vero film animalista (e non giocare al piccolo avventuriero con una troupe di cento persone) potrebbe seguire il percorso di vita e di morte di una mucca: dall'allattamento materno alla macellazione, dal tenero mugugno alla tenera fettina. Certo la mucca non è un animale a rischio di estinzione, e forse fa meno tenerezza di una tigre, ma anch'essa ha un'anima e un'intelligenza, come l'asino, il maiale, la pecora, le lepri e le galline. Guardate il film d'animazione *Galline in fuga* per crederci. Quella sì che è una bella favola animalista educativa e divertente, senza scomodare la piuma di un pennuto vero.

«*Due fratelli*» di Annaud è una furbetta favola pseudo-animalista
Ma queste tigri sembrano sceme

Dario Zonta

Dopo *L'orso*, il regista francese Jean-Jacques Annaud torna alla favola animalista con *Due fratelli*. Ora tocca alle tigri, e i due fratelli sono una coppia di esemplari all'epoca dell'Indocina francese. Vivono indisturbati la loro vita di cuccioli all'ombra dei templi di Angkor, quando ancora non erano stati strappati (sia le tigri che i templi) alla foresta dalle mani avidi di braccioni e trafficanti d'arte. Una battuta di questi ultimi inciampa sulla felice famiglia felina e la divide, uccidendo la madre e mandando in fuga il padre. I fratellini sono

catturati in tempi diversi e si rincontreranno da adulti in un'arena di combattimento. L'uno di fronte all'altro si riconosceranno e conquisteranno nuova libertà. Varie figure di umani colonialisti intersecano il destino delle due tigri. Il più audace è un cacciatore avventuriero che impara la lezione animalista. È interpretato da Guy Pierce, australiano dalla mascella affilata, già travestito in *Priscilla, la regina del deserto* e poliziotto in *LA Confidential* di Ellroy/Hanson.

A ben vedere, *Due fratelli* è una idiota favola pseudo-animalista che sfrutta il ricatto estetico del cucciolo e la falsa coscienza di «post-colonialisti» di tutte le razze e colori per confezionare un film-fumetto e fur-

scelti per voi

RAITRE 14.50
AMBIENTE ITALIA
Riparte il programma di Giuseppe Rovera...

ITALIA 1 2.15
KUNDUN
Regia di Martin Scorsese - con Tenzin Thuthob Tsarong...



RAITRE 21.00
PORGÌ L'ALTRA GUANCIA
Regia di Franco Rossi - con Bud Spencer, Terence Hill...

RAIUNO 2.10
MISTER HULA HOOP
Regia di Joel Coen - con Tim Robbins, Paul Newman...

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 RICOMINCIARE. Teleromanzo...

Rai Due
6.45 MATTINA - IN FAMIGLIA.
Attualità. Con Livia Azzariti...

Rai Tre
7.00 IL DIVERTINGLESE.
Rubrica

RADIO
RADIO 1
GR 2: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 9.30

RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA.
Telefilm. "Il morso del lupo"...

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale.

giorno
20.00 TELEGIORNALE

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco

20.00 BLOB. Attualità.

20.10 WALKER TEXAS RANGER.
Telefilm. "Killer di professione"...

20.10 WRESTLING.
WRESTLING SMACKDOWN

20.00 TG LA7. Telegiornale

20.00 TG LA7. Telegiornale

20.00 TG LA7. Telegiornale

CARTOON NETWORK
16.45 2 CANI STUPIDI. Cartoni

10.30 MOTOCICLISMO. GRAN PREMIO DEL QATAR.

15.00 LA ZEBRA. DISEGNI NELLA PRATERIA.

17.15 STAR TREK - LA NEMESI.
Film fantascienza (USA, 2002)...

16.55 DUETS. Rubrica di cinema

18.00 DOLLS. Film drammatico

12.00 TGA. Telegiornale

12.00 TGA. Telegiornale

Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, 'VENTI' (winds) information, 'MARI' (seas) information, and temperature maps for Italy and the world.

ELTON JOHN LASCERÀ EREDITÀ A FIGLI DI BECKHAM E LENNON

Elton John intende lasciare la sua miliardaria eredità - valutata attorno ai 195 milioni di sterline - ai suoi dieci figliolci. Lo annuncia il cantante in un'intervista al Daily Express. E il quotidiano ricorda che tra i suoi figliolci ci sono i figli del calciatore David Beckham e dell'attrice e modella Liz Hurley oltre che Sean Lennon, 28 anni e figlio di John. Gente insomma che a dir poco sguaizza nel danaro, mentre quella somma pazzesca, 195 milioni di sterline, chissà quanto potrebbe contribuire ad alleviare problemi di gente che, nel cosiddetto terzo mondo, non arriva neanche a nutrirsi.

PROVA LA VITA DI REDAZIONE, FINIRAI DAVANTI ALLE TELECAMERE DI «QUINTO POTERE»

Silvia Garambois

Una telecamera osserva dietro le quinte della televisione, dove elettricisti, montatori e producer discutono, almanaccano, si accapigliano e si confidano, per produrre e mandare in onda ogni settimana un rotocalco. Un gruppo di lavoro di giovani alle prime armi, messi di fronte alle difficoltà professionali e di relazione, ad ambizioni e competizione, senza via di fuga: lo spettacolo deve andare in scena, anzi, in tv. «L'idea ce l'ho da quattro anni, da prima che i reality diventassero questa cosa: ci pensavamo con Freccero per Raidue... Poi è successo quel che è successo...» Freccero è un desaparecido della Rai, Gregorio Paolini invece si è messo in proprio e adesso approda in tv da lunedì prossimo, su Fox Life (canale satellitare della piattaforma Sky), con quel progetto rima-

sto a lungo nel cassetto: Quinto potere, lo stress al quadrato che si vive in un posto di lavoro continuamente sottoposto al giudizio del pubblico. E in questo caso anche perseguitato da una telecamera spiona. Il reality sulla vita in redazione andrà in onda per due ore tutti i giorni, dalle 13 alle 15, mentre il prodotto finito, cioè il magazine, il mercoledì alle 22,45.

Paolini, che ha lavorato con la Gialappa's, ha firmato Convencioni di Enrico Bertolino e Ciro, che ha creato e realizzato «format» come Gaia. Il pianeta che vive condotto da Marco Tozzi o La macchina del tempo di Alessandro Cecchi Paone, è anche l'autore dei rotocalchi soft Target e Verissimo. Ed è il lavoro in redazione, dove pubblico e privato si

intrecciano, ad averlo intrigato.

«Avevo in testa di fare una cosa su un luogo di lavoro. Poi vedevo la mia compagna, Simonetta Martone, che riceveva le telefonate dei redattori anche di sera: mica per lavoro, le raccontavano dei cavoli loro. Per questo ho pensato che la tv era davvero il luogo di lavoro al quadrato: non c'è soltanto il conflitto e la realtà di un ufficio, ma sei sempre in tensione per il giudizio di chi dall'esterno ti guarda. Sei stressato al quadrato».

Ed è nato Quinto potere. Casting con quattrocento ragazzi convocati da corsi di comunicazione, università, scuole di regia, di montaggio, per cameramen. Una selezione professionale («non ci interessava che fossero carini»). Alla fine ne sono stati scelti trenta:

nove subito in onda, via via le sostituzioni. Il vincitore, infine, potrà realizzare il «suo» programma. «Vogliamo realizzare un prodotto da videomaker, non giornalistico: tipo Target, appunto. Ma la nostra non è e non vuole essere una scuola. Alle loro riunioni partecipa Simonetta Martone, in voce ci saremo anche noi, ma senza voler insegnare nulla. Sono loro a dover mandare avanti la macchina». Nella solita scia del reality... «Quella è un'etichetta per un genere, non deve essere demonizzata. Il reality è la realtà in vitro: nessuno passa tre mesi chiuso in un casa con degli sconosciuti, ma in un ufficio passa le sue giornate». Qui però le passa sotto l'occhio della telecamera. «Per fortuna nessuno di questi giovani è un assatanato di tv: alla prova c'è la loro capacità».

Macché «Cime tempestose», la Rai è nell'uragano

La fiction presentata senza i produttori, sospeso un programma di Moncalvo e La Rosa: una tv allo sbando

Silvia Garambois

ROMA Rai allo sbando. È stato rinviato ancora, e a data da definirsi, *Due punti*, il programma di Gigi Moncalvo e Anna La Rosa che sarebbe dovuto partire il 7 ottobre su Raidue. Lo ha deciso il direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, insieme al direttore di rete, Massimo Ferrario: ufficialmente hanno «verificato le divergenze tra i due conduttori e il fatto che il programma non è pronto» (come dicono le note di agenzia). E mentre ieri all'ultimo piano di viale Mazzini certificavano il fallimento del programma mai nato, a piano terra, nel salone di rappresentanza, la Rai consumava l'ennesima figuraccia. Il produttore della Titanus, Goffredo Lombardo non si è presentato al fianco di Fabrizio Del Noce, direttore di Raiuno, e Agostino Saccà, direttore di Rai-Fiction, per presentare *Cime tempestose*, ambiziosa co-produzione Titanus-Rai. «Lombardo non è qui perché ha un problema di salute - ha spiegato Del Noce - ma ho parlato con lui, il clima tra di noi è disteso»: i giornalisti in sala, però, avevano tra le mani un comunicato della Titanus che non accennava a malesseri né a tensioni superate. Anzi. C'era scritto che la Titanus si scusava «di non partecipare personalmente alla conferenza stampa, onde evitare ulteriori polemiche». Il caso di *Cime tempestose* è scoppio della settimana scorsa, quando Flavio Cattaneo, il direttore generale della Rai in persona, ha avvisato la Titanus che la messa in onda della loro fiction sarebbe stata anticipata al 4 e 5 ottobre: in diretta concorrenza con lo show di Teo Teocoli, e senza quella che la Titanus considerava una



Anita Caprioli e Franco Castellano in una scena di «Cime tempestose»

La Titanus diserta la conferenza stampa di «Cime tempestose» «Per salute», dice Del Noce, smentito da un comunicato

adeguata promozione. Insomma, un gioco al massacro. Ieri *Cime tempestose*, tratto dal romanzo di Emily Brontë e diretto per la tv da Fabrizio Costa (protagonisti Alessio Boni e Anita Caprioli), dopo un lancio in tv con uno special pomeridiano, è stato proposto anche alla stampa. Accompagnato dall'autocertificazione di Del Noce e di Saccà che loro la tv la sanno fare, ecco-

me: «Un'azienda ha diritto di programmare un prodotto quando lo ritiene più opportuno - ha spiegato Saccà -. Dietro le nostre decisioni ci sono molte discussioni e una logica che in qualche modo giustifica tutto»; e Del Noce ha aggiunto: «La programmazione spetta alla Rai e i risultati testimoniano che i palinsesti li sappiamo fare». Frase sibillina che Del Noce con-

tinua a ripetere...

Quelli di ieri sono solo gli ultimi di una lunga sequenza di episodi sconcertanti, tra polemiche, programmi cancellati, rimandati o cambiati di data all'ultimo minuto, conferenze stampa annullate, star che minacciano di stracciare i contratti, che danno ormai l'immagine di una Rai senza più rotta né guida. Solo nelle ultime setti-

Moncalvo e La Rosa litigano e salta «Due punti», una showgirl diserta «Domenica in» e la Rai taglia sulle fiction

qualcosa di buono

La mattina di Raitre riparte da Augias

La nuova stagione del mattino di Raitre riapre con una programmazione più completa e articolata: un lungo appuntamento di quattro ore con attualità, informazione cultura e spettacolo a partire da lunedì. Aprirà la giornata, lunedì mattina alle 9,05, Pino Strabioli a cui anche quest'anno è stato affidato il programma *Prima*, dedicato alla cultura e allo spettacolo. Seguirà l'oroscopo e l'almanacco di Katia Svizzero che ci parlerà dei 50 anni di storia del costume degli italiani. A seguire la rubrica sul mondo animale di Licia Colo alle 9,50 (*Animali Animal*). Dalle 10,05 torna la coppia Elsa Di Gati e Corrado Tedeschi per *Cominciamo Bene* con temi di attualità. Chiude la programmazione del mattino Corrado Augias con *Storie* alle 12,25, un appuntamento con una rilettura e commento dei più importanti fatti di cronaca e di costume di ieri e di oggi. Augias ospiterà spesso i diretti protagonisti delle storie anche assieme ad esperti. In questa settimana tra gli ospiti ci saranno il Colonnello Luciano Garofano autore di *Delitti imperfetti*, la campionessa olimpica Valentina Vezzali e la giornalista Emanuela Audisio.

mane, dopo la clamorosa cacciata di Pippo Baudo, è stata cancellata senza preavviso l'ultima puntata di *Super-Quark*, nel tardivo timore che non reggesse la concorrenza di *Cuore contro cuore* di Canale 5; rinviato a oggi l'incontro stampa di *Domenica in*, facendo saltare il copertino di una situazione ormai ingestibile (è di ieri il forfait della showgirl Angela Melillo per «improvvisi e inaspettati motivi personali»); è stata soffocata la serie *La omicida*, mandata in onda allo sbaraglio contro un'altra fiction e contro *L'isola dei famosi*; è stata anticipata la programmazione di *Cime tempestose*, il che ha dato la stura alle proteste dell'intera categoria dei produttori tv, che hanno chiesto un incontro con i vertici Rai. Con il risultato, per l'immediato, che il cda l'altro giorno ha deciso nuovi tagli alla fiction.

La vicenda di Raidue è paradossale: Moncalvo e La Rosa hanno litigato persino sul tema della prima puntata (l'uno puntava sulla giustizia, l'altra sull'Islam e dicendo che seguiva la volontà del direttore di Raidue Massimo Ferrario). Dopo le polemiche sul pubblico (si è detto persino che sarebbe stato solo «padano»), dopo le scaramucce tra i conduttori, dopo i continui rimandi, *Due punti* era già stata «commissariata», ed era stato nominato Gianvito Lomaglio per coordinare il lavoro: e Cattaneo aveva minacciato di bloccare definitivamente il programma se non si presentava all'appuntamento del 7 ottobre. Dove non si presenterà. Ma è anche l'impressione che Cattaneo più che fare il direttore generale si stia occupando di reti e palinsesti, e interpreti, e orari, e telefonate, a lasciare sconcerati: un plenipotenziario in una Rai senza presidente.

Esce il cd e Federico Zampaglione dice: «Sogno che questa evidente Terza guerra mondiale finisca»

Tiromancino, quante «Illusioni»

Silvia Boschero

ROMA Ci sono casi in cui la musica diventa fuga dalla realtà, e nello stesso tempo alternativa, spiraglio in fondo al tunnel. Ce lo insegna la storia del pop, quello più felice e ispirato, quello che abdica all'impegno politico per percorrere un'altra strada, comunque nel presente, comunque non passiva. I Tiromancino sono uno di questi casi, felici appunto. Casi in cui il malessere passa attraverso testi leggeri, introspezzati, sognanti. È un disco sulle illusioni questo nuovo della band di Federico Zampaglione (*Illusioni parallele*), ma potremo anche dire un disco sugli ideali. Dodici canzoni tra cui una cover che ne riassume il senso, un vecchio e poco conosciuto pezzo di Lucio Dalla, *Felicità*. Perché, ci confessa Zampaglione, «se è vero che è un disco sulle illusioni, la felicità è sicuramente l'illusione più grande, atavica. Come il sogno che tutto quello che stiamo vivendo in questi anni, questa evidente Terza guerra mondiale, abbia fine».

Il sogno, in casi come questo, non prescinde dalla realtà: «Non si può evadere dal momento storico che stiamo vivendo, è ovvio. Ma queste canzoni sono un piccolo, privato, tentativo di sollevarci anche solo per pochi minuti, dall'orrore della violenza che ci circonda». E anche un disco che si presta a più livelli di ascolto, senza perdere mai di dignità: come sottofondo, con tutta la leggerezza etera di cui sono capaci melodie acustiche e elettroniche che si mescolano magnificamente, ma an-

che da seguire con il libretto dei testi aperti. Testi scritti in gran parte a quattro mani col padre Domenico: «Tra di noi ci sono trent'anni di differenza, ma una passione in comune. Mi ha sorpreso notare come per i media la vera notizia di questo disco sia che il cantante dei Tiromancino abbia scritto con suo padre, ma forse la gente non ha capito che tra i due il vero rocker è lui. È lui che di tanto in tanto arriva entusiasta consigliandomi un disco nuovo, proponendomi cose come i Prodigy o i Depeche Mode». Per l'album Zampaglione ha lavorato assieme agli ormai fidati Andrea Pesce e Luigi Pulcinelli, i nuovi Tiromancino dopo l'avvicendamento nel 2001, flirtando anche con un altro amico e collega, Manuel Agnelli degli Afterhours. Due protagonisti emersi dal fertile calderone della musica underground italiana (i Tiromancino, noti al grande pubblico per la colonna sonora de *Le fate ignoranti* di Ozpetek, si formano tra anni Ottanta e Novanta), con umori e passioni assai diverse: «Apparentemente non molto ci accomuna, in realtà abbiamo almeno due affinità fondamentali: nella musica ricerchiamo entrambi una certa psichedelia e un linguaggio non convenzionale». Quello che accomuna tutte le canzoni del disco, invece, è l'evocazione del sogno, una continua interazione tra realtà e fantasia. «Non ho mai sopportato - dice ancora Zampaglione - quelli che ti dicono: guarda in faccia la realtà e vai avanti. Ma quando mai è successo così? I grandi progressi dell'umanità sono arrivati sempre inseguendo un sogno».

Londra spiò Lennon perché di sinistra

Un giudice federale degli Stati Uniti, Robert Takasugi, ha ordinato all'Fbi di togliere il segreto al fascicolo su John Lennon, che negli Usa era tenuto sotto controllo perché contrario alla guerra in Vietnam, e che ne sia permesso l'accesso a Jonathan Wiener: secondo il professore universitario quei documenti provano lo spionaggio dei servizi britannici nei confronti dei Beatles. Il giudice californiano ha rigettato la dichiarazione di segretezza, per ragioni di sicurezza nazionale, pronunciata dal governo statunitense. Wiener, autore del libro uscito nel 2000 «Gimme Some Truth: The John Lennon Fbi File», richiede la desecretazione anche di queste circa 200 pagine da 23 anni e ha commentato: «L'assurdità è che è oggi, quando l'Fbi avrebbe cose più importanti da fare, cerca di mantenere il segreto su documenti di 34 anni fa su una rockstar defunta e che, credo, documentano le attività di sinistra di Lennon in Inghilterra». Il governo americano ha 60 giorni di tempo per annunciare il ricorso. Nel frattempo Mark Chapman, che il 9 dicembre dell'80 uccise il musicista e sta scontando l'ergastolo, la prossima settimana chiederà di per la terza volta la scarcerazione anticipata.

Ora liberiamo l'Iraq



La liberazione delle due Simone è una metafora. Cosa farebbero i pacifisti se «andassero al governo»? Il ritiro delle truppe, un'altra politica estera, la cooperazione, lo scambio culturale... Punto per punto, come farla finita con la guerra

Al primo posto, il ritiro delle truppe. Le «secondarie» invadono le pagine di Carta. Tre punti irrinunciabili nel programma dell'Ulivo. Scrivete a secondarie@carta.org

CARTA Il settimanale è in edicola

che altro c'è

BIENNALE: NOMINATO BATTISTELLI PER MUSICA

Giorgio Battistelli è il nuovo direttore del settore Musica della Biennale, fino al 2007. Battistelli è impegnato nelle ultime fasi di preparazione del 48° Festival di musica contemporanea, che si svolgerà a Venezia dal 14 al 23 ottobre prossimi. Il Cda ha confermato fino al 2004 Marco Mueller alla direzione della Mostra del cinema.

TEATRO: ASSEGNATI I PREMI SALVO RANDONE

Sono stati assegnati l'altro giorno i premi internazionali Salvo Randone città di Siracusa dedicati ai giovani attori delle principali accademie teatrali italiane. I vincitori sono stati Fausto Capra della scuola del Piccolo teatro di Milano e Tamara Balducci dell'Accademia Galante Garrone di Bologna.

ARRIVA IN ITALIA MUSICAL CONTRO APARTHEID

In occasione del decimo anniversario dalla fine dell'apartheid arriva in Italia, al Teatro Smeraldo di Milano, *African Footprint*, musical sudafricano divenuto famoso per uno spettacolo nel Capodanno 1999 a Robben Island, luogo di reclusione di Nelson Mandela. «Il progetto *African Footprint* - dicono gli organizzatori - nacque nel 1994 dal sogno dell'imprenditore Richard Loring di creare un musical sudafricano in grado di riflettere i contrasti e la vibrante energia della sua terra adottiva».

Il compenso
di avere tanto sofferto
è che poi
si muore come cani.

Cesare Pavese

il grillo parlante

IL MINISTRO DEI BUONI PASTO

Silvano Agosti

Questa estate un ministro della Repubblica ha invitato gli anziani a recarsi nei supermercati per combattere il caldo e la solitudine. Ho trascorso la mattinata in un supermercato. Mi aspettavo, entrando, di vedere un assembramento di alcune centinaia di anziani, immobili, pigriati l'uno accanto all'altro, per decreto ministeriale, intenti a trovare consolazione alla vista delle centinaia di prodotti esposti, per loro spesso accessibili solo allo sguardo. La cosa avrebbe forse fatto felice il ministro, ma non aveva scolato nella realtà. Solo qualche anziano, frettoloso, intento a scegliere i pochi prodotti di quotidiana necessità.

C'era invece una bambina down, che saltellava da scaffale a scaffale, seguita a poca distanza dal padre. «Compra questo e questo e quest'altro». Gridava la ragazzina. «A sentir te dovrei comprare tutto quello che è esposto nel super-mercato». «Che

ci posso fare se mi piace, queste cose a me piacciono, che ci posso fare?».

Mi tornava alla mente nostra madre quando ci portava tutti e sei in pasticceria e comprava una pasta, poi la divideva in fettine e ci imboccava, uno per uno, e noi bambini eravamo esaltati dall'intensità del dolce che si scioglieva in bocca. Un mio fratellino redarguiva la mamma e le diceva: «Ma perché dividi una pasta? Guarda quante ce ne sono, con la crema, senza crema...». Mio fratello non capiva, proprio come la bambina down, che la parata dei beni di consumo è protetta dai prezzi e resa spesso inaccessibile dai costi.

Mi distrae dall'innocenza e dal balletto della bambina che vorrebbe comprare tutto, l'ingresso di un personaggio politico d'elevato prestigio, noto come persona sommersa dalle ricchezze e dai privilegi. La moglie spinge un carrello che ben presto si



riempie d'ogni bene. L'importante uomo politico passeggia a poca distanza da lei con l'aria fiera di chi «sa di potere». Quando la moglie arriva alla cassa, l'importante uomo pubblico estrae un pacchetto di «buoni pasto», certamente offerti da qualche importante azienda della capitale, e paga con quelli.

Intanto entra chissosa una ragazza intenta a parlare tra sé e sé. Il suo monologo ogni poco si trasfigura in un canto. I lavoranti la salutano. «Ciao Dircce, ben tornata, dove sei stata tutto questo tempo?» «In manicomio». Urla con grazia la ragazza. «Ma se il manicomio non c'è più». «C'è, c'è, faccio le pulizie in una banca e lì, in tante gabbiette, stanno rinchiusi decine di persone tutto il giorno, per tutta la vita! Più matti di così...».

Un'anziana si è smarrita tra gli scaffali del supermercato e il direttore la accompagna gentilmente all'uscita. «Qui si viene per comprare, se vuole passeggiare vada al parco». L'importante uomo politico sembra contrariato. Che sia lui il Ministro che suggeriva agli anziani di trascorrere le giornate di solitudine nei supermercati?

silvanoagosti@tiscali.it

**Animali:
i loro diritti,
i nostri doveri**

in edicola
il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

**Animali:
i loro diritti,
i nostri doveri**

in edicola
il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Segue dalla prima

Ma adesso che sono spariti i condottieri a cavallo con il pennacchio in testa e non ci sono più i trasvolatori dell'Atlantico che portano il tricolore in trionfo a Chicago e a New York, spariti anche Impero e Imperatore, resta forte il desiderio di un riscatto. Uno qualsiasi, che lenisca la piaga del tanto avvilto orgoglio di Patria.

Ludovico, per una di quelle imprecisate ragioni patriottiche che durante l'occupazione tedesca lo avevano tenuto inchiodato per ore a sfogliare le vecchie *Domeniche del Corriere* sulla guerra del '15-18, ogni pomeriggio è in piazza del Quirinale per applaudire Umberto II affacciato al balcone insieme alla moglie vestita di seta a pois e ai loro quattro bambini. La stessa formazione che compare sui manifesti incollati ai muri a testimonianza di una bella famiglia disinvolta anche se regale. E se Ludovico non ha l'età per votare può in compenso unire la sua voce a quella dei fedelissimi che si radunano sotto la protezione dei Dioscuri, alti e maestosi nella loro marmorea nudità.

Fino alla vigilia del voto. Quando un corteo di repubblicani era arrivato da via Quattro Fontane agitando una bandiera spurgata dello stemma sabauda. Maledetti traditori, fascisti assassini, urlavano rivolti ai regnanti che prudentemente si ritiravano nello scintillio dei vetri della finestra, il drappo al balcone che restava a dondolare mestamente nel ponentino. I fedelissimi si erano allora staccati dall'ombra protettiva dei Dioscuri e in un attimo le aste delle bandiere si erano trasformate in corpi contundenti mentre le ingiurie al Re e all'intera stirpe dei Savoia si strozzavano nelle più scellerate bestemmie. Ma già l'urlo delle sirene della Polizia che arrivava da via Nazionale aveva mescolato repubblicani e monarchici in un fuggi fuggi generale, e prima che le camionette si avventassero sulla piazza Ludovico stava già

correndo a perdersi giù per via della Dataria. Nella foga della corsa aveva travolto un anziano repubblicano, chinandosi poi per aiutarlo a rialzarsi. «Ma che fai, stai così stizzito?» gli aveva urlato il suo compagno di fuga, e con un calcio lo aveva spedito a sbattere sul marciapiede accanto all'anziano seguace di Mazzini.

Quella sera Ludovico era tornato a casa con la fronte spaccata. Lo spigolo del marciapiede lo ha preso dritto sul sopracciglio. Poco più in là e trovava la tempia, ha detto con orrore la mamma. «Ludovico, è pronto!» gli ha gridato Giulia affacciandosi alla porta del bagno dove il fratello si tampona la ferita con un asciugamano. «Dai, spicciati - ha aggiunto - per oggi la mamma ne ha già avuto abbastanza». «Non ho fame» ha risposto: il viso nello specchio ripete le sue parole, poi l'asciugamano l'ha coperto e Ludovico ha risucchiato via l'acqua rimasta sulle labbra. Gli sembra giusto avere lo stomaco chiuso. In realtà il pensiero degli spaghetti è tutt'altro che malvagio. «Vieni, forza, che siamo già a tavola». Giulia si è girata per andare via ma Ludovico l'ha inseguita e a metà del corridoio l'ha afferrata per un braccio baciandola sulla bocca. «Ma che sei matto?» lei ha detto. Lo sentiva tremare.

Una volta in sala da pranzo erano cominciate subito le domande. Ma è difficile spiegare l'onta patita davanti a un deludente piatto di pasta in brodo. Niente spaghetti stasera, papà ha mal di stomaco. Il cucchiaino affonda nella scodella mentre Ludovico tenta di sfuggire a quegli sguardi fissi su di lui: nessuno può afferrare il senso profondo di rabbia per quel calcio in culo che lo ha mandato lungo sul marciapiede. «Ma tu non potevi andartene via prima, appena hai visto quello che

L'amore e il diavolo

IL LIBRO



Foto di matrimonio della fine degli anni Quaranta

*Li aveva visti
in un cinema dietro
piazza Mazzini
Aveva riconosciuto
la mamma, un uomo
alto, appena piegato
in avanti,
la sospingeva lungo
la fila delle seggiole...*

stava succedendo?» continua a ripetere la mamma. La paura retrospettiva le fa mancare il fiato, a lei che i Savoia possano o meno conservare la loro traballante corona non importa nulla, anche se Umberto paga per altri colpevoli. Gli innumerevoli, spaventosi colpevoli. Vede solo Ludovico là in mezzo. «Se ci sono andato ci sarà pure una ragione - ha risposto - se era per farmela via subito, restava a casa!». «Ecco come succedono le disgrazie!» lei ha detto, e per un momento ha chiuso gli occhi: è ancora più bella così spaventata.

Ha un amante. Ludovico li ha visti mentre bevevano un caffè al bar di piazza Ungheria. Erano in piedi davanti al bancone e lei reggeva la tazzina vicino alla bocca, lo sguardo perduto in quello dell'uomo che aveva di fronte e le labbra appena dischiuse. «Piantala mamma - ha detto - è solo un taglietto sulla fronte, non la fare tanto lunga...».

La mamma ha posato il cucchiaino nella scodella, a lei veramente si è chiuso lo stomaco. «Ora basta - ha detto il padre - non rispondere così alla mamma». Siede come ogni giorno alla destra di lei e mangia con

Erano una famiglia felice, prima di quella maledetta estate del '44: la fabbrica era adesso un edificio deserto con i vetri in frantumi

grande lentezza, loro due avevano formato un tempo una coppia bellissima ma adesso lui è grasso e quasi calvo e il diabete rende la pelle del viso come fosse di spugna.

Dopo la pasta in brodo è arrivato il rollé di vitella. A Ludovico spetta una doppia porzione, un privilegio intollerabile anche se è inutile protestare. Questa è la regola, una delle poche rimaste in questo codice a brandelli; e la forchetta di Giulia era scesa rabbiosa a scompaginare l'ordine faticosamente composto da Esther fra carne, erbette e frittatina gialla. Imperturbabile Ludovico mangia una dopo l'altra le fette a cui ha diritto: il privilegio non scalfisce i pensieri, non attenua l'umiliazione né il dolore alla fronte. Niente di quello che l'opprime riesce questa sera a trovare una via di uscita e una volta pronunciate le parole si afflosciano fra l'incrocio dei fili gialli, rossi, blu e arancio della tovaglia. Perdonno, insieme alla loro integrità, anche un pezzetto di anima.

False, come quel gesto della mamma che carezza la mano del marito accanto al piatto.

Deve essere cominciato subito dopo il ritorno di lei a Roma, quando era arrivata stravolta con il suo tragico mucchietto di dolore e il marito restava ore immobile afflosciato nella poltrona, incapace di reagire all'inabissarsi di ogni superstita speranza. La fabbrica, la sua splendida fabbrica, esempio per tutta l'industria del Centro-Sud, era adesso un edificio deserto con i vetri in frantumi mentre dei macchinari si era persa ogni traccia, svaniti in qualche stazione sotto il martellare delle bombe durante la ritirata tedesca. A perfezionare l'opera erano poi arrivati gli sfolati raziando all'interno qualsiasi cosa asportabile, dai cessi alle lampadine. Erano stati

divelti perfino i fili elettrici e le assi dal pavimento.

Il colpo finale, certo, quello era arrivato da Gravello. Simile a un vortice aveva risucchiato ogni residuo di volontà. Più nessuna «chance» (parola che tanto piaceva loro un tempo) di recuperare una situazione in qualche modo paragonabile a quella antecedente la maledetta estate del '44. Quando erano ancora una famiglia felice.

Ma la mamma è ancora giovane, ancora viva nonostante tutto. Per lei è inaccettabile un annientamento così totale. In realtà era sempre stata impaziente nei confronti delle disgrazie, anche se essere impazienti non serviva a nulla. E una volta tornata a Roma aveva spasmodicamente desiderato di trovare qualcuno che l'aiutasse a dimenticare il muro di brutti sogni che ci separa dai morti. Di potersi svegliare una mattina senza guardare con spavento alla giornata che iniziava il suo cieco girotondo delle ore. La guerra con i suoi morti, il sangue, lei ci stava in mezzo come in un guado, adesso doveva uscire. Doveva, assolutamente, stringendo i denti: il terrore di venire trascinata nel fondo. Ma quel marito a cui sembrava avessero sfilato le ossa, con lo sguardo perduto nel vuoto, finiva per rendere inutile ogni sforzo. Non che fosse la classica goccia che fa traboccare il vaso, non c'erano più vasi, più nulla per contenere alcunché, solo quel tentativo di risalire alla superficie dove lui finiva per pesare come piombo. Diventava troppo per chi era «nata e cresciuta per avere altro»: larghi occhi stellari di un grigio intenso e un mirabile piccolo naso con la punta leggermente arrotondata, un corpo appena sfiorato dalle gravidanze. Perfino quel lieve impaccio della sua presenza è in lei singolarmente seducente.

«nero è...»

La storia inizia nel '41 e finisce negli anni 60: storia di una famiglia, di adolescenza, guerra, sentimenti... I furori della vita e dell'amore nei giorni stravolti dell'ultima guerra, dalla campagna d'Africa alla strage di Sant'Anna di Stazzema. Tre ragazzi, incauti e incantati come tutti i ragazzi, attraversano le macerie di un Paese non ancora libero dagli orrori del passato. Un romanzo teso sul filo di una memoria ferita che riesce a donare volto e corpo agli eventi della Storia. Molto in sintesi, ecco «Nero è l'albero dei ricordi, azzurra l'aria», nuovo romanzo di Rosetta Loy in uscita il 5 ottobre per i tipi di Einaudi (pagine 244, euro 16,50). Del libro anticipiamo, per gentile concessione dell'editore, un brano.

Ludovico ha raccontato a Giulia dell'amante della mamma. Ma Giulia non è stata neanche a sentirlo. Ludovico è pazzo, ogni tanto gli passano per la testa le idee più insensate. La mamma, un amante? Solo perché l'hai vista bere un caffè con un uomo? Ma dai!

Stella d'argento nel Messico d'or, il tuo splendor mi fa morir di nostalgia... era scivolata silenziosamente lungo il corridoio seguendo le note strimpellate nel buio e si era appoggiata con i gomiti al pianoforte. Ludovico ha sollevato lo sguardo: ha occhi verdi, chiarissimi. «Li ho visti anch'io» gli ha detto. Le mani si sono arrestate sulla tastiera. «Allora non sono pazzo?» «No». Le dita avevano ripreso a picchiare sui tasti: *Oh quanti ricordi, e poi nulla più...* «Non vuoi sapere dove?» «No, non voglio saperlo e non voglio parlarne».

A Giulia quella canzone fa male, ha qualcosa di malato. Si è affacciata alla larga finestra sul viale: giù in basso le bambine del portiere cantano il loro girotondo intorno al lampione e la sera è tiepida, odora di acacie e di asfalto. «Perché non suoni qualcosa di diverso - gli ha chiesto - non so, qualcosa di più allegro». Ma Ludovico è come se non l'avesse sentita, le dita ancora e sempre infaticabili sulle stesse note, *Oh stella d'argento non splendere più...*

«Perché invece non te ne vai in camera tua - ha detto a un tratto senza neanche

Ludovico ha raccontato a Giulia dell'amante della mamma. «Li ho visti anch'io» gli ha detto «Allora non sono pazzo?», «No»

alzare la testa - che ci stai a fare qui, se questa canzone ti dà fastidio?».

Li ha visti in un cinema dietro piazza Mazzini. Il film era già cominciato e nel buio aveva riconosciuto la mamma mentre attraversava il fascio di luce del proiettore. Era stato per via del vestito, si ricordava del giorno in cui aveva comprato la stoffa da un tale che passava con la valigia casa per casa a vendere quei tagli di seta. «Vera seta di Como» aveva detto sciordinando il tessuto sotto il naso della mamma quasi fosse stato un profumo.

Adesso aveva davanti il corpo di lei dentro quella miriade di stelline colorate mentre un uomo alto, appena piegato in avanti, la sospingeva lungo la fila delle seggiole. Per un attimo non aveva visto altro perché istintivamente aveva distolto lo sguardo. Era con due amiche e letteralmente terrorizzata che si accorgessero di quanto succedeva alcune file più avanti. A ripensarsi dopo, quella paura era sembrata ridicola, ma in quel momento le sudavano le mani e avrebbe voluto essere ovunque ma non lì, non dietro a quei due uno accanto all'altro mentre le amiche le chiedevano: «Che hai, stai male?». Lei scuoteva la testa in silenzio nel timore che la mamma riconoscesse la sua voce; e pensava solo al modo di uscire prima che si accendessero le luci. Dopo aveva fatto uno sforzo su se stessa

per tornare a posare gli occhi su quei due e la mamma le era sembrata così giovane vista da dietro, la testa di una ragazza. Dell'uomo l'aveva colpita la nuca con la rasatura alta e i capelli radi, più grigi che scuri, e nel momento in cui si era girato per sussurrare qualcosa all'orecchio di lei aveva visto stagliarsi contro lo schermo il suo profilo da uccello con la pelle lenta del collo. La mamma gli aveva appoggiato la testa sulla spalla in un gesto di grande abbandono e il braccio dell'uomo si era allora allungato al di sopra dello schienale per stringerla più vicino a sé, e nel buio Giulia aveva visto luccicare il fermaglio delle perle sul collo di lei. Di sicuro tenevano le mani intrecciate. Forse avevano appena fatto l'amore e avevano scelto quel film per il titolo: *L'amore e il diavolo*. Il pensiero era intollerabile.

Non lontano da quel cinema la mamma aveva abitato appena sposata e per anni il padre si era divertito a raccontare la storia del parrucchiere sotto casa che teneva in vetrina una testa di donna bionda con le labbra scarlatte, a punta come le sue. Quel parrucchiere si era innamorato della mamma, diceva, e si era offerto di pettinarla gratis se si fosse fatta fare una fotografia da Luxardo da mettere in vetrina accanto alla testa di cartapesta. Ma lui era molto geloso a quel tempo, era sempre in viaggio e non aveva voluto che lei andasse da nessun fotografo. Tantomeno da questo Luxardo. Adesso che le immagini del film le passavano davanti agli occhi senza che riuscisse a coglierne il senso, Giulia rivedeva il padre mentre scherzava su quell'episodio, sicuro del possesso esclusivo della moglie; e provava una pena terribile. Sentiva le amiche ridere e per non insospettirle rideva insieme a loro senza sapere il perché. E appena erano cominciate a scorrere i titoli finali era sviolata in fretta tra le sedie per rifugiarsi nella toilette. Là era rimasta chiusa finché non erano venuti a bussare alla porta.

Il film si chiamava in realtà *Les visiteurs du soir* e lo strano personaggio che interveniva a scompaginare i giochi di coppia rappresentava la versione mondana del diavolo. Ma questo Giulia lo avrebbe scoperto molto tempo dopo, quando il film di Carné era ormai diventato un classico, nell'istante in cui si era ritrovata davanti le stesse immagini di quel pomeriggio. E insieme alle immagini il ricordo delle due teste una accanto all'altra e il bagliore nel buio di quel fermaglio sul collo della mamma.

Rosetta Loy

IL FESTIVAL DELLA SCIENZA
A GENOVA DAL 28 OTTOBRE

Per dodici giorni, dal 28 ottobre all'8 novembre, Genova diventa nuovamente capitale della divulgazione scientifica. Dopo il successo riscosso l'anno scorso (oltre 130mila visite), il Festival della Scienza torna ad animare le piazze, i musei, i teatri e gli edifici storici cittadini, trasformati nelle molteplici tappe di un nuovo viaggio alla scoperta di conoscenze, ricerche e tecnologie. L'edizione di quest'anno presenta un programma di oltre 200 eventi fra mostre, laboratori didattici, conferenze, tavole rotonde, presentazioni di libri, concerti, spettacoli teatrali, proiezioni cinematografiche, giochi, gare e performance. Tema, l'esplorazione.

GIRARD: CRISTIANESIMO CONTRO LA VIOLENZA DEL SACRO. MA È POI VERO?

Bruno Gravagnuolo

René Girard è uno studioso atipico. Inclassificabile nei moduli delle consuete distinzioni accademiche. Storico? Antropologo? Critico letterario? Moralista? Teologo? Un po' tutte le cose assieme, con il piglio francese e una cattedra negli Usa. Dove ha insegnato alla John Hopkins University di Baltimora. Da noi è arrivato a fine anni 70, quando Aeppli tradusse una delle sue opere più importanti, *Delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo* (1978). Importante perché sistematica, e inclusiva tanto della *pars destruens* che di quella *construens* del discorso di Girard. Che in *nuce* è una sorta di teoria antropologica dell'ordine politico, basata sul ruolo del *Sacro*, a sua volta oggetto di una precisa spiegazione. Eccola: il *Sacro* (indoeuropeo *Sac*, *fondazione, fondamento*) è radicato nella violenza. Nel

sacrificio, che instaura la Divinità originaria. Ma il sacrificio è nient'altro che una pratica espriatoria, basata sul *capro espiatorio*, sulla vittima sacrificale. È perché la vittima sacrificale? Per mettere fine, secondo Girard, alla *rivalità mimetica* all'opera nella comunità primitiva. Generatrice di massacri e faide all'insegna del *desiderio del desiderio altrui*: se tutti desiderano le stesse cose ne nasce un conflitto distruttivo di massa. E allora, per por fine a questa spirale, viene individuata la vittima-parafulmine. Resa colpevole dell'aggressività omicida, sacrificata e quindi divinizzata in quanto innocente. Ma altresì rielaborata come salvifica, a motivo della sua innocenza. È un percorso questo che Girard traccia anche in una sua opera del 1972, *La violenza e il sacro*, indagine parallela a quella di Freud in *Totem e Tabù*, dove campeggiava

l'omicidio collettivo del Padre da parte dell'orda fraterna (culminante nella divinizzazione totemica del Padre-vittima). E che trova riscontri anche in un'opera critico-letteraria di Girard, *Menzogna romantica e verità romanzesca* (1961) dove il desiderio mimetico trapelava dalla parabola delle esistenze individuali nel romanzo moderno. In seguito l'intuizione letteraria «moderna» viene retrodata da Girard all'ambito arcaico. E di lì in avanti nasce la teoria del sacro che abbiamo esposto per sommi capi. Adesso di Girard, dopo la comparsa in italiano di altre opere come *Vedo Satana cadere come la folgore* (Adelphi), l'editore Cortina pubblica il *Sacrificio* (pagg. 116, Euro 9), sorta di esegesi comparata della tradizione Vedicale e di quella biblica ed evangelica. Attraverso la quale lo studioso conferma «filologicamente» la sua

idea vittimaria del sacro, in una con la sua idea in *positivo* del Cristianesimo. Quello di Cristo per Girard, sarebbe un sacrificio fin dall'inizio *apertamente innocente*. Che svela la natura della violenza originaria rimossa, poi trasferita sul capro. E che impone perciò all'umanità di rinunciare consapevolmente a ogni violenza. Ma qui sta il punto debole di Girard. Non solo anche il Cristianesimo si è «positivizzato» storicamente in violenza politica (dalle crociate a Bush). Ma proprio la Teologia della Croce riproduce di fatto la *nessità metafisica* del Sacrificio. Il sacrificio del Padre che si fa uomo, nonché vittima offerta a sé medesimo: col prendere su di sé la violenza del mondo. Circolo vizioso ribadito dalla fede ultraterrena in Cristo e dal pasto sacramentale. E coazione a ripetere originaria come *Evento*. Fino alla fine dei tempi.

Avedon, alla superficie del lusso

È morto a 81 anni il grande fotografo: dai ritratti di Marilyn alle foto di «Vogue»

Wladimiro Settimelli

Seducendo, colto, ma anche timido. Certamente innamorato del «glamour» e con una autoironia che mai nessuno aveva osato far emergere nel complicato e non placido mondo della moda e del lusso.

Richard Avedon era così e così lo ricorderanno tutti, attraverso quelle «magiche» foto che coglievano sbuffi di colore, pettinature strane, cinte, accessori, gioielli, borse e vestiti con una sapienza particolare e inconfondibile. Era l'erede di Cecil Beaton o di Arnold Newman? O dei primi fotografi di moda degli inizi del '900?

Tutto sommato, ora che non c'è più, si può dire che non era l'erede di nessuno perché il suo stile fotografico era apparso dal nulla, proprio quando tutte le strade della fotografia di moda o di «glamour» parevano essere state battute. La sua fama, la sua ricerca della perfezione e di uno stile del tutto personale, erano cresciute, giorno dopo giorno, con un gran lavoro meticoloso e paziente, dimostrando così, che era ancora possibile pescare tra le ali della fantasia, in un ambiente un po' consunto come quello della moda.

Avedon, dal punto di vista fotografico e fin dall'inizio, non aveva assolutamente niente in comune con i fotografi della realtà: i Cartier Bresson, i Capa, i Brassai, o gli Erwhitt o i Rodger. Il suo mondo, lui, aveva imparato a costruirselo in studio, intorno a donne bellissime, vestite da regine e agghindate all'ultima moda. Proprio quella che il fotografo americano riprendeva creando, a volte, una fotografia un po' raggelata, ma straordinariamente efficace per quel che doveva servire.

A volte raccontava di essersi rifatto ai preraffaelliti. Altre, parlava di arte classica e moderna. E per moderna intendeva l'800 francese che aveva conosciuto, fin nei minimi dettagli, nella «sua» Parigi. Era proprio in Francia che aveva imparato tutto. In un periodo, il 1946, in cui i francesi e i parigini in particolare, dopo l'occupazione nazista, avevano riscoperto il gusto totale e il piacere della creatività, della letteratura, del buon cinema, delle belle canzoni e delle battaglie culturali.

Richard Avedon era nato in America nel 1923, da una famiglia della piccola borghesia ebraica di New York. Subito era rimasto affascinato dalla fotografia che già aveva avuto una enorme diffusione. Il giovane aveva intravisto le possibilità del mezzo e aveva studiato i lavori di Man Ray, di Cecil Beaton, di Stieglitz e degli altri maestri americani.

Poi, era partito all'avventura: per la Francia e per Parigi e proprio nel 1946 aveva cominciato a scattare qualche fotografia alle prime sfilate di moda del dopoguerra. Naturalmente era entrato in contatto con i grandi fotografi francesi e con gli ambienti intellettuali di Parigi. Aveva sempre - raccontano i vecchi amici - una grande capacità di osservazione e di apprendimento. A New York, diciamo così, aveva poi imparato uno stile del tutto parigino e un modo di fare fotografie attentissimo alle luci, ai dettagli, ai particolari, allo stile e al modo di muoversi e di atteggiarsi dei personaggi fotografati. Negli ambienti del cinema aveva scattato decine di fotografie a dive e divette, ma anche a uomini e donne degli ambienti borghesi, con gli arricchiti in pose buffe e pacchiane. Con quelle foto era nato il primo libro di Avedon, il celeberrimo *Niente di personale* al quale lui teneva molto. Di quel libro, un giornalista



Alcuni dei celebri ritratti di Marilyn Monroe scattati da Richard Avedon nel 1959. Sotto un autoritratto del fotografo da giovane

aveva scritto che si trattava di «una spietata denuncia del mondo contemporaneo, una proiezione di facce dolenti e stupide, di maschere idiote e di sguardi eroici: una accusa portata a tutti i miti più volgari di questo tempo».

Con il crescere della celebrità, il primo stile di Avedon si perde praticamente per strada: è lui che, probabilmente, sente che quel tipo di ricerca con la fotografia in bianco e nero non lo interessa più di tanto, se non in determinate circostanze.

Ma certe sue fotografie sono rimaste nella mente di tutti: il celeberrimo ritratto di Igor Stravinski, quello di Elise Daniels. Poi quello di Jean Shrimpton e soprattutto quello di Mirella Agnelli, scattato a New York nel 1953. Il taglio dei bianchi e dei neri crea una luce particolare e

in sintesi

Richard Avedon è
morto ieri
mattina al
Methodist

Hospital di San Antonio, in Texas, dove era stato ricoverato mercoledì scorso per una emorragia cerebrale. Il celebre fotografo si era sentito male mentre era in viaggio in Texas per realizzare un reportage sul tema della democrazia per la rivista «New Yorker» in vista delle presidenziali di novembre. Richard Avedon aveva 81 anni. Era nato 15 maggio 1923 a New York. Da fotografo della Marina Militare a grande fotografo di moda («Harper's Bazaar», «Vogue»), si dedicò anche a ritratti di personaggi famosi come di gente comune. Il suo lavoro è stato celebrato di recente in una mostra al Metropolitan Museum di New York.



Marella Agnelli appare, così, con un collo lunghissimo che rende tutta la figura, lieve, altera e bellissima. Avedon lavora come fotografo per *Harper's Bazaar* fino al 1965. Poi passa a *Vogue*. Dunque moda, moda e moda. Ma proprio in questo lavoro emerge l'Avedon più bravo: ironico, autoironico, pieno di colte citazioni legate anche al cinema e ai suoi personaggi. Uno dei suoi servizi più famosi apparve in Italia su *Epoca* del 18 marzo del 1959. Era intitolato: *Marilyn fa rivivere le grandi incantatrici*. Ed era presentato da un lungo testo di Arthur Miller. Richard, aveva scattato una straordinaria serie di fotografie a colori e in bianco e nero di Marilyn Monroe, truccata e vestita da Lillian Russel, Marlene Dietrich, Theda Bara, Clara Bow e Jean Harlow. Ne era uscito un fotoservi-

zio davvero straordinario. Poi Marilyn aveva interpretato se stessa ballando su un tavolino in mezzo a palloncini e bottiglie, per una festa di capodanno. Di nuovo immagini straordinarie. Avedon era molto legato agli ambienti di Hollywood e agli attori. Andava, ormai, già per la maggiore e poteva permettersi tutto. Così, per *Harper's Bazaar* del settembre del 1959, realizzò un altro grande servizio di venti pagine che ebbe un grande successo: presentava vestiti e accessori, scarpe e borse, raccontando una specie di storiellina che si svolge per le strade di Parigi. Nella «storiellina» recitavano addirittura Audrey Hepburn, Mel Ferrer, Buster Keaton, Zsa Zsa Gabor, Annette Stroyberg e Art Buchwald.

Ormai Avedon è lanciatissimo e nel suo grande studio di New York arrivano i personaggi più strani. Dicono le leggende metropolitane che c'erano un paio di assistenti di Avedon che stavano sempre a due passi dalla porta. I due, quando qualcuno suonava, aprivano subito e afferravano a volo le ragazze che arrivavano dalla provincia e che, ancora sull'ingresso, cominciavano a spogliarsi per farsi riprendere da quel «mago della fotografia» che avrebbe potuto renderle famose.

Avedon, fra l'altro, era sempre stato un personaggio schivo che non gradiva affatto la celebrità se non per la possibilità che questa dava, di avere a disposizione ogni mezzo possibile e immaginabile per il proprio lavoro.

Anche altre foto di Avedon sono notissime. Ma questa volta terribile e angosciosa. Le scattò negli anni '70 e stupirono e agghiacciarono chi lo conosceva soltanto per i lavori di moda. Avedon, in un periodo di crisi, aveva ripreso il padre che stava morendo distrutto dal cancro. Si trattò di una serie di ritratti tremendi. Richard era molto legato al padre Jacob Israel Avedon, con il quale aveva sempre vissuto. Il noto fotografo di moda aveva voluto fissare, con la macchina, una condizione esistenziale terrificante, come per una specie di ammonimento. Forse una inconscia ribellione al mondo patinato, profumato e infocchettato nel quale viveva ogni momento. È dello stesso periodo anche l'altro celebre ritratto di Avedon: quello del nero William Casby, «nato in schiavitù». Anche qui, la macchina fotografica del maestro americano ha scavato nell'anima e nel cuore del povero schiavo con una forza che solo un grande dell'immagine può avere.

Avedon riprende poi il lavoro di sempre con puntualità e attenzione. Realizza campagne anche con Gianni Versace e con altri stilisti italiani. In particolare durante le sfilate di moda milanesi. In qualche occasione, alcuni stilisti avevano chiesto al fotografo di pretendere di più dalle modelle e dai modelli in studio. Lui aveva risposto: «Lavoro con attrici, non con delle oche o degli attaccapanni per vestiti».

Altra risposta a chi chiedeva modelle ancora più giovani da mettere in posa: «La giovinezza non mi attira molto. Raramente vedo qualcosa di bello in un viso giovane. Le mie fotografie non vogliono andare al di là della superficie, sono piuttosto letture di ciò che sta sopra. Ho una grande fede nella superficie che, quando è interessante, comporta in sé infinite tracce».

Le immagini scattate al padre morente e allo schiavo nero dimostrano che credeva davvero a questa teoria che tentava di applicare in ogni lavoro.

Negli ultimi anni lavorava poco. Era malato e appartato.

Ora la notizia della fine.

GLI ARGOMENTI
UMANIPENSARE IL MONDO NUOVO
mensile di politica e culturaDirettore editoriale: Andrea Margheri - Direttore responsabile: Giorgio Franchi
Comitato di direzione: Luigi Agostini, Silvano Andriani, Michele Magno,
Alfredo Reichlin, Giorgio Ruffolo, Riccardo Terzi - Coordinatore: Enzo RoggiSUL CONGRESSO
DEI DEMOCRATICI
DI SINISTRAIn questo numero
interventi di:Alfredo Reichlin
Luca Balestrieri
Andrea Margheri
Silvano Andriani
Giorgio Ruffolo
Silvano Tagliagambe
Giovanni Battista Zorzoli
Enzo Roggi
Enzo Siciliano
Franco Cossu
Luigi Pinchiargoglio
Riccardo Montanari

Per acquistare gli argomenti umani:

● **Dall'8 Ottobre nelle edicole di:** Ancona, Bologna, Cagliari, Catania, Cosenza, Forlì, Firenze, Genova, Imola, Imperia, La Spezia, Lecce, Livorno, Massa, Matera, Milano, Modena, Napoli, Novara, Palermo, Perugia, Pesaro, Pescara, Pisa, Prato, Ravenna, Reggio E., Rimini, Roma, Savona, Siena, Terni, Torino, Trieste, Venezia

● **In abbonamento:** Italia € 55,00 - Sostenitore € 260,00
Da versare sul c.c. postale n. 42658203
Intestato a: Editoriale Il Ponte Srl,
Via Manara, 5 - 20122 Milano

● **Informazioni:** Editoriale Il Ponte Srl
Via Manara, 5 - 20122 Milano
Tel. 02 54 12 32 60 - Fax 02 45 47 38 61
e-mail: redazione@gliargomentiumani.com

Editoriale Il Ponte

Chiunque si fosse abbonato a mezzo bonifico bancario, è pregato di comunicare immediatamente l'indirizzo alla casa editrice.

9
2004

A Matera il primo «Women's fiction Festival» premia Maria Venturi

Parole scritte sui sassi

Francesca De Sanctis

«Scritte sui sassi»... Un titolo suggestivo per invitare curiosi e appassionati al primo Festival dedicato alla *women's fiction*, un genere letterario che si è evoluto negli anni passando dal romanzo d'appendice ai best seller di autrici internazionali, fino alla più recente *chick literature* inaugurata dal *Diario di Bridget Jones*.

Oggi è l'ultimo giorno, a Matera, per celebrare la scrittura al femminile: fantasia, creatività e parole si sono intrecciate in questi quattro giorni di laboratori, in cui scrittrici giovani e meno giovani, italiane e straniere hanno dialogato con il pubblico dei loro ultimi scritti. L'evento, promosso da Harlequin Mondadori e Openet Technologies con il patrocinio del Comune di Matera, è nato da un'idea di un gruppo di scrittrici americane residenti in Italia e di editor specializzati in narrativa al femminile che hanno deciso di organizzare un Festival di *women's fiction* per offrire a scrittrici e lettori un'occasione di discussione sul romanzo d'amore seriale, sui bestseller americani, sulla *chick literature*, ma anche di stili di scrittura e di preferenze del pubblico... Di tutto questo si è parlato da mercoledì a oggi tra le antichissime dimore rupestri patrimonio dell'Unesco. Le autrici di *women's fiction* rappresentano una potenza nei paesi anglosassoni, la loro è una vera e propria lobby tramite la quale si sostengono. E il numero

delle loro lettrici «fedeli» è molto alto, mentre in Italia il fenomeno molto più frammentario e meno seguito anche se tutte le autrici bestseller anglosassoni vengono pubblicate con successo anche nel nostro Paese. La *women's fiction* ha inoltre contagiato negli anni anche qualche scrittrice italiana e il risultato è stato un uguale se non un maggior consenso tra le lettrici.

In questi primi giorni di programmazione sono già intervenute Cherry Adair, Nina Bruhns, Elisabeth Jennings, Susan Swift (scrittrici), Alessandra Bazzardi (responsabile editoriale Harlequin Mondadori), Barbara Hannay, Elisabeth Jennings (scrittrici), Irene Merli, Sarah Tucker (giornaliste), Betsy Burke (scrittrice), Laura Donnini (direttore generale Harlequin Mondadori), Karin Stoeker (direttore editoriale Harlequin Mills and Bown), Camilla Vittorini (scrittrice). Il Festival chiuderà oggi con la consegna di un premio alla carriera a Maria Venturi, la scrittrice che in questi anni ha meglio interpretato, valorizzato e rappresentato in Italia e nel mondo la *women's fiction*. L'evento, in programma alle 19.30 in piazza Vittorio Veneto, sarà accompagnato da un concerto di «pizzica». Nel corso della serata la scrittrice australiana Barbara Hannay, a nome del sindaco di Townsville, Australia, Tony Mooney, omaggerà il sindaco di Matera con una targa, in segno di amicizia e comunanza tra le due città.

Informazioni dettagliate sul Festival all'indirizzo Internet www.womensfictionfestival.com.

Segue dalla prima

Un mondo in fondo divertente che ritrovandosi intorno a qualche tavolo del Pastasciuttaro o nella tribuna Monte Mario, ogni tanto prorompe nel grido: «Aho, 'ste Simone che palle». Il simpatico clima da «aridatece le bodyguards (Aglia-Stefio-Cuperino erano meno articolati)», ben tratteggiato da Maria Laura Rodotà sulla «Stampa» di ieri, con il titolo programmatico: «Simone adesso basta». Tutte brave persone, per carità, che mai avrebbero desiderato la morte delle due ragazze (ma che non fossero mai esistite, forse sì).

Sempre meglio dei sermoni impartiti non si sa bene dall'alto di quale magistero morale. Bacchettatori a bordo, impegnati a predicare misura, a deprecare l'eccesso di festeggiamenti per le liberate e il mancato ringraziamento a questo o a quello; a misurare a spanne quanta ideologia, quanto pacifismo, quanto sinistrismo sopravviva nelle sciagurate. In fondo, per questi neodomenicani in tod's, assai meglio le due avrebbero fatto a non salvarsi, ad accettare la gabbia e il martirio, piuttosto che ritornare sorridenti mostrando, orrore, quel pesante Corano grondante lacrime e sangue. E poi, quella frase maldestra e rivelatrice: condanniamo il terrorismo, non la resistenza. Gratta, gratta e sotto il pacifista spunta il terrorista. Parlano proprio come quell'altro che l'estate scorsa dichiarava: «I kamikaze sono tutti terroristi ma altri combattenti non lo sono. Non sopportano

di essere occupati. Né io né nessun altro vorremmo essere al loro posto». Chi era questo mascalzone? George W. Bush nell'intervista a «Paris Match». Il più moderato è «Libero». Gli bastano le punizioni corporali. La redazione deve

Ci spiegano che la parabola dell'ostaggio liberato nutre la paura dell'Occidente. Perciò odiano le ragazze ritornate

ANTONIO PADELLARIO

essere a Monaco, sopra una famosa birra. Ogni tanto il direttore scende a farsi un boccale e a sentire quel che si dice in giro. Quando ritorna sostituisce la punteggiatura con sberle e calci nel sedere. Anche lui, lo sappiamo, non farebbe ma-

la a una mosca, ma davanti alle due Simone esce dai gangheri. Le imbecilli vogliono tornare in Iraq? «Se però finiranno di nuovo ostaggio di qualche banda, faremo il tifo per i banditi». Eh sì, il vecchio Adolf non aveva tutti i torti. Infine, le preferivano morte, metaforicamente s'intende, gli allegri cantori del dio degli eserciti e dello scontro di civiltà. Pensate al loro sbriciolato castello di certezze. Prima, la linea dell'intransigenza. Con i tagliagole non si tratta. Niente riscatti. Il nostro ministro degli Esteri Frattini è uno tosto a differenza del suo molle collega francese Michel Barnier che per riavere i due giornalisti s'inginoc-

chia in moschea e davanti alle belve di Hamas. Le preghiere interreligiose non salveranno mai nessuno. Le ragazze sono state uccise, sgozzate, stuprate, vendute ci hanno assicurato, ma il pacifismo moralmente ambiguo, pigro, accidioso, distratto questo non lo ammetterà mai. Tanto che il vicepremier italiano Fini propone di dichiarargli guerra (al pacifismo). E invece le ragazze tornano perché c'è stato qualcosa di inaudito. C'è stata la trattativa. Il riscatto. Frattini che prega in moschea. Il dialogo interreligioso che riprende. Quando Giuliano Ferrara scrive: «Ci diranno che siamo lo specchio del nostro nemico, ma preferiamo ospitare l'opinione del dottor Zawahiri alla parola tiepida e infocanda, né si né no», ci spiega con funesta onestà che la parabola dell'ostaggio liberato nutre la paura e il cedimento dell'Occidente. Perciò odiano le ragazze ritornate. Come biasimarle se vogliono tornare a Baghdad?

apadellario@unita.it

La Cina è vicina. Ma non per l'Italia

ALFIERO GRANDI

proprio in questi giorni, che ci vedono esclusi. Si parla molto degli 80-100 milioni di cinesi che conoscono e ammirano l'Italia e hanno reddito sufficiente per visitarla ma si dimentica che per farlo, in larga misura, dovranno passare prima da altre capitali europee. Per non parlare dei visti per l'Italia concessi con il contagocce. L'Italia ha un deficit strutturale nei grandi gruppi industriali ma potrebbe supplire in parte con il robusto sistema delle medie aziende, adeguatamente supportato da Regioni ed Enti Locali. Alcune lodevoli iniziative sono in corso e vanno rafforzate. Nei prossimi giorni sarà il turno dell'Emilia Romagna in Cina. Ma un Paese che ha più di un miliardo e 300 milioni di abitanti ha enormi possibilità che utilizziamo solo in piccola parte.

La Cina dello sviluppo presenta anche problemi enormi e contraddizioni il cui impatto è immediatamente mondiale. L'inquinamento, ad esempio, è a livelli preoccupanti. Pechino oggi ha un traffico automobilistico paragonabile alle città occidentali. Se lo sviluppo procede con questo ritmo le auto in circolazione creeranno un problema ambientale moltiplicato per n volte. Non si tratta solo di auto. In fondo la Cina copia il nostro modello di sviluppo, anche se non sempre quello più recente, e lo applica moltiplicato per molte volte. La pressione di uno sviluppo accelerato non a caso si fa sentire in tutti i campi, dalla devastazione dell'ambiente al consumo di risorse energetiche. L'influenza della Cina è già oggi mondiale. L'agricoltura da qualche anno non va bene ma l'impe-

gno è far mangiare tutti (impegno ripetuto con ossessione) e quindi cosa accadrà sul mercato alimentare mondiale se la Cina non dovesse essere più autosufficiente? La Cina oggi ci parla in modo immediato della globalizzazione. Difficoltà di vario

tipo, anche politiche e democratiche, hanno portato tanti, compreso il movimento, a parlare di globalizzazione aggirando in qualche modo la Cina. Ma questa si sta rivelando una contraddizione in termini. Il ritmo e le caratteristiche dello sviluppo

della Cina pongono enormi problemi e sono un aspetto decisivo della globalizzazione. Il diritto a migliorare le condizioni di vita di un quarto della popolazione mondiale è fuori discussione. Del resto questo modo convulso e contraddittorio di crescere e migliorare è la nostra immagine, appena un po' deformata, e dietro la Cina premono altre realtà che le "guerre preventive" non potranno mai fermare. Quindi il futuro è già qui e ci parla di un pianeta con ambiente invivibile, di risorse naturali in esaurimento, di una spinta a migliorare la propria condizione che nessuno ha il diritto né la forza di arrestare ma che progredendo in modo esponenziale e ripetendo lo stesso modello di sviluppo rischia di aprire contraddizioni irrisolvibili e pericolose.

L'Italia che ha meno forza economica di altri paesi potrebbe però dedicarsi ad un approccio più globale, non solo economico, utile anche per l'Europa. In questo approccio debbono entrare tutti gli aspetti di una possibile partnership, da quelli culturali - che in questo caso sono fondamentali - a quelli ambientali, fino a quelli di un'economia di sistema e quindi alle scelte politiche.

Le barriere sono ancora molte, ma tante sono in via di superamento e una rinnovata attenzione verso la Cina può aiutare le aree più sviluppate ad affrontare i problemi della globalizzazione in termini più complessi del dualismo mondiale tra ricchi e poveri, che pure resta fondamentale. Anche la sinistra ha ragioni per riflettere su quanto sta accadendo. Parlare di sociali-

simo di mercato sembra francamente un azzardo. Il mercato c'è, senza dubbio. Il resto è una formula. Il modello economico attuale in Cina sta comportando lo smantellamento e la ricostruzione dello stato sociale. Per di più in una fase in cui i ricchi lo sono con uno standard occidentale e tendono ad esserlo sempre di più e i poveri stanno nel terzo mondo. Ciò che sta sparendo nelle protezioni sociali è chiaro. La costruzione di un altro sistema è più vaga, lacunosa, un po' per prove ed errori e l'impressione è che le energie spese per far progredire una parte del paese non abbiano un corrispondente adeguato nel sostenere chi resta indietro. Forse ci si affida all'idea (peraltro liberista) che prima o poi qualcosa toccherà anche a chi è rimasto indietro. Gran parte di chi resta indietro è nelle campagne, dove restano 800 milioni di persone, ma anche nelle città non sempre si può parlare di povertà dignitosa per chi non beneficia di progressi attuali. L'attenzione alla Cina oggi è molto minore di altre fasce. Perfino l'impasto che si sta costruendo in Cina tra mercato e strutture politiche, che avrebbe probabilmente sconvolto Marx, non è adeguatamente indagato.

La pressione di differenziali crescenti di reddito sul mercato, la presenza e la probabile crescita della corruzione, il pesante ritardo democratico nell'assetto politico e istituzionale, una situazione tuttora non accettabile nel rispetto dei diritti umani pongono problemi enormi e di difficile soluzione.

In questo momento l'apertura obbligata della Cina al mondo rende forse possibile un reciproco ascolto che in passato, penso alla drammatica crisi di Tien An Men, non fu possibile. In definitiva, osservare e capire, essere presenti è necessario perché da quel continente in grande trasformazione dipende anche il nostro futuro e non più solo indirettamente.



Mala Tempora di Moni Ovadia

L'AMERICA CHE NON PIACE AL PREMIER

Il modello statunitense di democrazia decisamente non è quello che auspico per il mio paese, né per l'unione europea quando essa dovesse divenire uno stato vero e proprio. Le aspre, ma a mio parere, lucide critiche portate alla grave deriva del sistema politico degli Usa verso una forma di quasi democrazia autoritaria da intellettuali come Noam Chomski e Gore Vidal sono largamente condivisibili. Al riguardo sono anche esemplari le acute analisi del fenomeno fatte dal nostro Giorgio Bocca. Detto questo, riconosco che, assistendo su Cnn al confronto televisivo, in territorio neutro, fra l'attuale presidente Gorge W. Bush e lo sfidante J. F. Kerry, ho provato un moto di ammirazione per una cultura politica che, almeno a livello formale e tecnico, sa mettere a disposizione degli elettori e dei telespettatori in genere un tale livello di informazione. Finalmente!

Basta salotti, star e starlet scosciate, bastano nani e ballerine, non più presentatori di sinvolti fino alla propaganda, niente risse da bar sport, niente volgarità e bave alla bocca, niente giornalisti disturbatori. I due contendenti, obbligati da un'impeccabile e serio moderatore a tempi precisi, si sono attenuti all'esposizione delle loro idee, delle loro critiche e dei loro programmi e, pur senza esclusioni di colpi, hanno consentito a chi li guardava di farsi una ragionevole opinione riguardo alle loro analisi e alle linee guida dei rispettivi progetti politici. A casa nostra, da qualche anno, tutto questo è impossibile. L'attuale presidente del consiglio Silvio Berlusconi non è disponibile, perché non gli è consentito di scegliere l'avversario con cui eventualmente dibattere, del resto ha una spiccata predilezione per le chiacchiere salottiere, possibilmente nelle proprie resi-

denze. Mentre, il centro sinistra, preso da continue ed irragionevoli beghe, scarsamente sensibile alla drammaticità del momento ed al grido che si leva dagli elettori, si rivela persino incapace di sanzionare ciò che emerge con chiarezza dai fatti: Romano Prodi è il candidato naturale delle opposizioni per sperare di vincere alle prossime elezioni. Eppure, in questo momento, di confronti schietti fra candidati degli opposti schieramenti ci sarebbe un vitale bisogno. L'Italia è appena uscita da un rarissimo momento di responsabilità condivisa che ha portato ad un felice esito la vicenda di due giovani donne che potevano risolversi in una tragedia. E' giusto rendere merito a tutti quanti ne sono stati artefici, senza esclusione alcuna. Ma, ha ragione Fausto Bertinotti, si tratta di un'eccezione ed è insensato estenderne l'effluvio alla regola, pena lo svilimento di

entrambe. Di questi tempi la regola ci dice che il paese è diviso, di più, è lacerato. Gli appelli del nostro Presidente Carlo Azeglio Ciampi e anche quelli del presidente della camera Pierferdinando Casini alla concordia o, per lo meno alla correttezza istituzionale, sono profondamente rispettabili, ma sono vani. La compagine di governo, dal giorno del suo insediamento, ha impegnato le proprie energie per smobilizzare il retroterra comune a tutte le forze autenticamente democratiche. Il polo delle libertà, ricattato dalla sparuta minoranza elettorale leghista, sta per concludere l'opera di demolizione della Costituzione per rimpiazzarla con un maldestro patistico che avvelena le radici di quello straordinario progetto di società libera e giusta. La miscela che porta a questa scelta perversa è un cocktail eterodosso della mistica individualista di un imprenditore sceso in politica per mettersi al riparo dai pericoli di un confronto con la giustizia, di eredità fascistoide e di un Walthalla posticcio di divinità celtiche partorite da un loca-

lismo xenofobo ed isterico. Questi tre cascami ideologici hanno in odio l'eredità della Resistenza. Non ci si può opporre a questo scempio se non si fa ricorso al poderoso strumento della memoria che è soprattutto progetto per il futuro. L'articolo 11, della nostra Carta che sancisce il ripudio della guerra è frutto di una consapevolezza nata dal cuore della lotta contro la barbarie nazifascista. Fini lo sa, per questo insulta e criminalizza i pacifisti. Il centro destra lo sa, per questo in Veneto rifiuta di inserire nello statuto regionale un riferimento ai valori della Resistenza. Vogliono una Costituzione autoritaria per fare rientrare dalla finestra e in forme nuove e camuffate ciò che i Padri costituenti cacciarono dalla porta. E' indispensabile resistere, con tutti gli strumenti della democrazia, a questa vergogna. Non mi stancherò mai di ripeterlo. Le generazioni future hanno diritto ad ereditare il senso profondo della loro libertà e non devono essere costrette a dipendere da un suo pallido feticcio.



cara unità...

Le ragazze liberate e l'Italia di Berlusconi

Michela Baldi

Sono le 22.24 del 30 Settembre 2004 e sto guardando "Aria Pulita" su Italia 7 Gold. Stanno trasmettendo una sorta di orgiastico dibattito televisivo avente ad oggetto il rilascio di Simona Torretta e Simona Pari. La maggior parte delle telefonate da casa sono di telespettatori letteralmente inviperiti perché al rientro, le due ragazze non hanno esitato a richiedere il ritiro delle truppe ed a dichiarare di voler tornare in Iraq. In una cascata di sproloqui, volgarità e sgradevolezze gratuite, le due Simone sono praticamente definite indegne di essere state liberate. Qualcosa mi sfugge: prima dell'intervento di salvataggio, tutta l'Italia era col fiato sospeso per conoscere la sorte di queste due ragazze santificate dalle evenienze, poi, dopo la liberazione... Come!!! Dopo tutta questa fatica neanche una storiella di violenze o simili per rinverdire l'odio verso il nemico!!! Neanche una frase del tipo: "In Iraq si meritano ogni bomba americana perché guardate che ingrati: noi andiamo per aiutarli e loro ci rapiscono"! Questa sera mi sento divisa, perché se da una parte mi veggio di essere nell'Italia di Berlusconi e di gente capace di tanto odio, dall'altra sono fiera di essere connazionale di due donne che reduci da un

sequestro, hanno avuto solo parole di amore per chi sta dall'altra parte.

L'Occidente vi ha salvate quindi zitte e buone

Stefano Marchigiani

Cara Unità, l'altra sera (30 settembre), facendo zapping, sono capitato in una trasmissione nel corso della quale un conduttore riceveva in diretta telefonate ed e-mail di commento alla vicenda di Simona & Simona. Sono rimasto esterrefatto! Una valanga di livore, di insinuazioni ingiuriose (addirittura qualcuno si è detto convinto che loro, le ragazze, si siano intasate il riscatto!), di insulti, di inviti a tornarsene tra "i loro amici iracheni" e là rimanere, con il contrappunto dei titoli sprezzanti e ingiuriosi di quotidiani come "Libero". Perché invece di baciarci i piedi al capo del Governo che si è adoperato per farle liberare e starsene zitte e buone, hanno avuto parole di comprensione e affetto per la martoriata popolazione irachena e hanno auspicato la fine dei bombardamenti. Ma che gente è questa? C'è da vergognarsi di essere italiani, è stata la mia prima reazione. Poi questa mattina (1 ottobre) ho letto su "la Repubblica" l'articolo di Francesco Merlo che, in maniera molto più elegante e civile, di fatto mostra lo stesso atteggiamento e le invita ad accontentarsi di essere uscite vive e a "non fare politica". A parte la considerazione che queste due ragazze, come tanti altri volontari delle ONG, fanno politica, buona politica,

con le loro scelte di vita, mi chiedo: in Italia non esiste più la libertà d'espressione del proprio pensiero? È lecito fare uso politico dei morti, dai soldati di Nassirya al povero Quattrocchi (Baldoni no, perché in fondo "se l'è cercata" e scriveva per una rivista di sinistra), ma non è lecito mantenere fede ai propri convincimenti rifiutando di portare acqua ai fautori dello "scontro di civiltà"?

In LibertàEgual non solo liberal ds

Aldo Torchiano, Ufficio stampa di LibertàEgual per l'evento di Orvieto 2004

Gentile Direttore, su l'Unità del 30 settembre è apparso un articolo dal titolo: «E i Liberal Ds insistono sul partito riformista» in cui si commenta che i liberal Ds rilanciano la sfida del partito dei riformisti. L'articolo fa riferimento all'appuntamento di Orvieto, in cui (ieri e oggi) si svolge l'assemblea annuale dell'associazione, dando per scontata l'equivalenza tra associazione e area liberal Ds. È vero che molti esponenti di questa componente politica Ds sono stati tra i promotori di LibertàEgual e fanno parte dei suoi organismi dirigenti, ma - per rispetto di tanti altri che s'impegnano nell'associazione pur avendo un altro orientamento politico dentro i Ds o, nella maggior parte dei casi, non essendo iscritti a tale partito - ci preme sottolineare che LibertàEgual ha una struttura e un'attività del tutto autonoma dai

Ds o da qualsivoglia loro componente.

L'associazione si pone come strumento d'elaborazione e di discussione politica a disposizione di tutte le riformiste e i riformisti del centrosinistra, ed è presieduta dal prof. Luciano Cafagna, che non è iscritto ai Ds, né lo è mai stato. Nel suo direttivo e nel comitato scientifico, portano un importante contributo di personalità del mondo culturale e universitario non legate in particolare modo a partiti o movimenti politici. Maggiori informazioni sulla nostra attività e sulla nostra struttura sono disponibili sul sito www.libertaeguale.com

ERRATA CORRIGE

In alcune edizioni de l'Unità, nella quarta puntata dell'inchiesta di Saverio Lodato sui «Processi eccellenti» dal titolo «Giulio Andreotti, un uomo, la Storia e decine di pentiti» uscita ieri, per uno spiacevole errore è saltato un passaggio del testo. Ecco il testo corretto: «Sin quando ci sarà quel "ma", la Dc non potrà resuscitare in forza di una fedina penale immacolata. Insomma: sì, fin quando ci sarà quel "ma", il bicchiere si presenterà mezzo vuoto o mezzo pieno, alimentando all'infinito le baruffe chiozzotte fra gli addetti ai lavori». Ci scusiamo dell'errore con i lettori e con l'autore.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Siamo nell'Auditorium dell'Università di Miami, siamo di fronte alle telecamere fisse e alle inquadrature fisse che mostreranno agli americani il primo confronto televisivo tra il presidente Bush e il suo sfidante John Kerry. Inquadrature, sequenze, montaggio, minuti sono stati concordati in modo che ciascuno dei due abbia un tempo uguale al centro, da solo, di lato e insieme. Non sono permesse zoomate (ingrandimenti improvvisi) o carrellate perché creerebbero fatalmente favori e svantaggi. Non è permessa alcuna variazione di tempi. La suddivisione degli interventi è rigorosa: due minuti per porre il proprio argomento, un minuto e mezzo per rispondere, trenta secondi (trenta secondi) per gli interventi estemporanei. I due candidati si stringono la mano all'inizio ma parlano alle telecamere e al pubblico, in piedi dietro un podio su cui hanno carte che possono consultare. Il pubblico c'è ma non si vede, può applaudire solo all'inizio e alla fine. E infatti, nonostante i momenti tesi, per l'uno o per l'altro, il silenzio è perfetto.

Chi è il pubblico? Sono sostenitori di Bush e di Kerry suddivisi esattamente a metà. Chi è il moderatore? In questo primo dei tre dibattiti presidenziali è il conduttore dell'unico telegiornale pubblico degli Stati Uniti, Jim Lehrer, che infatti dirige e conduce il "Jim Lehrer Report" quotidiano, di gran lunga il migliore notiziario Tv degli Usa. Il moderatore assume subito piena responsabilità. Dice in apertura: «Le domande sono mie. La sequenza delle domande è stabilita da me. Le domande che sto per fare non sono note né a una parte né all'altra. I tempi non possono essere variati. Si decide con il lancio della moneta chi parla per primo. Quello dei due che parla per secondo conclude il dibattito».

Nella scena il giornalista, seduto come un giudice, ha tutta l'autorità di quella cosa grande e misteriosa che - in un Paese libero - è l'opinione pubblica. È credibile perché non si sposterà mai di un millimetro da una parte o dall'altra, non sorride, non fa il gentile, non

Esiste un Paese (non è l'Italia) in cui un giornalista può fermare il presidente e dire: guardi che non si è capito, provi a ripetere

Nell'incontro tra Kerry e Bush il giornalista aveva tutta l'autorità di quella cosa grande che, in un Paese libero, è l'opinione pubblica

Cose di un altro mondo

FURIO COLOMBO

fa spettacolo. La tensione è tutta nei due protagonisti che si fronteggiano e che il dibattito mette rigorosamente alla pari. Gli elementi di giudizio sono nelle mani del pubblico che però non perdonerebbe alcuna domanda squilibrante o dannosa più per l'uno che per l'altro. E non riconoscerebbe come valido un dibattito in cui non vengono messe sul tappeto tutte le grandi questioni, senza zone d'ombra o sospetti silenzi. Ci vuole un grande giornalista in un ambiente di grande rigore per osservare questi criteri. Jim Lehrer non ne manca uno. I due candidati? La serata è a tema. Riguarda la politica estera. Dunque l'Iraq. Dunque la guerra. Dunque i rapporti col resto del mondo. Dunque il terrorismo. Dunque la pace. Poiché siamo in televisione, conta l'immagine fisica e personale dei contendenti. Sono sempre in onda quando parlano e - per pochi secondi - mentre ascoltano. Nonostante ciò Bush, che è il più nervoso lo vediamo mentre finisce di bere, mentre sbuffa. Kerry, è sempre fermo al suo posto. Non cerca carte, non guarda appunti. Il ritmo, l'incendere, il tono della voce sono a favore di Kerry che non solo tiene il passo con i limiti stretti del tempo, ma affronta subito l'argomento che gli viene proposto e usa tutto lo spazio consentito senza una esitazione, senza una ripetizione. Bush esita, aspetta, si mangia una parola, sbaglia accenti americani e nomi stranieri. Ripete tre volte, senza riferimento all'argomento o alla domanda,

che Kerry ha cambiato posizione sulla guerra. Quando ci prova la quarta volta Kerry risponde: «Forse c'è una certa differenza fra un voto sbagliato e una guerra sbagliata».

Il punto chiave dello scontro lo apparentemente morbido, educato (Bush elogia le figlie di Kerry, Kerry è gentile con la moglie di Bush), in realtà durissimo (ognuno deve dire all'altro che è incapace di governare) è nei tre argomenti del candidato democratico. Il primo è che Bush non sembra sapere nulla della guerra. Non sa che in luglio sono morti più soldati che in giugno, in agosto più che in luglio e in settembre più che in luglio e in agosto. Il secondo è il costo della guerra: «Siamo

sicuri che il popolo americano voleva questo risultato al costo di 200 milioni di dollari?». Segue un elenco di ciò che un presidente di pace avrebbe potuto fare con quella cifra. Il terzo è la definizione dell'Iraq come «un errore colossale» e una dimostrazione ineccepibile di quell'errore: «Come se Roosevelt, attaccato dai giapponesi, avesse deciso di invadere il Messico». Ecco una frase che sarà ricordata a lungo. Ma è interessante anche il modo abile e intelligente con cui Kerry ha riempito di battute utili, sempre mirate a un punto, tempi brevissimi. Ecco alcuni esempi: Bush parla della forza degli Usa. Kerry risponde: «Forti ma intelligenti». Bush vanta la guerra in Afghanistan. Kerry osserva che «anche lì il presidente è ricorso all'outsourcing». È una parola chiave nel mondo del lavoro per dire «impieghi appaltati a persone estranee a un'azienda». A Kerry la stessa parola è servita per fare alzare la testa ai disoccupati e per ricordare che in Afghanistan comandano i signori della guerra. Bush ha vantato la grande coalizione che fiancheggia gli Usa nella guerra in Iraq. Kerry è stato pronto: «Come si fa a chiamare grande coalizione un gruppo che comprende solo Inghilterra e Australia?». Su questo punto Bush ha fatto la sua figura peggiore. Non aveva, tra le sue carte, alcun elenco dei trenta Paesi che in un modo o nell'altro, quasi tutti senza combattere, sono presenti in Iraq. Ha esclamato due volte: «Dimmentica la Polonia!». Non ha più tenta-

to di correggersi. Non ha mai citato l'Italia. Bush ci ha dato una ragione in più per richiamare i nostri soldati. Sono scomparsi dal suo radar. Ma, a riprova della statura internazionale guadagnata per il nostro Paese da questo governo, l'Italia è scomparsa anche dall'elenco di Kerry dei grandi Paesi con cui bisogna «unirsi invece che separarsi» come Francia e Germania. Poi Kerry ha isolato di nuovo questo nostro governo e la politica italiana condannando Putin e la sua svolta autoritaria. E invano Bush ha cercato di difendere Putin chiamandolo affettuosamente "Wladimir". Alla fine Bush ha perso il filo ed è apparso disorientato. È stato quando Kerry ha ricordato De Gaulle che - di fronte al Segretario di Stato americano che voleva mostrargli le prove dei missili di Cuba - lo interrompe dicendo: «Mi basta la parola del presidente degli Stati Uniti». E chiede agli spettatori americani: «Chi crederebbe oggi alla parola di questo presidente?». E ha usato il più duro e "antiamericano" degli argomenti quando ha detto: «Si direbbe che tutte le basi permanenti costruite in Iraq siano per la protezione non degli iracheni ma del petrolio». È toccato a Bush concludere, con parole vaghe e qualche secondo in meno del tempo che gli spettava. Come un direttore d'orchestra il moderatore ha alzato le braccia e tutti hanno tacuto.

Coloro che - nell'Italia di oggi - si mostrano entusiasti sostenitori degli Usa da quando sono entrati in scena i neo-conservatori e la loro idea fissa di «invadere il Messico» resta una frase di Kerry che faranno girare nelle loro redazioni e nei loro giornali per rassicurarci: «Vedete? Anche Kerry vuole la guerra!». È stato quando Kerry ha detto: «Non sto parlando di abbandonare, sto parlando di vincere». Trascureranno di avvertire che il mondo dei due, Kerry e Bush, è profondamente diverso. Come ha già detto il Segretario alla Difesa Rumsfeld, gli uomini del presidente, dopo aver fatto la loro parte di distruzione nel Paese sbagliato, stanno progettando di andarsene. «Vincere», secondo Kerry, vuol dire uscire dalla guerra sbagliata per la porta di un po' di pace.

matite dal mondo



Blair segue con grande attenzione gli sviluppi del dibattito presidenziale americano: «Preferisco Bush, sto con Kerry, preferisco Bush, sto con Kerry...» (The Economist, 2 ottobre)

Se si chiede ad una persona un giudizio sul Nord, pressoché tutti risponderanno: è ricco, moderno, efficiente. Alcuni lo faranno dando una valutazione specularmente contrapposta sul Mezzogiorno. Vi è naturalmente molto di vero in questo senso comune: per occupati e ricchezza pro-capite il Centro-Nord distanzia nettamente un Mezzogiorno, ancora oggi a pelle di leopardo, con aree di sviluppo e molte zone più povere ed arretrate. Anzi il governo di destra, con l'ideologia anti-meridionale della Lega, ha interrotto quel percorso di sviluppo, di crescita del prodotto interno lordo e delle esportazioni, che avevano contraddistinto molte regioni del Sud, nell'ultima fase degli anni novanta.

Tuttavia è bene leggere con più accuratezza, dentro la superficie, ciò che si muove nel Nord. Ci aiuta a farlo un bel libro di Bruno Manfellotto ed il colloquio tra l'autore e Paolo Mieli, che ne costituisce l'introduzione. Manfellotto ha curato per alcuni anni una rubrica sull'Espresso, "Profondo Nord". Non sempre una raccolta di articoli da vita ad un libro interessante e serio. Questa volta sì. Il lettore si trova davanti ad un mosaico, che dipinge un Nord che non ti aspetti, che non fa parte del nostro senso comune. Un'altra faccia del Nord, oscura, un Sud del Nord che

Se il «profondo nord» non cresce

VANNINO CHITI

«come il Sud del Sud... tende a sprofondare». Paure e sospetti per l'immigrazione in aumento, che danno vita a volte ad episodi di chiusura e razzismo. Diffidenza per l'allargamento ad est dell'Europa, con i problemi inediti che crea. Inadeguatezza cronica di infrastrutture, che ostacola il dinamismo dell'economia. Inquinamento ed ambiente degradato. Violenza assurda e spietata verso gli animali. Feroci lotte di campanile. Presenza di una criminalità, che cerca di costruirsi una base da tutto il mondo.

Alcuni di questi problemi erano naturalmente noti: ci si imbatte in essi, anche soltanto andando in città del Nord, per impegni di lavoro o semplicemente in viaggio. È la somma che in questa circostanza produce un effetto qualità. C'è un filo rosso che lega i vari aspetti di disagio in questo profondo Nord: il venir meno di una identità, l'incapacità di ricostruirsi. È in questo vuoto che si è insinuata la Lega, dandosi il volto di partito nord-

sta. La Lega rappresenta però un nord al quale propone una identità a carattere popolare ma dimezzata, minore: non più quella collegata ad una funzione nazionale, per l'Italia, bensì quella frutto di una separazione dalla nazione, da Roma capitale, dal momento che a questi rapporti storici si imputano le cause principali di una decadenza. Stanno qui le ragioni dell'ascesa e poi della perdita di efficacia, di una pur minima capacità egemonica da parte della Lega, che ha via via conosciuto un ridimensionamento del suo ruolo politico, una perdita di influenza nelle città, la conservazione di una funzione primaria soprattutto nei piccoli centri e nelle zone pedemontane (e questo al di là della malattia di Bossi, che le ha tolto il leader indiscusso). La Lega è stata il termometro della crisi del Nord, prima ancora che di quella del centralismo dello Stato, non il soggetto politico in grado di indicare una prospettiva nuova.

Il Nord conosce ancora oggi una crisi del

suo modello di sviluppo. Parlo di sviluppo non di crescita economica, il che vuol dire guardare alle attività produttive, ma anche alla cultura (editoria, cinema, musica, teatro etc), alle relazioni umane, alla ricerca, all'istruzione. Un modello è vincente quando si mostra capace di sollecitare l'insieme della società, di farla esprimere nei vari campi della sua organizzazione. Quello del Nord est non è alla lunga un modello vincente, proponibile al paese od anche soltanto al Nord nel suo insieme. E' vero che quel modello ha dato vita ad un dinamismo nell'economia, ad una ragguardevole produzione di ricchezza, ha realizzato di fatto la piena occupazione. Di fronte ad esso "dobbiamo fare tanto di cappello". Tuttavia il discorso si chiude lì: oltre alla ricchezza, alle cucine, alla pelletteria, agli scarponi da sci che si esportano, non si è riusciti a creare valori. Oltre tutto le potenzialità di quel sistema sono minate, come accade in altre realtà meno forti e non trainanti del paese, dall'esistenza di lavoro

nero, aree di evasione fiscale, soprattutto da una insufficiente saldatura con la ricerca, la formazione, l'istruzione. Non a caso vi sono, nei centri ricchi e sviluppati del Nord-est, fenomeni preoccupanti di abbandono scolastico. Quel modello non ha in sé tutta la robustezza e la qualità necessarie per reggere oggi alle sfide della globalizzazione, alla competizione con i paesi emergenti, a partire dalla Cina. Ha bisogno anch'esso - come di recente hanno riconosciuto importanti organizzazioni imprenditoriali - di profonde innovazioni di sistema.

Torniamo al problema che Manfellotto e Mieli ci consegnano come centrale: l'incapacità, la difficoltà oggi per il Nord, di trasmettere un tratto identitario a tutto il paese, di contribuire con il peso di un protagonista a ridefinire un modello di futuro per l'Italia. È sbagliato rimuovere i conti che non tornano o rifiutarsi di comprendere i mutamenti che rapidamente vengono avanti, sotto i nostri occhi. È indi-

spensabile essere capaci di intercettare la modernità, per contribuire a farle assumere finalità di giustizia, solidarietà, più alta qualità della vita.

La società della conoscenza - quella che l'Unione europea ha scelto a Lisbona - può rappresentare il progetto di una nuova frontiera, anche per il nostro paese. In questa prospettiva il nord può ritrovare sue certezze, una propria funzione? Può ridefinire in questo quadro una sua moderna identità? Io penso di sì e che questo debba essere per il centro sinistra l'asse centrale di una proposta di governo per l'Italia.

Il patto destra-Lega nord non risponde ai bisogni di stabilità politica se questa, per essere davvero virtuosa, deve accompagnarsi ad una efficacia nell'azione di governo, né all'ambizione di costruire, anche in Italia, il progetto per una nuova frontiera della società e suscitare fiducia attorno ad esso. Quel patto è niente più che un accordo elettorale, in grado a volte di far vincere non di dare risposte avanzate ai problemi irrisolti del Nord, né capace di chiamarsi a spendersi per un grande disegno. Tocca a noi provarci, costruire una proposta politica e programmatica in grado di suscitare speranze ed impegno.

Bruno Manfellotto "S-Profondo Nord", Sperling & Kupfer Editori

L'Università muore per legge

NICOLA TRANFAGLIA

Segue dalla prima

elezioni e giornali non hanno dedicato un minimo di attenzione né al discorso di Tosi né alle prese di posizione degli organismi universitari e si capisce perché.

Da una parte l'università è immersa da quasi un decennio in tentativi di riforme e di cambiamenti che non hanno dato finora risultati particolarmente incoraggianti. La stessa applicazione del cosiddetto "3+2" (che pure rispondeva, a mio avviso, a esigenze fondate) si è rivelata assai discutibile e per certi aspetti rovinosa, come sostenuto da studiosi di molte università italiane tra i quali Gianluigi Beccaria e Raffaele Simone in un libro appena uscito da Garzanti polemicamente intitolato «3+2=0».

Dall'altra, i mezzi di comunicazione, nella loro maggioranza, sono occupati da altre urgenze oltre al fatto di non voler creare altri problemi al governo Berlusconi già sottoposto a critiche per quel che riguarda la missione in Iraq e la «mirabolante» legge Finanziaria.

Si tratta tuttavia di una disattenzione colpevole giacché riguarda milioni di giovani che affluiscono agli studi superiori ma anche il destino di uno dei motori riconosciuti dello sviluppo economico e sociale del Paese.

Ebbene, il disegno di legge Moratti - per la delega al governo di una legge sullo stato giuridico dei professori - abolisce il ruolo dei ricercatori e precarizza tutta la carriera universitaria, prevenendo per il futuro due ruoli (associati e ordinari) sottoposti a loro volta a contratti a tempo determinato che potranno essere rinnovati soltanto se gli atenei disporranno delle risorse necessarie.

L'effetto pressoché sicuro di una simile precarizzazione - che ha inizio subito dopo la laurea specialistica e accompagna i giovani per otto anni nella prima parte della loro carriera seguita, una volta entrati nel ruolo degli associati o degli ordinari, da contrat-

ti triennali - è quella immaginabile nell'Italia di oggi che vede una grave carenza di risorse in tutto il settore pubblico e, particolarmente, in quello dell'istruzione e della ricerca: vale a dire l'allontanamento dei migliori, per preparazione culturale e

umana, dal lavoro in questo campo. Il secondo aspetto allarmante della legge delega è la vaghezza delle regole previste per i concorsi nazionali di idoneità alle due fasce di cosiddetto ruolo (visto che i contratti previsti non

garantiscono nessuna continuità ai vincitori): «Non si vede - ha detto Tosi - come i previsti contratti potranno contrastare la tendenza, già in atto, all'allontanamento dalla ricerca universitaria dei giovani più dotati, soprattutto in quei settori dove le sollecitazioni esterne, di imprese o di università straniere, sono più forti».

Il terzo aspetto, per molti versi paradossale, è la fine della distinzione tra tempo pieno e tempo definito per i docenti universitari. Una simile misura ha due effetti paralleli. La prima è l'onere sul finanziamento del sistema universitario di circa 55 milioni di euro all'anno: una misura che grida vendetta in un sistema così avaro di risorse erogate dallo Stato per la ricerca scientifica.

Ma il secondo effetto è perfino peggiore giacché è prevedibile un ulteriore peggioramento per la didattica che resterebbe affidata quasi totalmente alla parte dei docenti che non rientra nelle due fasce cosiddette di ruolo, cioè i professori aggiunti, che sarebbe poi la nuova e inconsistente qualifica per gli attuali ricercatori.

A queste critiche di fondo il governo, in sede parlamentare e nei rapporti con il Consiglio Universitario Nazionale e con la Conferenza dei Rettori ha risposto con assicurazioni generiche che non si sono tradotte in nessun emendamento sul testo legislativo che sta per essere approvato.

Da questo punto di vista chi lavora nell'università, non soltanto i giovani che aspirano a percorrere quel cammino ma anche chi insegna da alcuni decenni, ha il dovere di far tutto quello che può per evitare che l'università diventi il terreno di scorre per chi antepone la professione libera all'insegnamento e per un sistema di reclutamento che favorisce le università private a quelle pubbliche e non assicura alle nuove generazioni le condizioni minime per scegliere la ricerca ad ogni altra professione. Ma i tempi stringono, come mostrano gli inviti dei senati accademici a una vera mobilitazione nazionale.

l'Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo CONDIRETTORE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma  Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. , Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litosud , Via Carlo Resenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.p.A. , Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. , Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. , Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550		La tiratura de l'Unità del 1 ottobre è stata di 136.983 copie

**Nuova Panda
4x4.**

**Don't stop
me, baby.**



Vieni a scoprirmi sabato 2 e domenica 3 ottobre.

Sei pronto? Si parte, ti porto dove vuoi e il bello è che neppure ti accorgerai degli ostacoli sulla tua strada. Perché sono Nuova Panda 4x4 e decido da sola quando cambiare modalità di trasmissione, grazie alla mia trazione integrale intelligente. E in più ti offro la sicurezza dell'ABS con EBD di serie, del sistema MSR, che evita il bloccaggio delle ruote in fase di decelerazione e dell'impianto frenante di tipo idraulico servoassistito con freni a disco sulle quattro ruote. Ecco perché posso dirti: "don't stop me, baby".

www.fiatpanda.it Consumi 6,6 l/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂ 156 g/km.

Nuova Panda 4x4 

GENOVA

AMBROSIANO	
Via Buffa, 1 Tel. 0106136138	
300 posti	The Terminal 21:00 (E 5,50)
AMERICA	
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	
SALA A	L'amore ritrovato
225 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA B	Lavorare con lentezza
375 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,71)
ARISTON	
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
SALA 1	La vita che vorrei
150 posti	15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Fahrenheit 9/11
350 posti	15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)
AURORA	
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	
Mucche alla riscossa 15:30-17:00-18:30 (E 6,50)	
Nel mio amore 20:15-22:15 (E 6,50)	
CHAPLIN	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
280 posti	Riposo
CINECLUB FRITZ LANG	
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
La Grande Seduzione 21:15 (E 5,50)	
CINEPLEX PORTO ANTICO	
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	
SALA 1	The Bourne Supremacy
122 posti	15:30-17:50-20:10-22:30-00:45 (E 7,20)
SALA 2	Spider-Man 2
122 posti	16:20-19:00-21:40-00:20 (E 7,20)
SALA 3	Mucche alla riscossa
113 posti	14:20-15:55-17:30 (E 7,20)
King Arthur 19:15-21:50-00:25 (E 7,20)	
SALA 4	FBI: Protezione Testimoni 2
454 posti	14:45-16:40-18:35-20:30-22:25-00:35 (E 7,20)
SALA 5	Due fratelli
113 posti	15:10-17:35-20:00-22:25-00:50 (E 7,20)
SALA 6	King Arthur
251 posti	14:45-17:25-20:05-22:45-01:15 (E 7,20)
SALA 7	Spider-Man 2
282 posti	15:00-17:30-20:00-22:30-01:00 (E 7,20)
SALA 8	The Terminal
178 posti	20:15-22:45-01:15 (E 7,20)
Garfield - Il film 15:00-16:45-18:30 (E 7,20)	
SALA 9	Lavorare con lentezza
113 posti	15:25-17:45-20:05-22:25-00:50 (E 7,20)
SALA 10	La vita che vorrei
113 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,20)
CLUB AMICI DEL CINEMA	
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
250 posti	La terra dell'abbondanza 21:15 (E 5,20)
CORALLO	
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
SALA 1	FBI: Protezione Testimoni 2
400 posti	16:30-18:30-20:45-22:30 (E 6,20)
SALA 2	Le conseguenze dell'amore
120 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,20)
EDEN	
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
280 posti	Le chiavi di casa 15:40-17:50-20:00-22:10 (E 5,50)
EUROPA	
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535	
164 posti	Spider-Man 2 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
LUMIERE	
Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936	
243 posti	West Side Story (E)
LUX	
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691	
796 posti	Riposo
NICKELODEON	
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	
145 posti	I diari della motocicletta 21:15 (E 5,16)

IL FILM: Spiderman
L'uomo ragno è tornato e lotta con noi tra il nemico Octopus e crisi amorose

L'uomo ragno Tobey Maguire è tornato con tutti i suoi dubbi esistenziali e le sue crisi di identità, il conto in rosso, l'affitto sempre in ritardo, i rapporti personali allo sfascio e i poteri che vanno e vengono. Per fortuna che ci sono i cattivi contro cui rifarsi - ora tocca al tentacolare dottor Octopus Alfred Molina - sennò sai che frustrazioni! Ancora diretto da Sam Raimi, questo "Spiderman 2" riprende il filo lasciato in sospeso nel primo film, e ci propone un'avventura pressoché identica, ma sotto alcuni aspetti migliorata. Quello che non si capisce è perché, per salvare il mondo, il nostro eroe sia costretto ad andare sempre in bianco con le donne. A parte gli scherzi, il film non è niente male.



Le conseguenze dell'amore

di Paolo Sorrentino con Toni Servillo, Olivia Magnani, Adriano Giannini

"Le conseguenze dell'amore" per il grigio finanziere Titta Di Girolamo sono un "progetto per il futuro". Il presente invece è un alternarsi sempre uguale di silenzio, solitudine, malinconia, rimpianti, macchine costose, routine da camera d'albergo, una pera di eroina ogni mercoledì alle 10 in punto. Titta nasconde un segreto, ma ancor più importante nasconde sotto la sua fredda eleganza un animo in subbuglio. Un'intelligente riflessione ironica e cupa su un personaggio affascinante e impenetrabile. Interessante.

The Bourne Supremacy

di Paul Greengrass con Matt Damon

Due anni fa l'agente della Cia Bourne ci aveva lasciato con un'amnesia e una crisi d'identità ("The Bourne Identity"). Adesso che è tornato in sé, il giovane killer dalla faccia da bravo bambino deve però tornare al suo "mestiere". Ecco che infatti siamo giunti a "The Bourne Supremacy". Un piatto riscaldato: spie senza spionaggio, azione senza emozione, avventura senza tensione. Privato della classe di un qualsiasi 007, Bourne non ha neppure la scusa dei Terminator, in quella di essere una macchina. In confronto è più una cario-

Mare dentro

di Alejandro Amnàbar con Javier Bardem

Semplicemente bellissimo. La struggente storia del paraplegico Ramon Sampedro, che lotta per morire con dignità, è diventata un film eccezionale dove la cura dei personaggi, dei dialoghi, della lenta e dolcemente "somministrazione" di emozioni non conosce limiti. Il ritratto di un uomo straordinario che incarna non solo un'istanza di libertà - quella di disporre fino in fondo di sé - ma dà sostanza e vita al concetto di umanità. Impossibile non commuoversi. Raro esempio di cinema che arricchisce, trasforma, completa l'individuo.

a cura di Edoardo Semmla

NUOVO CINEMA PALMARO	
via Prà, 164 Tel. 0106121762	
100 posti	Fahrenheit 9/11 21:00 (E 5,5)
ODEON	
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
Sala	Mare dentro
280 posti	20:20-22:30 (E 6,50)
Garfield - Il film 15:30-17:15-19:00 (E 6,50)	
Sala	Le chiavi di casa
200 posti	15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)
OLIMPIA	
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	
800 posti	Due fratelli 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
ORFEO	
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849	
639 posti	Riposo
RITZ	
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	
340 posti	The Terminal 15:15-17:45-20:10-22:30 (E 6,71)
Sala Lino Micciché	
Tel. 0108687452	
800 posti	Riposo
SAN SIRO	
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564	
148 posti	Fahrenheit 9/11 17:00-19:15-21:30 (E 5,50)
SIVORI	
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054	
SALA 1	Cinqueperdue - Frammenti di vita amorosa
250 posti	15:30-17:50-20:45-22:30 (E 6,50)
SALA 2	La terra dell'abbondanza
	15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)
UCI CINEMAS FIUMARA	
Tel. 199123321	
SALA 8 MODUS	King Arthur
499 posti	14:30-17:15-20:00-22:45 (E 7,00)
SALA 1	The Terminal
143 posti	14:30-17:30-20:00-22:30-01:00 (E 7,00)
SALA 2	King Arthur
216 posti	14:00-16:45-19:30-22:15-01:00 (E 7,00)
SALA 3	La vita che vorrei
143 posti	14:30-17:15-20:00-22:40 (E 7,00)
SALA 4	Fahrenheit 9/11
143 posti	15:00-17:30 (E 7,00)
Comunque mia 20:10-22:30-00:40 (E 7,00)	
SALA 5	Mucche alla riscossa
143 posti	14:30-16:30 (E 7,00)
Spider-Man 2 18:15-21:00 (E 7,00)	
Nel mio amore 23:45 (E 7,00)	
SALA 6	Due fratelli
216 posti	14:45-17:15-20:10-22:40-01:00 (E 7,00)
SALA 7	FBI: Protezione Testimoni 2
216 posti	14:20-16:20-18:20-20:20-22:20-00:20 (E 7,00)
SALA 9	Man on Fire - Il fuoco della vendetta
216 posti	22:00-00:50 (E 7,00)
Garfield - Il film 14:15-16:15-18:10-20:00 (E 7,00)	
SALA 10	Starsky & Hutch
216 posti	14:00-16:10-18:20-20:30 (E 7,00)
Godsend	











SALA 11	
22:50-01:00 (E 7,00)	
The Bourne Supremacy	
320 posti	15:00-17:30-20:00-22:45-01:00 (E 7,00)
SALA 12	
320 posti	
Spider-Man 2	
14:30-17:15-20:00-22:45 (E 7,00)	
SALA 13	
216 posti	
Spider-Man 2	
14:00-16:45-19:30-22:15-00:15 (E 7,00)	
SALA 14	
143 posti	
Spider-Man 2	
16:15-20:30-23:15 (E 7,00)	
UNIVERSALE	
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461	
SALA 1	Spider-Man 2
300 posti	14:30-17:10-19:50-22:30 (E 6,20)
SALA 2	King Arthur
525 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 3	The Bourne Supremacy
600 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
PROVINCIA DI GENOVA	
BARGAGLI	
PARROCCHIALE BARGAGLI	
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	
Il sapore della vittoria 21:00 (E 5,50)	
BOGLIASCO	
PARADISO	
largo Skrajabin, 1 Tel. 0103474251	
Spider-Man 2 14:30-17:00-19:30-21:50 (E 5,50)	
CAMOGGI	
SAN GIUSEPPE	
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590	
204 posti	Riposo
CAMPOMORONE	
AMBRA	
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	
263 posti	Spider-Man 2 15:30-18:00-21:15 (E 5,50)
CASELLA	
PARROCCHIALE CASELLA	
via De Negri, 56 Tel. 0109571130	
220 posti	Fahrenheit 9/11 21:15 (E 4,50)
CHIAVARI	
CANTERO	
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	
998 posti	Spider-Man 2 15:15-17:35-19:55-22:15 (E 6,50)
MIGNON	
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	
224 posti	Due fratelli 16:15-18:15-20:15-22:03 (E 5,50)
CICAGNA	
FONTANABUONA	
via San Gualberto - Località: Monileone, 3 Tel. 018592577	
Riposo	
ISOLA DEL CANTONE	
SILVIO PELLICO	
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721	
Spider-Man 2 21:00 (E 6)	
MASONE	
O.P. MONS. MACCIO'	
Via Pallavicini, 7 Tel. 019269792	
400 posti	Starsky & Hutch 21:00 (E 5,50)
RAPALLO	

AUGUSTUS	
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951	
SALA 1	The Bourne Supremacy
300 posti	20:10-22:20 (E 6,50)
Garfield - Il film 16:00-17:45 (E 6,50)	
SALA 2	Spider-Man 2
200 posti	16:00-20:00-22:00 (E 6,50)
SALA 3	Due fratelli
150 posti	16:10-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
GRIFONE	
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	
450 posti	La vita che vorrei 16:30-20:10-22:20 (E 6,50)
RONCO SCRIVIA	
COLUMBIA	
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202	
157 posti	Riposo
ROSSIGLIONE	
SALA MUNICIPALE	
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400	
155 posti	Spider-Man 2 21:00 (E 5,50)
SANTA MARGHERITA LIGURE	
CENTRALE	
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033	
500 posti	King Arthur 15:15-17:40-20:10-22:20 (E 6,50)
SESTRI LEVANTE	
ARISTON	
via E. Fico, 12 Tel. 018541505	
628 posti	King Arthur 16:15-20:00-22:20 (E 6,50)
IMPERIA	
CENTRALE	
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871	
The Bourne Supremacy 15:30-18:00-20:15-22:40 (E 6,50)	
DANTE	
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620	
500 posti	Due fratelli 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 6,50)
IMPERIA	
via Unione, 9 Tel. 0183292745	
330 posti	Garfield - Il film 15:30-17:15-19:00-20:40-22:30 (E 6,50)
PROVINCIA DI IMPERIA	
SANREMO	
ARISTON	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
1.964 posti	Spider-Man 2 15:30-22:30 (E 7,00)
CENTRALE	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822	
864 posti	Due fratelli 15:30-22:30 (E 7,00)
RITZ	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
400 posti	King Arthur 15:30-22:30 (E 7,00)
ROOF	
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070	
ROOF 1	The Bourne Supremacy
350 posti	15:30-22:30 (E 7,00)
ROOF 2	FBI: Protezione Testimoni 2
135 posti	15:30-22:30 (E 7,00)
ROOF 3	Cinqueperdue - Frammenti di vita amorosa
135 posti	15:30-22:30 (E 7,00)
SANREMESE	
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822	
160 posti	The Terminal 20:30-22:30 (E 7,00)




Garfield - Il film 15:30-17:00-18:30 (E 7,00)	
TABARIN	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070	
95 posti	La vita che vorrei 15:30-22:30 (E 7,00)
VALLECROSCIA	
DON BOSCO	
via ColAproso, 433 Tel. 0184290014	
Riposo	
LA SPEZIA	
CONTROLUCE DON BOSCO	
via Roma, 128 Tel. 0187714955	
King Arthur 20:15-22:30 (E)	
COZZANI	
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047	
800 posti	Riposo
GARIBALDI	
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661	
250 posti	Le conseguenze dell'amore 20:00-22:15 (E 6,20)
IL NUOVO	
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422	
250 posti	La vita che vorrei 20:15-22:15 (E 6,50)
ODEON	
via Firenze, 39 Tel. 0187743212	
589 posti	Riposo
PALMARIA	
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079	
FBI: Protezione Testimoni 2 20:15-22:15 (E 6,50)	
SMERALDO	
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104	
SALA 1	Spider-Man 2 20:00-22:15 (E 6,20)
SALA 2	Due fratelli 20:00-22:15 (E 6,20)
SALA 3	The Bourne Supremacy 22:15 (E 6,20)
Garfield - Il film 20:00 (E 6,20)	
PROVINCIA DI LA SPEZIA	
LERICI	
ASTORIA	
via Gerinil, 40 Tel. 0187952253	
308 posti	Le chiavi di casa 20:15-22:15 (E 6,00)

sabato 2 ottobre 2004

TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	Fahrenheit 9/11 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Le chiavi di casa 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 400	King Arthur 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Dopo mezzanotte 120 posti 20:15-22:30 (E 7,00)
Solferino 2	Due fratelli 130 posti 16:00-18:05-20:10-22:30 (E 7,00)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Due fratelli 472 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
SALA 2	Comunque mia 208 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Spider-Man 2 154 posti 15:30-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	King Arthur 437 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Le conseguenze dell'amore 219 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Mare dentro 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	The Bourne Supremacy 117 posti 15:30-17:50-20:10-22:30-00:45 (E 7,00)
SALA 2	Spider-Man 2 117 posti 15:00-17:35-20:10-22:45-00:40 (E 7,00)
SALA 3	King Arthur 127 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-01:05 (E 7,00)
SALA 4	Garfield - Il film 127 posti 15:20-17:10-19:00-20:50-22:40 (E 7,00)
SALA 5	Mucche alla riscossa 227 posti 15:30-17:20 (E 3,50)
	Spider-Man 2 19:30-22:10 (E 3,50)
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Garfield - Il film 15:35-17:20-19:05-20:50-22:35 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	L'amore ritrovato 285 posti 16:30-18:30-20:30-22:35 (E 6,50)
	Garfield - Il film 15:00 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Lavorare con lentezza 149 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	La vita che vorrei 220 posti 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 6,50)
GRANDE	Fahrenheit 9/11 450 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Spider-Man 2 220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Il grande Lebowski 00:30 (E 6,70)
	Machuca 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Nel mio amore 120 posti 20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Riposo 360 posti
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 01144337474	
221 posti	Kill Bill - Vol.II 21:00 (E 4,50)
ETOILE	
 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Cinqueperdue - Frammenti di vita amorosa 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala Groucho	Le conseguenze dell'amore 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
Sala Harpo	Garfield - Il film 15:30-17:15-19:00-20:45-22:40 (E 6,50)
FREGOLI	
 piazza S. Giulia, 2/bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Spider-Man 2 754 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00)
SALA 2	The Bourne Supremacy 237 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Due fratelli 148 posti 14:40-16:40-18:40-20:40-22:40 (E 7,00)
SALA 4	The Terminal 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5	The Bourne Supremacy 132 posti 15:30-17:45-20:00-22:15 (E 7,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	FBI: Protezione Testimoni 2 16:00-18:10-20:30-22:30 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Le chiavi di casa 480 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
Sala 2	CINERASSEGNA 149 posti (E 6,50)
Sala 3	CINERASSEGNA 149 posti (E 5,20)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Spider-Man 2 262 posti 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Due fratelli 201 posti 15:25-17:45-20:10-22:30-00:50 (E 7,00)
SALA 3	The Bourne Supremacy 124 posti 20:10-22:25-00:45 (E 7,00)
	Garfield - Il film 14:45-16:30-18:20 (E 7,00)
SALA 4	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 132 posti 22:35 (E 7,00)
	Garfield - Il film 15:15-17:05-18:55-20:45 (E 7,00)
SALA 5	Spider-Man 2 160 posti 15:45-18:30-21:15-00:10 (E 7,00)
SALA 6	The Bourne Supremacy 160 posti 15:50-18:10-20:30-22:50 (E 7,00)
SALA 7	FBI: Protezione Testimoni 2 132 posti 16:20-18:20-20:20-22:20-00:25 (E 7,00)
SALA 8	Mucche alla riscossa 124 posti 15:00-16:40-18:25 (E 7,00)
	The Terminal 20:05-22:45 (E 7,00)
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Lavorare con lentezza 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)



Torino e provincia cinema e teatri

SALA 2	La terra dell'abbondanza 20:00-22:30 (E 6,50)
	Nel mio amore 16:00-18:00 (E 6,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo
300 posti	
SALA VALENTINO 2	Riposo
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Le conseguenze dell'amore 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Le chiavi di casa 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
PATHE LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Fahrenheit 9/11 141 posti 15:00-17:30-20:05-22:40 (E 7,50)
SALA 2	Spider-Man 2 141 posti 15:00-17:35-20:10-22:45-00:35 (E 7,50)
SALA 3	Godsend 137 posti 22:40-00:55 (E 7,50)
	Le chiavi di casa 15:00-17:30-20:00 (E 7,50)
SALA 4	FBI: Protezione Testimoni 2 140 posti 15:40-18:00-20:20-22:40-00:45 (E 7,50)
SALA 5	Spider-Man 2 280 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
SALA 6	King Arthur 702 posti 16:00-19:00-22:00-00:35 (E 7,50)
SALA 7	Starsky & Hutch 280 posti 20:20-22:40-00:55 (E 7,30)
	Mucche alla riscossa 15:00-16:50-18:35 (E 7,30)
SALA 8	The Terminal 141 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)
SALA 9	Due fratelli 137 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-00:45 (E 7,50)
SALA 10	The Bourne Supremacy 15:00-17:30-20:00-22:35-00:55 (E 7,50)
SALA 11	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 22:15 (E 7,50)
	Garfield - Il film 15:30-17:45-20:00 (E 7,50)
PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 15:30 (E 3,65)
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	L'amore ritrovato 640 posti 15:20-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 2	The Bourne Supremacy 430 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)
SALA 3	King Arthur 430 posti 14:55-17:30-20:05-22:40 (E 6,20)
SALA 4	Mucche alla riscossa 149 posti 16:00-18:10 (E 6,20)
	Dirty Dancing 2 - Havana Nights 20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 5	The Terminal 100 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Cinqueperdue - Frammenti di vita amorosa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 2	La vita che vorrei 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 3	Fahrenheit 9/11 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	L'amore ritrovato 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)

teatri

Torino	Conservatorio "G.Verdi" con il maestro del coro Claudio Marino Moretti presso la Chiesa di Santa Pelagia
ALFIERI piazza Solferino, 2 - Tel. 0115623800 Lunedì ore 12.45 Mezzogiorno a Teatro "Il caos piandelliano" di Eva Mesturino, regia di Guido Ruffa presso la Sala Solferino, il mercoledì ore 13.45	Musica
ERBA corso Moncalieri, 241 - Tel. 0116615447 Oggi ore 21.00 Persiani di Eschilo, regia Adriana Innocenti, lunedì riposo, domenica ore 16.00	AUDITORIUM AGNELLI Via Nizza, 280 - Tel. 0116311702 Oggi ore 20.00 Ilfiade letture sceniche a cura di Alessandro Baricco, domenica ore 17.00
GOBETTI via Rossini, 8 - Tel. 0115169412 Oggi ore 21.15 La donna del mare di Henrik Ibsen , domenica ore 15.30	MONTEROSA via Brandizzo, 65 - Tel. 011284028 Venerdì ore 21.00 delmina la fonna svciolina -a di Franco Farinelli, con la Compagnia Ij Farfoj
PICCOLO REGIO PUCCINI piazza Castello, 215 - Tel. 0118815303 Oggi ore 21.00 Souad Massi in concerto	RIDITORINO E DINTORNI piazza d'Armi c/o Multipositivo, - Tel. riposo
REGIO piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241 Oggi ore 17.30 Coro di voci bianche del Teatro Regio e del	TORINO PUNTI VERDI c/o I Giardini Reali, - Tel. riposo VIGNALEDANZA 2004 corso Massimo D'Azeglio, 17 - Tel. 0116500211 riposo

VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	King Arthur 20:00-22:30 (E 6,50)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 via Medal, 71 Tel. 012299633	
359 posti	King Arthur 17:30-21:15 (E)
BEINASCO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
sala 1	Spider-Man 2 411 posti 16:40-19:20-22:00-00:40 (E 7,20)
sala 2	Spider-Man 2 411 posti 15:40-18:20-21:00-23:40 (E 7,20)
sala 3	The Bourne Supremacy 307 posti 15:20-17:40-20:00-22:20-01:00 (E 7,20)
sala 4	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 144 posti 21:45-01:10 (E 7,20)
	Garfield - Il film 15:50-17:50-20:10 (E 7,20)
sala 5	Due fratelli 144 posti 15:25-17:45-20:10-22:25-00:45 (E 7,20)
sala 6	King Arthur 544 posti 16:50-19:30-22:10-00:50 (E 7,20)
sala 7	FBI: Protezione Testimoni 2 246 posti 16:30-18:30-20:30-22:30-00:35 (E 7,20)
sala 8	Spider-Man 2 124 posti 17:20-19:55-22:40-01:20 (E 7,20)
sala 9	Mucche alla riscossa 124 posti 15:30-17:15 (E 7,20)
	The Terminal 19:10-21:50-00:30 (E 7,20)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Mucche alla riscossa 17:00-18:30 (E 6,20)
	The Bourne Supremacy 20:30-22:30 (E 6,20)
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	The Terminal 21:00 (E 6,00)
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Fahrenheit 9/11 20:10-22:30 (E 6,00)
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Due fratelli 20:10-22:20 (E 6,50)
UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Spider-Man 2 20:00-22:30 (E)
CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo
MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	L'amore ritrovato 20:15-22:15 (E 6,00)

POLITEAMA	
via Ori, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Spider-Man 2 19:30-22:05 (E 6,00)
CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Spider-Man 2 17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
COLLEGNO	
PRINCIPE	
 Tel. 0114056795	
400 posti	Riposo
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	L'amore ritrovato 20:20 (E)
	The Bourne Supremacy 22:30 (E)
Sala 2	Due fratelli 149 posti 20:20-22:30 (E)
STAZIONE	
 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	King Arthur 1